



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 19/12/2012

INDICE

IFEL - ANCI

19/12/2012 Il Sole 24 Ore Aumenti del 22,8% sull'Imu «ordinaria»	9
19/12/2012 Il Sole 24 Ore Ai Comuni l'85% degli sconti sul patto	11
19/12/2012 Il Sole 24 Ore Autonomie, la dote sale a 1,4 miliardi	13
19/12/2012 La Stampa - Nazionale Prorogati sfratti e contratti precari	16
19/12/2012 La Stampa - Nazionale Col maxi-incasso Imu 15 miliardi per i Comuni	17
19/12/2012 Il Messaggero - Nazionale L'incompiuta degli enti locali	19
19/12/2012 Il Messaggero - Nazionale Altri 400 milioni ai Comuni Profumo: università in default	21
19/12/2012 Avvenire - Nazionale Arrivano più fondi per Tav, Province e Comuni	23
19/12/2012 Avvenire - Nazionale Atteso un supergettito Imu	24
19/12/2012 Il Gazzettino - Nazionale I Comuni: Imu, solo il 25% ha fatto aumenti	25
19/12/2012 ItaliaOggi Riecco le aziende municipalizzate	26
19/12/2012 ItaliaOggi Sblocco per precari e sicurezza	28
19/12/2012 ItaliaOggi Si salva la tassa sui telefonini	29
19/12/2012 ItaliaOggi Imu, comuni generosi sulla prima casa	30
19/12/2012 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale Imu, già si cambia dal 2013 il gettito finirà ai Comuni	31

19/12/2012 MF - Nazionale	32
Aggiudicati a Milano 4 bandi Ue su energia, trasporti e logistica	
19/12/2012 Corriere Adriatico - Nazionale	33
Stangata Imu, i Comuni si difendono	
19/12/2012 Gazzetta del Sud - Nazionale	34
Anci: solo un Comune su quattro ha rincarato l' Imu sulla prima casa	
19/12/2012 Il Cittadino di Lodi	35
Imu sulla prima casa, solo 1 Comune su 4 ha alzato l'aliquota	
19/12/2012 La Liberta	36
Imu, i Comuni si difendono: solo uno su 4 ha aumentato l'aliquota sulla prima casa	
19/12/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	37
Il listino Pd: i salvati e i mollati	
19/12/2012 La Provincia di Cremona - Nazionale	38
La legge di stabilità slitta Scintille tra Pdl e Pd	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

19/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	40
Tasse e spese sulla casa, rivincita dell'affitto	
19/12/2012 Il Sole 24 Ore	42
«Social housing, pronti a investire 3 miliardi senza il tetto al 40%»	
19/12/2012 Il Sole 24 Ore	44
Patto per favorire industria e turismo	
19/12/2012 Il Sole 24 Ore	45
No profit, illegittima l'esenzione Ici ma senza recupero	
19/12/2012 Il Sole 24 Ore	46
Revisori, si riaprono le iscrizioni agli elenchi	
19/12/2012 La Repubblica - Nazionale	47
Tassa rifiuti più cara del 30% Statali, proroga per i precari Sla, in arrivo più fondi ai malati	
19/12/2012 Libero - Nazionale	49
Pasticcio Imu: nel 2013 si replica	
19/12/2012 ItaliaOggi	51
Evasori, famiglia intoccabile	

19/12/2012 MF - Nazionale	52
Serravalle, soci privati in rivolta	
19/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	53
L'allarme di Profumo: atenei a rischio default	
19/12/2012 Il Sole 24 Ore	54
«Accordo Abi-Ance per rilanciare l'edilizia»	
19/12/2012 Il Sole 24 Ore	55
La stretta resta quadrupla rispetto a luglio	
19/12/2012 Il Sole 24 Ore	56
Nuovo blitz sul fondo formazione	
19/12/2012 Il Sole 24 Ore	57
Proroga per i precari Pa e il blocco degli sfratti	
19/12/2012 Il Sole 24 Ore	60
Per il traguardo altre 53 mosse	
19/12/2012 Il Sole 24 Ore	63
Crediti d'imposta semplificati	
19/12/2012 Il Sole 24 Ore	65
Sì al testo sulla ricostruzione	
19/12/2012 Il Sole 24 Ore	67
Transitgas, patto tra Italia e Svizzera	
19/12/2012 Il Sole 24 Ore	68
Il calcolo analitico «conviene»	
19/12/2012 Il Sole 24 Ore	71
Sconto Irap a doppio impatto	
19/12/2012 Il Sole 24 Ore	73
Progetti frenati dalla burocrazia	
19/12/2012 Il Sole 24 Ore	74
Anas, utile 2012 a mezzo milione	
19/12/2012 Il Sole 24 Ore	75
L'«integrativa» per rinnovare il sistema sanitario	
19/12/2012 Il Sole 24 Ore	76
«Stop alla fusione tra Atlantia e Adr»	
19/12/2012 La Repubblica - Nazionale	78
L'Inps nega alle partite Iva malattia e congedi parentali	

19/12/2012 La Repubblica - Nazionale	79
Il 60% se ne va in bollette, tasse e mutui ai regali solo un decimo della paga extra	
19/12/2012 La Repubblica - Roma	81
Sanità, maxi assemblea contro i tagli Al Cto i medici di cinque ospedali	
19/12/2012 La Stampa - Nazionale	82
L'Ue: "L'Italia continui a risanare i conti"	
19/12/2012 La Stampa - Nazionale	83
Bassanini: "Anche Metroweb nella newco della banda larga"	
19/12/2012 Il Messaggero - Nazionale	84
L'Abi: «Visco freni le esasperazioni della Vigilanza»	
19/12/2012 Avvenire - Nazionale	85
Ansaldo Energia, Finmeccanica decide A Genova si tifa per la cordata italiana	
19/12/2012 Il Manifesto - Nazionale	86
Quando gli Stati salvano le banche	
19/12/2012 Libero - Nazionale	87
IL PIANO DI MONTI: TAGLIARCI GLI STIPENDI	
19/12/2012 Il Tempo - Nazionale	89
Multe: arriva la stangata	
19/12/2012 ItaliaOggi	91
Cartelle pazze, stop a domanda	
19/12/2012 ItaliaOggi	93
Inps, Laguna alla cassa	
19/12/2012 ItaliaOggi	94
Contributo unificato, vale l'importo della gara	
19/12/2012 ItaliaOggi	95
Irap, rientra il forfait del 10%	
19/12/2012 ItaliaOggi	96
L'accordo fiscale va in soffitta	
19/12/2012 ItaliaOggi	97
Cessione a rischio frode	
19/12/2012 ItaliaOggi	98
Imprese, Pec rimandata	
19/12/2012 ItaliaOggi	99
Benzina, balzello da due miliardi	

19/12/2012 L Unita - Nazionale	100
Assalto del Pdl in Parlamento: bloccata la legge di Stabilità	
19/12/2012 L Unita - Nazionale	102
I conti italiani sono sostenibili col risanamento	
19/12/2012 L Unita - Nazionale	103
Bankitalia cede la quota Generali a Cassa Depositi	
19/12/2012 MF - Nazionale	104
Export gelato dai consumi Ue	
19/12/2012 MF - Nazionale	105
Niente spending review per le automobili delle Poste	
19/12/2012 MF - Nazionale	106
Energie pulite, un investimento sull'Italia	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

19/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	108
«Lombardia, tangenti per le cliniche»	
<i>ROMA</i>	
19/12/2012 Corriere della Sera - Roma	110
Tanti ricoveri sbagliati Troppi milioni buttati	
<i>ROMA</i>	
19/12/2012 Il Sole 24 Ore	112
«La magistratura vuole chiudere l'Ilva»	
19/12/2012 Il Sole 24 Ore	113
Il rebus delle federazioni sanitarie	
<i>TORINO</i>	
19/12/2012 Il Sole 24 Ore	115
Moretti: bene i conti Fs Salerno-Reggio più veloce	
19/12/2012 La Repubblica - Roma	116
Regione, ok al bilancio tra le polemiche Polverini: sul voto decido io. Nuovo scontro	
<i>ROMA</i>	
19/12/2012 La Repubblica - Roma	117
Scuola, da gennaio l'iscrizione sarà solo online	
<i>roma</i>	

19/12/2012 Il Messaggero - Nazionale	118
Regina: «Lo stop a Fiumicino danno molto grave al Paese»	
<i>ROMA</i>	
19/12/2012 Il Messaggero - Roma	119
Caos Regione la data del voto è di nuovo in alto mare	
<i>ROMA</i>	
19/12/2012 Avvenire - Nazionale	120
Un cantiere per l'isola Polo verde a Porto Torres	
<i>CAGLIARI</i>	
19/12/2012 Il Tempo - Roma	121
Assunzioni lampo	
<i>ROMA</i>	
19/12/2012 Il Tempo - Roma	122
La giunta Polverini vara l'ultima finanziaria	
<i>ROMA</i>	
19/12/2012 Il Tempo - Roma	123
Imprese edili strozzate dagli enti locali	
<i>ROMA</i>	
19/12/2012 L Unità - Nazionale	124
Fiat, Marchionne parla a Melfi Esclude la Cgil dagli incontri	
19/12/2012 MF - Nazionale	125
Va a F2i il 28% di Torino Caselle	
<i>TORINO</i>	

IFEL - ANCI

22 articoli

Le scelte dei sindaci. Secondo l'analisi dell'Ifel l'aliquota media sull'abitazione principale cresce del 10,9%

Aumenti del 22,8% sull'Imu «ordinaria»

LA PROSPETTIVA Nel 2013 gestione più ordinata su case, negozi e terreni ma per le imprese resta la coabitazione Stato-Comuni che spinge in alto il conto

Un rincaro del 22,8% sull'aliquota "ordinaria", destinata agli immobili diversi dall'abitazione principale e protagonista effettiva del mega-incasso Imu, e un aumento del 10,9% rispetto alla richiesta "alleggerita" riservata alla prima casa.

Sono questi i frutti dell'intervento dei sindaci sulle aliquote dell'Imu, messi in fila in una prima analisi diffusa ieri dall'Ifel, l'istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci. A premere sulle aliquote alla ricerca di entrate aggiuntive è stato il 53% dei Comuni, rivolgendosi nella maggior parte delle volte su seconde case, negozi, uffici e imprese: in questi Comuni in difficoltà con i conti si concentra anche la maggioranza dei ritocchi chiesti anche all'abitazione principale, mentre sono solo 6 i sindaci che hanno deciso di andare controcorrente lasciando intatto il 7,6 per mille e appesantendo il conto sulle abitazioni. In generale, lo stato della finanza locale e i tagli a ripetizione che l'hanno colpita nel corso del 2012 hanno limitato a un'esigua minoranza gli sconti rispetto ai livelli di prelievo fissati dal Governo: le abitazioni principali hanno incontrato un'aliquota ridotta in 6,4 Comuni su 100, mentre le limature sugli altri immobili sono state decise solo dall'1,7% dei sindaci. Sconti che in generale si sono tenuti ben lontani dalle città sopra i 250mila abitanti, dove vive un italiano su 7: nelle metropoli l'aliquota ordinaria è balzata sempre al massimo consentito dalla legge, il 10,6 per mille, e da Roma (5 per mille) a Torino (5,75), da Genova (5) a Napoli (5) e Palermo (4,8), anche l'imposta sulle abitazioni principali ha puntato verso l'alto.

Si spiega con questi numeri la generosità del saldo versato fino a lunedì scorso dai proprietari immobiliari, che a consuntivo (fino al 16 gennaio prossimo chi non ha pagato può sanare il tutto con una minisanzione entro il 3%) dovrebbe attestare la dote complessiva intorno ai 24 miliardi. Alla fine, insomma, tra gli interventi statali su aliquote e moltiplicatori delle basi imponibili e le richieste aggiuntive dei Comuni, il passaggio dall'Ici all'Imu ha moltiplicato per 2,3 volte le risorse che i proprietari versano per il possesso degli immobili: in un quadro di aumenti così pesanti, infatti, è quasi scomparso il beneficio prodotto dal tramonto dell'Irpef sui redditi fondiari determinato dal debutto dell'Imu (in gioco c'erano 1,6 miliardi; senza questo aspetto la moltiplicazione dei soldi chiesti ai proprietari sarebbe stata per 2,5).

L'impennata ulteriore del gettito, prevedibile da quando le manovre dei Comuni (e quelle estive del Governo sulla finanza locale) hanno chiarito la propria fisionomia, rende ancor più grave il naufragio della delega fiscale che conteneva l'ennesima promessa mancata di riforma del Catasto. Più alte sono le aliquote, naturalmente, più si fanno sentire le storture alimentate da dati catastali che si sono stratificati nel tempo senza collegamenti con il valore reale dell'immobile.

Con la nuova distribuzione introdotta dai correttivi alla legge di stabilità, che assegna ai Comuni l'intero gettito di case, negozi e terreni e allo Stato quello di capannoni e alberghi (categoria D), potrebbero invece alleviarsi gli effetti dell'incasso "in condominio", che ha spinto molti Comuni a far crescere le aliquote anche per tutelarsi da sorprese sul livello effettivo di entrate. La buona notizia non riguarda però le imprese, che pagheranno allo Stato l'aliquota standard ma potranno vedersi applicata una maggiorazione del 3 per mille dal Comune: un'eventualità che diventa certezza nei tanti Comuni, soprattutto medio-piccoli e in particolare nelle Regioni del Nord, in cui i capannoni (o gli alberghi nelle zone ad alta intensità turistica) hanno offerto fino a oggi una fetta importante della torta fiscale servita dal mattone.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RICHIESTE REALI

4,44%

Abitazione principale

È l'aliquota media effettiva Imu applicata quest'anno dai Comuni sull'abitazione principale, con un aumento del 10,9% rispetto all'aliquota standard del 4 per mille

9,33%

Altri immobili

È l'aliquota media effettiva applicata per l'Imu 2012 sugli immobili diversi dall'abitazione principale. Gli aumenti maggiori sono nelle grandi città, che hanno tutte portato l'aliquota al massimo del 10,6 per mille

La legge di stabilità LE MISURE PER GLI ENTI LOCALI

Ai Comuni l'85% degli sconti sul patto

Ma ai sindaci non basta: niente bilanci - Deroga sui mancati incassi da partecipate LE COPERTURE Anche per reperire l'ultimo stanziamento il Governo attinge al contenitore «bancomat» destinato ai rimborsi fiscali alle aziende

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

Chiude dopo quattro giorni e quattro notti di lavoro quasi continuato il cantiere sul patto di stabilità. Con il contributo aggiuntivo di 150 milioni al fondo di solidarietà comunale - introdotto ieri dal nuovo sub-emendamento dei relatori, Paolo Tancredi (Pdl) e Giovanni Legnini (Pd) - lo "sconto" totale per gli enti locali sale a 1,4 miliardi, contro gli 1,25 di lunedì e gli 850 milioni di sabato. Risorse che andranno in gran parte (85,7%) ai sindaci. Ma che non bastano a far rientrare le proteste dell'Anci: non chiuderemo i bilanci, tuona l'associazione dei Comuni. Novità anche sul fronte partecipate con una mini-deroga per i municipi che hanno alienato le partecipazioni senza incassare tutti i proventi.

Con il restyling di ieri in commissione Bilancio, il puzzle dell'allentamento al patto si arricchisce di nuovi tasselli. L'ultimo in ordine di tempo riguarda il neonato fondo di solidarietà comunale che, in coincidenza con il passaggio ai Comuni dell'imposta municipale sulle abitazioni, dal 2013 sostituirà il vecchio fondo sperimentale di riequilibrio. I 150 milioni individuati serviranno a rimpinguare gli 890 milioni iniziali che l'erario girerà ai sindaci come anticipo in vista dello scambio sul tributo immobiliare. Come accaduto spesso negli ultimi mesi (e anche in altri punti di questa legge di stabilità) le risorse arriveranno dal contenitore "bancomat" per i rimborsi dei crediti d'imposta alle imprese e dal fondo per la compensazione degli effetti finanziari non previsti a legislazione vigente conseguenti all'attualizzazione di contributi pluriennali.

Immutate invece rispetto a lunedì le altre componenti dello sconto agli enti locali. A cominciare dai 250 milioni di abbuono sui tagli 2013 per il comparto comunale. Per effetto dei quali il sacrificio totale chiesto ai sindaci dalla spending, e ratificato dalla stabilità, scende da 2,5 a 2,25 miliardi. Confermati poi i 20 milioni per i municipi con meno di 5.000 abitanti - che si aspettavano però l'esonero dall'applicazione del patto, ndr - e i 180 destinati a chi ha adottato un bilancio in forma sperimentale. Senza dimenticare gli 800 milioni di spazi finanziari che lo Stato riconoscerà alle Regioni nella ripartizione qui accanto. E che, a loro volta, i governatori gireranno a Comuni e Province sul territorio. Così ripartiti: 600 milioni ai primi; 200 alle seconde. Grazie all'allentamento ottenuto i singoli enti potranno poi sbloccare una quota equivalente di pagamenti in conto capitale.

All'ultima curva la stabilità imbarca anche una deroga sulle partecipate. Grazie a un sub-emendamento del democratico Mauro Agostini gli enti locali che hanno alienato delle partecipazioni e che, proprio a causa della mancata riscossione degli incassi attesi dall'operazione, hanno sfiorato il patto si vedranno rimodulare la sanzione. Che corrisponderà a una riduzione della quota incassata dal vecchio fondo di riequilibrio «in misura pari alla differenza tra il risultato registrato e l'obiettivo programmatico predeterminato e comunque per un importo non superiore al 5% delle entrate correnti registrate nell'ultimo consuntivo».

Le ultime modifiche non sono servite a placare l'ira dei sindaci. In una nota l'Anci commenta: «La riduzione dei tagli non è sufficiente e questo crea un effetto dirompente sui bilanci dei Comuni che dovranno così tagliare i servizi verso i cittadini». E perciò l'associazione «inviterà i Comuni italiani a non approvare i bilanci di previsione in attesa che il nuovo Governo si faccia carico della grave situazione della finanza locale». Al grido di dolore si associano le Province. Con il presidente dell'Upi, Antonio Saitta, che parla di «interventi minimi che non risolvono nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Impatto delle misure per gli enti locali L'allentamento dei saldi 1,4 MILIARDI DI EURO Ripartizione incentivo per spazi ceduti a: Minori tagli Spazi finanziari flessibili 600 MILIONI 180

MILIONI 200 MILIONI 250 MILIONI 20 MILIONI Abruzzo Basilicata Calabria Campania Emilia Romagna Lazio Liguria Lombardia Marche Molise Piemonte Puglia Sardegna Sicilia Toscana Umbria Veneto Province Comuni 150 MILIONI 4.417 13.251 4.040 12.119 8.102 24.307 14.705 44.117 10.486 31.157 19.832 59.495 4.060 12.180 20.838 62.515 4.301 12.904 2.070 6.209 11.722 35.167 10.914 32.741 20.580 61.739 12.877 128.630 10.246 30.739 3.556 10.669 7.254 21.761 Comuni Comuni sotto i 5.000 abitanti Province Comuni Comuni che hanno adottato bilanci sperimentali Comuni fondo solidarietà

LA PAROLA CHIAVE

Fondo di solidarietà

comunale

È il contenitore introdotto nella legge di stabilità dalla commissione Bilancio del Senato. Il fondo sostituirà dal 2013 il vecchio fondo sperimentale di riequilibrio previsto dal decreto 23/2011 sul federalismo municipale. Raccogliendone la mission di limitare le disuguaglianze del gettito immobiliare tra città ricche e città povere. Nella sua ripartizione si dovrà tenere conto anche di valori innovativi come le rendite catastali e il numero degli occupati

La legge di stabilità LE MODIFICHE AL SENATO

Autonomie, la dote sale a 1,4 miliardi

Due miliardi in 15 anni alla Tav - L'allarme di Profumo: metà atenei a rischio default EMENDAMENTO «OMNIBUS» Dalle tasse sui giochi le risorse per borse di studio, pesca, editoria ed esenzione Irpef per la reversibilità delle pensioni di guerra

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

Patto di stabilità interno con 150 milioni in più ai Comuni. Milleproroghe con il finanziamento per un altro anno di Italia Lavoro, la proroga degli sfratti e il differimento dei contratti dei precari della Pa. E soprattutto l'ennesimo rinvio per la messa a punto di un vagoncino pieno di modifiche e "saldi" di fine legislatura in ordine sparso. Un "carico" supplementare che ha ulteriormente ritardato di un giorno il via libera della commissione Bilancio. Nel "mini-maxi" dei relatori Paolo Tancredi (Pdl) e Giovanni Legnini (Pd) - che è arrivato ieri sera ma sarà messo ai voti solo stamattina - sono confluiti così nuovi fondi per la Sla, l'alleggerimento del turnover nel comparto sicurezza (80 milioni), la riduzione di 100 milioni del taglio all'università che sarebbe però insufficiente secondo il ministro Francesco Profumo: ne servono 400 altrimenti metà degli atenei rischiano il default. Della lista fanno parte anche l'esenzione Irpef per la reversibilità degli indennizzi agli invalidi di guerra, il finanziamento delle borse di studio, i contributi alla pesca, i 45 milioni per l'editoria, i 15 per le tv locali e gli interventi per il personale della Consob. Misure finanziate anche con l'aumento delle tasse sui giochi (il Preu sulle videolottery che per gli operatori determinerà l'affossamento del settore). Completano il puzzle delle novità l'avvio del processo telematico, i nuovi fondi per la Tav Torino-Lione (600 milioni per il 2015 e 150 milioni a decorrere dal 2016 fino al 2029), l'obbligo di trasparenza delle forniture sanitarie delle Asl. L'atteso approdo in Aula al Senato previsto per ieri alle ore 18 è slittato per la quarta volta alle 11 di oggi quando dovrebbe arrivare il maxi-emendamento su cui il Governo porrà la fiducia.

Anche ieri ad aprire i lavori "informali" della commissione Bilancio è stato il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, giunto in Senato di buon mattino per incontrare il presidente della commissione Antonio Azzollini e i relatori con l'obiettivo soprattutto di presentare la possibile soluzione al nodo sul patto di stabilità interno che già lunedì aveva bloccato i lavori della stessa commissione. A fronte dei 500 milioni chiesti dall'Anci, l'Economia si è presentata in Senato con un aumento di 150 milioni di euro al fondo di solidarietà comunale. Fondi che ancora una volta sono andati a rosicchiare le risorse appostate dal Governo sul fondo delle Entrate per i rimborsi delle imposte. Una soluzione che ha soddisfatto le aspettative dei senatori e che nei fatti fa salire l'asticella dei minori tagli per i Comuni da 250 a 400 milioni. Nel suo complesso l'allentamento del patto di stabilità interno, rispetto alla precedente formulazione di ieri, sale da 1,250 a 1,4 miliardi di cui 1,2 per i Comuni e 200 milioni per le Province.

La lunga mattinata in commissione Bilancio è poi proseguita con l'esame del cosiddetto milleproroghe, cui ha partecipato in chiusura di lavori, prima della "pausa pranzo", anche il ministro del Lavoro Elsa Fornero. La presenza della titolare del dicastero del Welfare è stata giustificata dal sostegno del ministro alla proroga di Italia Lavoro rifinanziata con altri 11,7 milioni e il differimento di un anno anche per la mobilità nelle piccole aziende, i contributi alle aziende in crisi che utilizzano i contratti di solidarietà e la proroga di 24 mesi della Cig straordinaria in caso di cessazione di attività. La posta in gioco per la solidarietà (35 milioni) e Italia Lavoro (11,3) tocca i 35 milioni che il ministero del Lavoro recupera da un taglio al fondo per l'occupazione e la formazione.

Tra le altre novità inserite nel milleproroghe anche il differimento di tre mesi, fino al 31 marzo prossimo, degli incentivi al fotovoltaico per gli impianti realizzati su edifici pubblici. Un intervento che comunque non produrrà ulteriori aggravii in bolletta in quanto viene mantenuto il tetto di spesa previsto dal V conto energia.

La serata in commissione, prima della messa a punto notturna dell'emendamento omnibus che sarà esaminato oggi, è proseguita a tappe con un primo disco verde agli emendamenti accantonati nell'ultima settimana. Tra questi il via libera al processo telematico (si veda altro servizio in pagina) e una sorta di operazione trasparenza per le forniture sanitarie e le decisioni dei commissari straordinari. Nel primo caso viene introdotto l'obbligo di pubblicazione on line da parte di Asl e strutture del Ssn delle forniture di beni e servizi (dalle protesi alle siringhe i prezzi pagati dovranno essere pubblici). Per quanto riguarda i commissari straordinari regionali così come quelli nominati per le emergenze anche loro saranno chiamati a pubblicare sui siti istituzionali delle rispettive strutture o, in mancanza, sui siti istituzionali delle amministrazioni che hanno proceduto al commissariamento, gli atti e i documenti relativi alle deliberazioni assunte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rischio degli emendamenti

PATTO DI STABILITÀ

Ai comuni 150 milioni in più

Allentamento del patto di stabilità interno degli enti locali per complessivi 1,4 miliardi: 1,2 miliardi per i Comuni e 200 milioni per le

Province. Con il ritocco al rialzo di ieri, i minori tagli ai Municipi salgono da 250 a 400 milioni

CRISI AZIENDALI

Incentivi per la «solidarietà»

Proroga a tutto il 2013 degli incentivi per le aziende in crisi che utilizzano i contratti di solidarietà. Arriva poi il rifinanziamento (sempre per il 2013) della proroga della Cigs in caso di cessazione di attività: ammesse le imprese che fanno formazione

PROCESSO TELEMATICO

Deposito degli atti «on line»

Un nuovo tassello per il completamento del processo telematico. Una modifica varata ieri stabilisce che dal 30 giugno 2014 nei «procedimenti civili il deposito degli atti da parte dei difensori delle parti dovrà avvenire esclusivamente «con modalità telematiche»

INFRASTRUTTURE

Fondi alla Tav Torino-Lione

Tra gli emendamenti dell'ultima ora aggiunte in corsa al Ddl stabilità anche quello che stanziava i nuovi fondi per la Tav Torino Lione : 600 milioni per il 2015 e poi circa due miliardi in 14 anni (150 milioni a decorrere dal 2016 fino al 2029)

UNIVERSITÀ

Tagli più leggeri al Ffo

La riduzione dei tagli al fondo di finanziamento ordinario delle Università è solo una delle novità arrivate nella notte. Tra queste anche il parziale blocco del turn over nel comparto sicurezza e le maggiori risorse per la Sla e le misure per il settore della pesca

TOBIN TAX

Tetto a 200 euro sui derivati

La tassa sulle transazioni finanziarie sarà in vigore da marzo 2013. Per i derivati la tassa si applica da luglio 2013: previsto il raddoppio dell'imposta massima che passa da 100 a 200 euro per transazioni con valore nozionale oltre 1 milione

PROVINCE

Riordino rinviato

Congelate per un anno il riordino delle Province e la costituzione delle Città metropolitane previste dal governo dalla spending review. Rinviate di un anno anche le norme che riguardano l'accorpamento delle prefetture

IMU

Gettito ai Comuni

Dal 2013 l'Imu sulle abitazioni sarà destinata in toto ai Comuni, ma allo Stato andrà il gettito dell'imposta municipale propria dello 0,76% che grava su capannoni industriali e opifici. I sindaci potranno elevare l'aliquota standard fino a 0,3 punti percentuali

TARES

Al via ad aprile

Dal 2013 Tarsu e Tia lasceranno il posto alla nuova tassa sui rifiuti (Tares). Il primo versamento slitta però da gennaio ad aprile 2013. È prevista la possibilità per i Comuni di fissare il calendario delle rate, stabilendo numero e data delle successive scadenze

BENI CONFISCATI

Rafforzata l'Agenzia

L'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati (Anbsc) potrà dotarsi di manager e di nuovo personale, fino a 100 unità. Saltata la norma che prevedeva la possibilità di vendita ai privati dei beni immobili sottratti ai mafiosi

TERREMOTO

Agevolazioni per le imprese

Nelle zone dell'Emilia colpite dal sisma le imprese che non hanno avuto un danno materiale, ma hanno comunque subito una significativa diminuzione del volume d'affari, avranno accesso ai mutui garantiti dallo Stato per il pagamento di tasse e contributi

FONDO TAGLIA TASSE

Calo spread non incluso

Il fondo per il taglio delle tasse non sarà alimentato dai risparmi di spese per interessi sui titoli pubblici, come previsto inizialmente. Il fondo sarà finanziato con le risorse derivanti dalla lotta all'evasione fiscale e dalla riduzione delle spese fiscali

LA PAROLA CHIAVE

Patto stabilità interno

Il Patto di Stabilità Interno nasce dall'esigenza di convergenza delle economie degli Stati membri della Ue verso specifici parametri, comuni a tutti, e condivisi a livello europeo nel trattato di Maastricht (Deficit/Pil inferiore al 3% e Debito/Pil convergente verso il 60%). Un obiettivo primario delle regole fiscali che costituiscono il Patto di stabilità interno è il controllo dell'indebitamento netto degli enti territoriali (regioni e enti locali). Dal 1999 ad oggi l'Italia ha formulato il proprio Patto di stabilità interno esprimendo gli obiettivi programmatici per gli enti territoriali ed i corrispondenti risultati ogni anno in modi differenti. La definizione delle regole del patto di stabilità interno avviene durante la predisposizione ed approvazione della manovra di finanza pubblica

CONTI PUBBLICI LA STAGIONE DEI SACRIFICI

Prorogati sfratti e contratti precari

Legge di stabilità avanti piano. Trovati due miliardi per la Tav L'allarme di Profumo «Servono altri 400 milioni o gli atenei saranno a rischio»

RAFFAELLO MASCI ROMA

I comuni avranno più soldi (troppo pochi a loro avviso), i precari potranno mangiare in pace il panettone e così pure gli sfrattati. Il governo ha trovato due miliardi in 13 per finanziare la Tav: 150 milioni in più per il 2015, altri 150 l'anno dal 2016 al 2029. Intanto il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo avverte: «Servono altri 400 milioni o tutti gli atenei sono a rischio». L'approvazione della legge di Stabilità è destinata a slittare - il Senato si sta prendendo più tempo -, in compenso, dovrebbe contenere misure che garantiscono un po' di pace sociale, indispensabile sotto elezioni. Tra le misure introdotte dalla commissione Bilancio del Senato, quella più attesa era la proroga dei contratti ai precari del pubblico. Per ora si parla di sei mesi, con scadenza a luglio del 2013 salvo possibilità di estendere la proroga alla fine dell'anno con un decreto della presidenza del consiglio. In sostanza i precari della scuola, della sanità, degli enti locali possono stare sicuri almeno un altro anno. E a loro il Senato vuole riservare il 40% dei posti negli eventuali concorsi pubblici. Il reclutamento, stabilisce la modifica, potrà avvenire «per titoli ed esami, finalizzati a valorizzare con apposito punteggio l'esperienza professionale maturata» dai precari con almeno tre anni di contratto a tempo determinato e da «coloro che hanno maturato almeno 3 anni di contratto di collaborazione coordinata e continuativa nell'amministrazione che emana il bando». Una proroga ha riguardato anche gli sfrattati, anche in questo caso di sei mesi. Dopo di che la Commissione ha deciso di conferire più risorse a comuni e province, per allentare il patto di stabilità interno e ridurre i tagli, pari a 1,4 miliardi di euro. Un respiro di sollievo, certamente, ma anche una goccia nel deserto generato dai tagli, e per questo i sindaci sono abbastanza critici su questa misura, al punto che «l'Anci - si legge in una nota - inviterà i Comuni italiani a non approvare i bilanci di previsione in attesa che il nuovo Governo si faccia carico della grave situazione della finanza locale, perché i sindaci e gli amministratori locali non sono in grado di poter spiegare ai cittadini quali servizi si intendono tagliare». Seguono le firme del presidente dell'Anci e sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio, e dei sindaci di grandi città come Roma, Milano, Venezia, Livorno e altri. Quanto alla cifra ricevuta, i sindaci lamentano che si tratti di nulla: «Non condividiamo - dicono ancora - i toni trionfalistici con cui i giornali e i media hanno descritto le modifiche alla legge di stabilità che, invece, crea una vera e propria emergenza bilanci per il 2013». Dopo l'ennesimo rinvio stamattina la manovra dovrebbe approdare finalmente all'aula di Palazzo Madama. Quanto alla data precisa dell'approvazione, per ora, è meglio non scommettere.

Foto: Emergenza

Foto: Graziano Del Rio, presidente dell'Anci

FISCO LA TASSA SULLA CASA

Col maxi-incasso Imu 15 miliardi per i Comuni

Il gettito supera del 9,5% le stime del governo. Il 53% dei sindaci ha alzato le aliquote Per la prima abitazione gli italiani hanno pagato in media 278 euro Il totale sfiora i 4 miliardi

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

È di 23, forse addirittura 24 miliardi, euro più euro meno, l'ammontare complessivo della bolletta Imu versata dai contribuenti italiani quest'anno. Un gettito decisamente superiore rispetto alle stime del governo, e una mano santa per le perennemente disseccate casse dello Stato e degli enti locali. Una montagna di soldi, il che guardando alla imminente campagna elettorale, e alle promesse di abolizione totale o parziale dell'imposta sugli immobili - fa capire quanto sarà problematico trovare le risorse per poter rinunciare in tutto o in parte a questo gettito fiscale. Uno studio del servizio politiche territoriali della Uil basato su di una stima di entrate di 23,2 miliardi - chiarisce che il saldo di dicembre ha visto bollettini di pagamento per ben 13,6 miliardi; del gettito complessivo, 14,8 miliardi sono quelli incassati dai Comuni, mentre allo Stato centrale spettano 8,4 miliardi di euro. Sappiamo già che dal 2013 l'intero gettito dell'imposta - con l'eccezione dei locali destinati alla produzione - finirà ai Comuni. Sempre considerando le entrate complessive, la discreta somma di 3,8 miliardi di euro derivano dalla tassazione delle «abitazioni principali», ovvero le prime case, per ciascuna delle quali in media (ovviamente, dal monolocale fino alla villa con parco «prima casa») si sono pagati 278 euro di Imu; sugli altri immobili in media si sono pagate imposte per 745 euro. Il 39% del gettito Imu (9,1 miliardi di euro) è prodotto dalle città capoluogo. Ed è Roma il Comune che ha pagato più imposta e più incasserà: 2 miliardi di euro complessivi, di cui 1,4 miliardi finiranno nelle casse del Comune. Seguono Milano, con 1 miliardo (662 milioni riservati al Comune), Torino, con 546 milioni (380 milioni del Comune), Genova, con 336 milioni (231 milioni del Comune), Napoli, con 321 milioni (214 milioni del Comune). Secondo l'analisi della Uil, l'aumento del gettito rispetto alle previsioni deriva dal fatto che i Comuni abbiano utilizzato le aliquote più alte possibile per far quadrare i conti, compresa la prima casa. Non stanno così le cose però a leggere la rilevazione della Fondazione Ifel-Anci (ovvero dell'associazione dei Comuni). Secondo il rapporto tre sindaci su quattro non hanno incrementato l'aliquota sulla abitazione principale. Il 6,5% di loro ha ridotto l'aliquota, mentre il 25% l'ha aumentata, molto spesso entro un punto percentuale. Inoltre, dalle elaborazioni Ifel su dati Mef e Agenzia del Territorio risulta che un Comune su due non ha incrementato l'aliquota sugli altri immobili. Del restante 50 per cento, l'incremento si è limitato ad un punto nel 18,5% dei casi, mentre per il 20% l'incremento è stato fino a due punti. Il 12% ha invece incrementato l'aliquota tra i due e i tre punti. Nel complesso, si legge nella indagine - che si è basata sull'esame delle delibere consiliari - il 53% dei Comuni attua manovre di aumento dell'una o dell'altra aliquota rispetto alle misure di legge, generalmente orientate all'aumento dell'aliquota sugli altri immobili (50,6%), accompagnate dall'invarianza (24,3%) o dall'aumento dell'aliquota anche sull'abitazione principale (23%). Tra i Comuni che aumentano l'aliquota altri immobili, il 3,3% diminuisce il prelievo sull'abitazione principale. Viceversa, un piccolo numero di Comuni (il 2,3%) lascia invariata o addirittura diminuisce (6 Comuni) l'aliquota sugli altri immobili, mentre aumenta il prelievo sull'abitazione principale.

I numeri nelle grandi città % % 781 602 552 730 335 18,6 10,5 Totale Viabilità e trasporti MILANO TORINO GENOVA NAPOLI Sviluppo economico Territorio e ambiente Sport e ricreativo 104.977.950 106.946.565 165.834.130 371.748.901 GETTITO IMU: Fonte: elaborazioni 546.366.570 335.676.387 321.261.149 Quota Comune 1.034.332.431 ROMA 2.016.449.556 LA STAMPA su «Il Quadro finanziario dei Comuni. Rapporto 2012 I

23,166*il totale* in miliardi di euro 2,2 miliardi più del previsto**3,8**

miliardi L'incasso dovuto alla prima casa

19,4

miliardi Il gettito dovuto agli altri immobili

Foto: PADOVA 148.010.415 98.558.760 49.451.655 691 VENEZIA 146.700.786 94.602.841 52.097.945 542
BOLOGNA 257.685.336 169.776.526 87.908.810 678 FIRENZE 233.335.101 153.101.781 80.233.320 628
BARI 161.241.418 Centimetri LA STAMPA 108.000.171 53.241.247 503 COMPOSIZIONE DELLA SPESA
CORRENTE DEI COMUNI Funzioni generali % 30,1 % Giustizia % Polizia locale 0,6 9,9 Istruzione pubblica
5,8 3,3 % Cultura

L'incompiuta degli enti locali

Oscar Giannino

L'uomo è buono, ma tale può meglio diventarlo solo in grazia delle buone istituzioni, diceva Luigi Einaudi. Il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, due giorni fa si è sinceramente rammaricato come l'attuale legislatura, al suo convulso epilogo ormai, sia da considerare un'occasione perduta per grandi riforme organiche. Ha perfettamente ragione, e la conferma viene anche dagli ultimi fuochi che ardono in queste ore intorno all'ultimo grande provvedimento legislativo all'esame del Parlamento, la legge di stabilità. Ieri il Pdl ha preso tempo, ed è evidente che l'approvazione diluita a Camera e Senato serva a portare avanti di qualche giorno o settimana la data delle elezioni. Ma ciò riguarda lo scontro in atto tra Berlusconi da una parte - ieri tornato a dire che si candida - e l'eventualità che Monti assuma un'iniziativa politica nel campo moderato, dicendo no a Berlusconi stesso. Quanto alle riforme mancate, i punti salienti sono altri. Si prenda ad esempio l'accordo raggiunto sui minori tagli ai Comuni, rispetto a quelli originariamente proposti dall'esecutivo. A fronte di una richiesta dell'Anci di minori tagli per 250 milioni, avanzata sotto la minaccia di "dimissioni in massa" dei sindaci italiani, governo e parlamento hanno trovato un'intesa per 150 milioni di ulteriori risorse da destinare alla riduzione dei tagli per i Municipi. Già nelle settimane scorse si era convenuto per minori tagli ai Comuni per 250 milioni, ora salgono a 400. Continua a pag. 22 segue dalla prima pagina L'allentamento del Patto di stabilità interno per gli enti locali sale da 1,250 a 1,4 miliardi: 200 milioni per le Province e 1,2 miliardi per i Comuni, rispetto agli 800 che inizialmente erano previsti, venti milioni ai Comuni che hanno adottato bilanci più trasparenti, 180 milioni a quelli fino a 5mila abitanti e 600 milioni per tutti i Comuni. Roma, secondo il sindaco Alemanno, recupererebbe da sola 40 milioni. Si può dire che sia un bene, rispetto alla falci che in questi anni è stata riservata ai trasferimenti agli enti locali, e in primis ai Comuni ai quali spetta l'offerta di servizi essenziali che sono più vicini ai bisogni comuni dei cittadini, dalla manutenzione stradale all'assistenza, dai trasporti urbani al social housing attraverso gli ex lacp da loro controllati. Eppure, ancora una volta, quel che avviene nelle aule parlamentari ormai distratte dalle elezioni è cosa assai diversa da quel che sarebbe stata auspicabile. Nell'intrico di sovrapposte competenze, concorrenti ed esclusive, tra Stato ed Autonomie, è dai tempi dell'approvazione a stretta maggioranza di quel disastro che si è rivelato il Titolo V della Costituzione, che occorre ben altro che un diuturno braccio di ferro sulle risorse finanziarie tra Roma, Regioni, Province e Comuni. Quel che serve è una visione organica delle competenze esclusive da attribuire a ciascuno, e la definizione di risorse e di autonomia finanziaria adeguate al loro espletamento. Un intervento complessivo che metta alle spalle la conflittualità esasperante delle mille impugnative incrociate davanti alla Corte costituzionale moltiplicatesi in questi anni. E che scelga con chiarezza uno dei diversi modelli europei, tra quelli affermatosi con maggior efficienza di servizi, trasparenza della spesa e rigore nel suo contenimento. In modo che sia il più possibile rispettato l'einaudiano principio del beneficio, quello per il quale meglio si spende il denaro pubblico quanto più decisione e modalità di offerta del servizio o del bene pubblico avvengono vicino agli occhi del contribuente dalla cui tasca proviene il gettito. In questi anni, e soprattutto nell'ultimo anno di governo tecnico a maggioranza estesa e di emergenza, era legittimo e giusto sperare che un intervento organico di questo tipo potesse avvenire. Personalmente sono sostenitore di un modello svizzero, ad alta concorrenza fiscale interna tra Comuni e Cantoni, e ad altissima partecipazione dal basso. Sfido chiunque a dire che in Svizzera i servizi pubblici non funzionano, a decine di punti di pressione fiscale in meno che da noi. Penso che le Province andrebbero abolite, mentre sotto il governo Monti è sfumata in extremis anche la possibilità di tagliarne - assai discutibilmente - qualche decina lasciando in piedi le altre. E penso altresì che le Regioni attuali, onerosissimi centri di spesa, dovrebbero lasciare il posto a Macroregioni dotate solo di poteri d'indirizzo, e non di gestione. Ma altri modelli di riferimento esistono, e sono altrettanto legittimi, da quello ipercentralistico francese a quello germanico. In tutti i casi e qualunque sia il modello al quale guardare, il punto centrale è chiarirsi le idee sulle funzioni da affidare al livello più basso, quello dei

Comuni. Oggi come oggi, dopo i tagli degli anni alle nostre spalle, e non avendo mosso passi decisi verso l'accorpamento diciamo di almeno la metà degli 8100 Comuni esistenti, è praticamente impossibile credere che il piccolo Municipio da 1500 abitanti abbia le risorse e la possibilità di offrire in scala gli stessi servizi e funzioni svolti da Roma Capitale o da Milano. Eppure, viviamo in un contesto istituzionale che propone esattamente questa finzione. Con l'amara realtà di migliaia di sindaci di piccoli Municipi, che svolgono il loro incarico per poche centinaia di euro, ormai assolutamente impossibilitati a dare risposte adeguate alle domande rivolte loro da tantissimi italiani a basso reddito, duramente colpiti nel reddito e patrimonio in questo 2012 come mai dal dopoguerra. E senza risorse neppure per l'ordinaria manutenzione dei beni pubblici loro affidati, né per pagare i fornitori o per realizzare piccole opere. Bisognerà aspettare ancora anni e la prossima legislatura, se nascerà con buone premesse che sono mancate a questa. Aveva ragione Einaudi. Un Paese le cui istituzioni degradano, alla fine loro malgrado rende peggiori anche gli uomini che ne sono cittadini.

Il premier Mario Monti seduto al centro dei banchi del governo LE MISURE

Altri 400 milioni ai Comuni Profumo: università in default

R O M A Da 1,25 a 1,4 miliardi. È su questa cifra, che aumenta le risorse per i Comuni, che si è chiuso l'accordo e votato in commissione l'emendamento faticosamente concordato con il governo per placare la rivolta dei sindaci. Ma chiusa una partita se ne apre un'altra: più di metà delle Università italiane è a rischio default se non si troveranno 400 milioni nella legge di stabilità, è l'allarme lanciato ieri sera dal ministro dell'Istruzione Francesco Profumo. Dei soldi per i Comuni, 1 miliardo andrà ad ampliare il patto di stabilità interno; 400 milioni, invece, andranno a ridurre i tagli della spending review da 2,5 a 2,1 miliardi nel 2013. Una quota «non sufficiente e questo crea un effetto dirompente sui bilanci dei Comuni», afferma l'Anci che invita perciò i sindaci «a non approvare i bilanci preventivi in attesa che il nuovo governo si faccia carico della situazione della finanza locale». Scongiurato, tuttavia, il ricorso alle dimissioni in massa degli 8.000 primi cittadini i quali, a giudicare almeno dalle dichiarazioni di Gianni Alemanno non sono poi così scontenti: «Roma avrà a disposizione 40 milioni in più perché la riduzione pesa sulla Capitale per il 10%». BRACCIO DI FERRO Quello con i sindaci è solo l'ultimo e più vistoso capitolo della manovra, travolta dalle modifiche. Il diluvio di emendamenti e subemendamenti è continuato anche ieri ingrossando un fiume di non meno di 3.500 richieste di cambiamento. Non tutte sono state approvate ma il testo arrivato dalla Camera ci tornerà, per la terza lettura prevista dalla Costituzione, con molte aggiunte e correzioni significative. Proprio quelle su cui il capogruppo Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, fa leva quando dice: «Sulla stabilità abbiamo intenzione di prenderci tutto il tempo necessario per esaminare bene il provvedimento». Abbinando il destino della manovra a quello del parere sul decreto legislativo per l'incandidabilità dei condannati. «La legge di stabilità non c'entra nulla - mette in guardia il deputato Pdl Giuliano Cazzola - allungare i tempi rischia di portarci all'esercizio provvisorio. Così ci dovremmo assumere anche questa responsabilità di fronte agli elettori. Siamo sicuri che ci convenga?». NOVITÀ In agguato ci sono il rinvio del taglio 50% delle auto blu delle Poste, previsto dalla spending review (emendamento Milana, Udc). Le Asl e il servizio sanitario nazionale dovranno pubblicare online i costi delle forniture sanitarie se sarà approvato l'emendamento Marino (Pd). Il relatore Pd Legnini ha annunciato modifiche per garantire più fondi all'università (dei 400 milioni necessari, 300 tuttora mancano) e ai malati si Sla. Un emendamento del governo aumenta di 2 miliardi in 13 anni, fino al 2019, gli stanziamenti per la Tav Torino-Lione. RISCRIITTURA Alcuni sono dei tentativi, come quello di salvare le pensioni d'oro dei grandi manager pubblici, altri sono stati approvati come il supercommissario per i rifiuti a Roma o il rinvio della prima rata Tares (la nuova tassa sui rifiuti) al 1 aprile 2013. Nel gran calderone delle modifiche, non tutte negative come si vede, ci sono anche la fattura elettronica e il congedo parentale a ore per padri e madri. E poi ci sono i cambiamenti resi necessari dalla fine anticipata della legislatura come quello sulle Province, visto che il riordino non si farà più. Nel testo che prima o poi il Senato dovrà licenziare sono stati aumentati i fondi per gli ammortizzatori in deroga (da 800 milioni a 1,7 miliardi) ed è stata introdotta la Tobin tax, la tassazione sulle transazioni finanziarie. Cambia anche l'Imu nel senso che il gettito oggi incassato dallo Stato dal prossimo anno tornerà in parte ai Comuni che riscuoteranno l'imposta su tutte le abitazioni mentre allo Stato resterà solo la quota relativa ai capannoni industriali. Passata anche la gratuità delle ricongiunzioni previdenziali tra settore pubblico e Inps per chi ha presentato la domanda prima del 30 luglio 2010. Barbara Corrao

Sfratti e precari Proroga al 30 giugno 2013 dell'esecuzione degli sfratti. Salvi fino al 31 luglio (ma solo in parte) i 130.000 precari della Pubblica amministrazione, scuola esclusa. Prevista una riserva del 40% sui concorsi pubblici. Fra le altre 50 proroghe approvate anche il rinvio di sei mesi per gli impianti fotovoltaici su edifici della pubblica amministrazione. Prorogata al 2013 la possibilità di accedere alla mobilità nelle aziende con meno di 15 dipendenti.

Busta pesante Nelle zone colpite dal sisma dell'Emilia Romagna sarà possibile restituire a rate l'Irpef al fisco (sospesa per facilitare la ripresa del territorio) come pure i contributi Inps e Inail che non dovranno più essere pagati tutti entro il 21 dicembre, cosa che avrebbe dimezzato le buste paga. Inoltre si stabilisce che la somma del prelievo fiscale e contributivo non possa superare il quinto dello stipendio». Giudicato inammissibile l'emendamento Pdl sulla riapertura del condono edilizio in Campania.

Province Congelate per 12 mesi, fino al 31 dicembre del 2013, le elezioni nelle Province i cui consigli sono in scadenza naturale. In attesa che si insedi il nuovo governo e affronti la questione della riduzione da 86 a 51 province nelle Regioni a statuto ordinario, i poteri del presidente saranno assolti da un commissario mentre le giunte resteranno in funzione. Congelata anche l'attuazione delle 10 città metropolitane. Previsto anche il riallineamento delle prefetture.

il nodo A sorpresa, torna a ingarbugliarsi un finale di legislatura che già il Quirinale ha definito «brusco»: il partito di Berlusconi chiede una o due settimane in più per andare alle elezioni. Motivo: esaminare con la dovuta calma il ddl stabilità e il decreto sulle firme elettorali. Il Pd accusa: atteggiamento dilatorio e strumentale

Arrivano più fondi per Tav, Province e Comuni

Altri 2,1 miliardi per la Torino-Lione, 1,4 per gli enti locali Profumo, allarme-atenei

Il governo trova altri 2,1 miliardi fino al 2029 per la Tav TorinoLione, dando corpo all'intesa rinnovata di recente con la Francia. Al Senato spuntano anche 150 milioni di euro per alleviare i tagli ai Comuni italiani. I fondi recuperati per gli enti locali nel cammino della legge di stabilità salgono così, in tutto, a 1,4 miliardi. Ma le amministrazioni non ci stanno e l'Anci in una nota invita i sindaci a «non approvare i bilanci di previsione in attesa che il nuovo governo si faccia carico della grave situazione della finanza locale». Mentre l'esame del ddl stabilità rallenta, sul tentativo del Pdl di allungare i tempi della legislatura, la Commissione Bilancio del Senato lavora comunque agli ultimi ritocchi al provvedimento. Giovanni Legnini, (Pd), uno dei relatori, ha annunciato ieri pomeriggio oltre ai fondi per Comuni e Province misure per sbloccare il turnover del comparto sicurezza, per ridurre i tagli al fondo ordinario dell'università e per accrescere la dote per l'assistenza ai malati di sla. In arrivo anche fondi (si parla di 60-70 milioni di euro) per l'editoria e le emittenti locali. Prorogato di sei mesi lo stop agli sfratti ed estesa di un anno la possibilità per i lavoratori delle piccole aziende di accedere alla mobilità. Il ddl oggi dovrebbe approdare nell'aula di Palazzo Madama. La previsione era di una chiusura in Commissione la notte scorsa (dopo un rinvio di 24 ore). L'allentamento dei tagli agli enti locali concordato ieri fa seguito a quello già approvato nei giorni scorsi ma non è sufficiente a sciogliere la tensione con gli enti locali. E la nota dell'associazione, firmata dal presidente Graziano Delrio e da tutto il gruppo dirigente, sottolinea di non condividere «i toni trionfalistici» sulle modiche approvate. In serata arriva anche il grido d'allarme del ministro dell'Istruzione Francesco Profumo: «Agli atenei servirebbero 400 milioni, finora ne sono stati trovati solo 100. Sono molto preoccupato, metà università andranno in default».

Atteso un supergettito Imu

I Comuni non calcano la mano sul «saldo»: solo 1 su 4 ha alzato l'aliquota prima casa

Il 25% dei Comuni ha aumentato l'aliquota Imu sulla prima casa: il 17,8% fino a un punto percentuale e il 7,5% fino a 2 punti. Lo rileva uno studio della Fondazione Ifel dell'Associazione Comuni italiani (Anci) nella quale si sottolinea che il 68,3% ha tenuto per la casa di abitazione l'aliquota standard, mentre circa il 6,5% l'ha ridotta (3,4% fino ad un punto e 3% fino a 2 punti). Secondo i calcoli della Fondazione, le amministrazioni che hanno aumentato l'aliquota Imu sulla seconda casa sono invece più della metà, il 50,5% (il 12% di questi tra 2 e 3 punti percentuali). Lo studio arriva subito dopo la chiusura dei termini per il pagamento del saldo della tassa sugli immobili, lunedì scorso, e mentre le stime sugli incassi prevedono un gettito complessivo vicino ai 24 miliardi di euro, circa 3 miliardi in più di quanto previsto nel decreto Salva Italia di un anno fa. Una "stangata" sui proprietari di immobili che vale circa 13 miliardi e mezzo per la sola ultima rata di dicembre. Ciononostante, rileva l'Ifel, il combinato disposto dei tagli alla spesa pubblica e gli incassi dell'Imu «hanno comportato per i Comuni, nel 2012, una riduzione di risorse per oltre 4,2 miliardi di euro», tagli che «sono stati più incisivi sugli enti soggetti al patto di stabilità (più di 5.000 abitanti)». La Fondazione sottolinea che ai Comuni già soggetti a Patto, lo sforzo finanziario chiesto come contributo al risanamento è pari al 20% della spesa corrente, sale a circa il 23% nel 2012 e ad oltre il 25% a partire dal 2013. «Per quanto riguarda i Comuni minori, che saranno assoggettati al Patto a partire dal 2013, si configura un taglio del 3% quest'anno, che si impenna al 25% a partire dall'anno prossimo», aggiunge lo studio. I Comuni nel loro complesso, tra tagli e nuove entrate, «non incrementano la propria capacità di spesa. L'operazione Imu ha garantito al saldo di bilancio dello Stato poste positive per 15,6 miliardi. Di queste risorse solo 8,3 miliardi derivano da un tributo direttamente versato allo Stato (benchè "municipale"). I restanti 7,3 miliardi vengono recuperati attraverso una riduzione di risorse trasferite ai Comuni.

SULLA PRIMA CASA

I Comuni: Imu, solo il 25% ha fatto aumenti

ROMA - Non tutti i Comuni hanno calcato la mano sulle aliquote Imu. L'Anci, con uno studio della Fondazione Ifel, sottolinea che solo un'amministrazione su quattro ha aumentato l'aliquota sulla casa di abitazione. Per le seconde case invece i Comuni che hanno rincarato il saldo, rispetto all'acconto di giugno, sono poco più della metà. Intanto si aspettano i conti sul supergettito, che potrebbe aggirarsi intorno ai 23-24 miliardi di euro, qualche miliardo in più dunque delle stime che erano state fatte inizialmente. E mentre nella campagna elettorale già cominciata l'Imu sembra avere un ruolo di primo piano, nella legge di stabilità è passata la modifica che destina, dal 2013, il gettito della tassa ai Comuni, fatta eccezione per gli immobili con destinazione produttiva (come i capannoni). La Tares, la nuova tassa dei rifiuti che si preannuncia pesante al pari dell'Imu, in quanto presenterà ritocchi legati ai servizi, partirà invece solo da aprile. Secondo lo studio dell'Ifel, il 25% dei Comuni ha aumentato l'aliquota Imu sulla prima casa: il 17,8% fino a un punto e il 7,5% fino a 2 punti. Il 68,3% ha lasciato per la casa di abitazione l'aliquota standard, mentre circa il 6,5% l'ha ridotta (3,4% fino ad un punto e 3% fino a 2 punti). «Le manovre finanziarie e gli effetti dell'introduzione dell'Imu hanno comportato per i Comuni, nel 2012, una riduzione di risorse per oltre 4,2 miliardi di euro», rileva la ricerca spiegando che «i tagli sono stati più incisivi sui Comuni soggetti al patto di stabilità».

Sulla scia del referendum pro acqua pubblica il presidente dell'Anci, Delrio, le riuole

Riecco le aziende municipalizzate

Non saranno un carrozzone. Si dice sempre così all'inizio

Ritorno alle municipalizzate. Lo propongono Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia nonché presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni, e Luigi de Magistris, sindaco ormai arancione di Napoli. Per l'erogazione dell'acqua niente multiutility, meglio un'azienda comunale, che però, avvertono i due sindaci, non dev'essere un carrozzone politico ma un'azienda efficiente. Quindi, almeno per l'acqua, niente più parziale privatizzazione com'è avvenuto per la luce, il gas, i rifiuti. Con buona pace di Hera, Iren e i colossi che sono nati in questi anni sulle ceneri delle aziende municipalizzate che un tempo fornivano tali servizi e che sono state chiuse e trasformate sulla scia dell'onda privatizzatrice, anche se poi sono sempre i Comuni a controllarne il pacchetto di maggioranza. Adesso si torna indietro, anche su pressione dei vari comitati pro-acqua pubblica e per l'esito di un referendum quasi ormai dimenticato ma non dai comitati che lo proposero. Delrio rompe gli indugi ed essendo il presidente dei sindaci italiani la sua opinione è prevedibile calamiterà quella di molti colleghi: «Dopo avere sostenuto il referendum e al termine di un lungo percorso di riflessione condotto con gli altri sindaci e viste le delibere dell'Authority centrale, credo vi siano le condizioni per l'attribuzione delle concessioni a enti totalmente pubblici, in modo da garantire ulteriormente il controllo pubblico sul ciclo idrico. Già ora, le reti e la determinazione delle tariffe sono proprietà e prerogativa di enti pubblici mentre la gestione è affidata, a Reggio Emilia, alla nostra società Iren, che è partecipata in maniera minoritaria da capitale privato. Credo che un passo decisivo che si possa compiere in tempi brevi sia quello di trattenere le concessioni, e quindi il controllo completo del ciclo da parte dei Comuni». Insomma, un de profundis per le multiutility e chissà che dopo l'acqua i Comuni non si riappropriano di altre concessioni di erogazioni di servizi. «Trattenendo le concessioni nella nostra società interamente pubblica», spiega Delrio, «non intendiamo dare vita a carrozzoni inefficienti con assunzioni pilotate dalla politica, ma ad una struttura leggera, ove si rafforza il controllo e si utilizzano le migliori professionalità esistenti attraverso gare per la gestione. Tutte le nuove società saranno soggette al Patto di stabilità, in quanto pubbliche. Dovremo perciò trovare una modalità di finanziamento dei nostri investimenti, che sia compatibile con le leggi attuali e quindi consenta di reperire finanziamenti e continuare a investire. E su questo ci confronteremo con tutti coloro con i quali abbiamo svolto fino ad ora un percorso molto proficuo di approfondimento di questi temi». Chissà che ne pensa, di questo ritorno del sistema pubblico locale nell'economia, sia pure quella di un bene primario come l'acqua, Matteo Renzi, di cui Delrio è stato grande elettore. Ma il dado è tratto e i sindaci potranno ora seguire questa strada, ricostituendo le proprie municipalizzate per l'acqua. Infatti il sindaco ha portato in consiglio comunale la delibera che prevede il ritorno dell'erogazione dell'acqua in ambito pubblico e a favore hanno votato Pd, 5stelle, Sel, una lista civica ex-Lega, una parte del Pdl, che si è spaccato. Il Comitato reggiano «Acqua Bene Comune» aveva raccolto oltre mille firme per sollecitare la decisione di Delrio e ha organizzato pure una manifestazione nazionale a sostegno dell'acqua pubblica. Ha vinto la sua battaglia: «Siamo molto soddisfatti», dice Tommaso Dotti, leader del comitato, «quanto deciso dal consiglio comunale di Reggio Emilia è il frutto della richiesta del ritorno al pubblico per cui i comitati dell'acqua di tutta Italia lottano da mesi e che, a piccoli passi, comincia a portare risultati concreti». Era il 2005 quando la giunta, sempre presieduta da Graziano Delrio, decise di privatizzare il servizio idrico locale, facendo confluire la municipalizzata Agac in Enia. Poi Enia si è fusa con Iride di Genova e Torino ed è nata Iren. Un'operazione che sconvolse la giunta Delrio, con rifondazione comunista passata all'opposizione. Polemiche e vicissitudini inutili poiché ora si innesta la retromarcia. Iren ha fatto sapere di non essere (ovviamente) d'accordo di perdere la gestione dell'acqua (tra l'altro la multiutility è afflitta da un pesante fardello di debiti), ma poiché la maggioranza delle azioni è in mano pubblica i manager non possono che aderire alle strategie decise dai sindaci. Così come avverrà a Napoli, l'altra città in cui il consiglio comunale si è espresso a favore dell'acqua municipalizzata. De Magistris e Delrio uniti nella lotta. In verità il sindaco di Napoli lo aveva previsto nel proprio programma

elettorale e vi ha tenuto fede avviando la trasformazione di Arin spa in Abc Napoli, che sta per acqua-bene-comune e sarà un'azienda speciale di diritto pubblico. «Ci siamo avviati sulla strada dell'effettiva ripubblicizzazione del servizio idrico integrato», commenta De Magistris, «costituendo un monito per amministrazioni di ogni colore politico che continuano invece a cedere ai privati le quote di partecipazione pubblica nelle società di gestione dei servizi pubblici locali».© Riproduzione riservata

Altre misure

Sblocco per precari e sicurezza

In arrivo nel ddl stabilità misure per lo sblocco del turnover nel comparto sicurezza, per aumentare le risorse per i malati di Sla e per alleggerire i tagli al fondo ordinario delle università. Lo ha annunciato il relatore Giovanni Legnini (Pd), a margine dei lavori in Senato. Mentre per l'Anci (si veda altro articolo a pag. 23) la riduzione dei tagli agli enti locali «non è sufficiente» e non bastano le modifiche approvate dalla Commissione, tanto che l'Associazione ha deciso che inviterà i comuni italiani a non approvare i bilanci di previsione, in Commissione è passato un emendamento, a prima firma Ignazio Marino del Pd, nel quale si prevede che le Asl e il Servizio sanitario nazionale dovranno pubblicare on line tutte le spese effettuate per acquisto di forniture sanitarie. Via libera infine alla riserva dei posti nei concorsi per i precari della pubblica amministrazione, con una quota che potrà arrivare fino al 40%. Per i precari con almeno tre anni di servizio potrà essere riservato fino al 40% dei posti. Il reclutamento, stabilisce la modifica, potrà avvenire per titoli ed esami, per i precari con almeno tre anni di contratto a tempo determinato e coloro che hanno maturato almeno 3 anni di co.co.co nell'amministrazione che emana il bando.

Cassazione: si continueranno a pagare i 5,16 e i 12,91 mensili sugli abbonamenti

Si salva la tassa sui telefonini

Ko le speranze di rimborso di enti locali e cittadini

La Cassazione salva la tassa sui telefonini. E le speranze di rimborso degli enti locali (ma anche dei privati cittadini) finiscono ko. Almeno per il momento. Nonostante quello della telefonia sia oggi un mercato privatizzato e liberalizzato, l'attività di fornitura dei servizi di comunicazione resta subordinata «a un regime autorizzatorio da parte della p.a.». I titolari dei contratti in abbonamento, quindi, devono continuare a pagare la tassa di concessione governativa (Tcg), pari a 12,91 euro mensili per le utenze business e a 5,16 euro per i clienti privati. Ad affermarlo è la Suprema Corte con la sentenza n. 23052 del 14 dicembre 2012. Una pronuncia attesa da mesi e che ribalta l'orientamento dominante della giurisprudenza tributaria di merito. Da quando nel 2009 decine di comuni del Nordest hanno chiesto all'Agenzia delle entrate i rimborsi della Tcg versata, infatti, in oltre 180 casi Ctp e Ctr hanno dato ragione agli enti locali (si veda, tra gli altri, ItaliaOggi del 25 gennaio 2011). I verdetti pro-contribuenti sono stati circa il 95% del totale. Tutto ruota intorno all'abrogazione implicita dell'articolo 21 della tariffa allegata al dpr n. 641/1972, che indica tra gli atti soggetti alla concessione governativa «la licenza o documento sostitutivo per l'impiego di apparecchiature territoriali per il servizio radiomobile pubblico terrestre di comunicazione». Secondo i comuni, il dlgs n. 259/2003 ha liberalizzato il mercato, sostituendo il regime di concessione con quello concorrenziale. Si è passati, cioè, da un atto amministrativo tipico del diritto pubblico, in cui la p.a. esprime una posizione di superiorità rispetto all'operatore, al contratto privato tra cliente e società telefonica, che presuppone una situazione di parità tra le parti. Senza quindi dover pagare più nulla all'erario. Tesi che però non trova concorde la Cassazione. Nonostante la privatizzazione, infatti, la fornitura di servizi di comunicazione elettronica resta «soggetta a un'autorizzazione generale, che consegue alla presentazione della dichiarazione, resa dall'interessato, di voler iniziare la fornitura e costituente denuncia di inizio attività». La vecchia licenza di stazione radio è rimpiazzata dal contratto di abbonamento, mantenendo quindi in vita il presupposto impositivo della Tcg. Da qui la bocciatura della sentenza n. 35/04/11 della Ctr Veneto e, con decisione nel merito, la validazione dell'operato dell'ufficio delle Entrate, che aveva respinto la richiesta di rimborso dei quattro comuni interessati dal giudizio. Un orientamento che, se confermato, potrebbe portare all'annullamento di decine e decine di sentenze di merito, in una vicenda che complessivamente vale per l'erario circa 2,4 miliardi di euro. Sia le Entrate sia il Mef hanno sempre mantenuto una posizione rigida sull'argomento, nonostante le sconfitte in commissione tributaria. Ora il fisco incassa anche la conferma dei giudici di legittimità. «Rispettiamo la sentenza ma non la condividiamo», spiega a ItaliaOggi l'avvocato Emanuele Mazzaro, che tramite le strutture territoriali dell'Anci rappresenta in giudizio circa 200 amministrazioni locali, «anche il procuratore generale ha sposato le nostre tesi, ribadendo che il tributo è illegittimo. In primis perché l'articolo 160 del dlgs n. 259/2003 disciplina ipotesi diverse rispetto ai cellulari. E soprattutto perché l'ingresso nel mercato e l'erogazione di servizi di telefonia sono attività libere. Non c'è alcuna controprestazione dello Stato che giustifichi la tassa. Siamo fiduciosi che l'indirizzo assunto da questa sentenza possa essere ribaltato in un futuro prossimo». Sul punto sono infatti pendenti altri giudizi di legittimità. ©Riproduzione riservata

I dati anci-ifel. ma il discorso cambia sugli altri immobili

Imu, comuni generosi sulla prima casa

Tre amministrazioni su quattro non hanno aumentato l'aliquota

Tre comuni su quattro non hanno incrementato l'aliquota Imu sull'abitazione principale. Solo il 25% dei comuni l'ha aumentata di un punto percentuale. Ma solo il 6,5% l'ha ridotta. È quanto emerge da un'analisi fatta dalla fondazione Ifel sulle scelte operate dai comuni, resa nota con un comunicato diffuso ieri che è possibile consultare sul sito dell'istituto (www.fondazioneifel.it). Nella nota allegata al comunicato sono indicate le aliquote applicate, il gettito conseguito e l'impatto in corrispondenza dei tagli subiti dai comuni nel 2012. L'analisi pone in rilievo le principali aliquote adottate dai comuni per abitazioni principali e altri immobili, nonché le differenziazioni di aliquote e detrazioni per alcuni tipi di immobili. Nel comunicato viene evidenziato che i comuni, fra tagli e nuove entrate, non hanno incrementato la propria capacità di spesa. L'Imu ha garantito al saldo di bilancio dello stato poste positive per 15,6 miliardi. Di queste somme, 8,3 miliardi derivano dalla quota di tributo versata allo stato. Mentre gli altri 7,3 miliardi sono il frutto della riduzione dei trasferimenti erariali. Una particolare attenzione viene rivolta alle aliquote medie deliberate per l'abitazione principale, distinguendo i comuni per area geografica e classe dimensionale. Del resto, per le unità immobiliari adibite a prima casa è previsto ex lege un trattamento agevolato e, tendenzialmente, anche a livello politico locale si tende, se non a diminuire, quantomeno a non aumentare l'imposizione rispetto ad altre categorie di immobili. Non a caso dall'analisi emerge che in media l'incremento dell'aliquota per le abitazioni principali è pari a 0,44 punti, vale a dire il 10,9% di aumento rispetto all'aliquota di base. L'incremento maggiore si è manifestato nelle aree del centro e nelle grandi città. Invece nel Sud, soprattutto nei comuni medi e piccoli, l'aumento medio dell'aliquota, si legge nella nota, «è mitigato da una rilevante quota di comuni che la diminuiscono (8-9%)». In effetti, va ricordato che questi immobili dal 2008 al 2011 hanno fruito dell'esenzione Ici. Dal 2012 è invece prevista solo un'agevolazione fiscale con applicazione di un'aliquota ridotta del 4 per mille, che i comuni possono aumentare o diminuire di 2 punti percentuali, e una detrazione di 200 euro, che può essere maggiorata di 50 euro per ogni figlio che risieda anagraficamente e dimori abitualmente nell'immobile, fino a un massimo di 400 euro, al netto della detrazione ordinaria. Mentre l'aliquota di base per tutti gli altri immobili, a partire dalle seconde case, è fissata nella misura del 7,6 per mille, che gli enti locali possono aumentare o diminuire di 3 punti percentuali. Infatti, il quadro cambia per le altre tipologie di immobili, poiché la media di aumento dell'aliquota si attesta su 1,73 punti. Quindi, con un 22,79% di incremento rispetto all'aliquota di base. Anche per questi immobili la scelta di aumentare le aliquote è maggiore nelle aree del centro e nelle grandi città. È invece emersa dall'analisi una tendenza a non appesantire eccessivamente l'imposizione nei comuni medio piccoli, specialmente al Sud. ©Riproduzione riservata

Imu, già si cambia dal 2013 il gettito finirà ai Comuni

I ROMA. Non tutti i Comuni hanno calcato la mano sulle aliquote Imu. L'Anci, con uno studio della Fondazione Ifel, tira le fila sulle delibere delle amministrazioni e sottolinea che solo un'amministrazione su 4 ha aumentato l'aliquota sulla casa di abitazione. Per le seconde case invece i Comuni che hanno rincarato il saldo, rispetto all'acconto di giugno, sono poco più della metà. Intanto si aspettano i conti sul supergettito, che potrebbe aggirarsi intorno ai 23-24 miliardi di euro, qualche miliardo in più dunque delle stime che erano state fatte inizialmente. E mentre nella campagna elettorale già cominciata l'Imu sembra avere un ruolo di primo piano, nella legge di Stabilità è passata la modifica che destina dal 2013 il gettito della tassa ai Comuni, fatta eccezione per gli immobili con destinazione produttiva (come i capannoni). La Tares, la nuova tassa dei rifiuti che si preannuncia pesante al pari dell'Imu, in quanto presenterà «ritocchi» legati ai servizi, partirà invece solo da aprile. Secondo lo studio dell'Ifel, il 25% dei Comuni ha aumentato l'aliquota Imu sulla prima casa: il 17,8% fino a un punto e il 7,5% fino a 2 punti. Il 68,3% ha lasciato per la casa di abitazione l'aliquota standard, mentre circa il 6,5% l'ha ridotta (3,4% fino ad un punto e 3% fino a 2 punti). Secondo i calcoli della Fondazione legata ai Comuni, le amministrazioni che hanno aumentato l'aliquota Imu sulla seconda casa sono il 50,5% (il 12% di questi tra 2 e 3 punti). «Le manovre finanziarie e gli effetti dell'introduzione dell'Imu sperimentale hanno comportato per i Comuni, nel 2012, una riduzione di risorse per oltre 4,2 miliardi di euro», rileva l'Ifel spiegando che «i tagli sono stati più incisivi sui Comuni soggetti al patto di stabilità». I Comuni nel loro complesso, tra tagli e nuove entrate, «non incrementano la propria capacità di spesa. L'operazione Imu ha garantito al saldo di bilancio dello Stato poste positive per 15,6 miliardi. Di queste risorse solo 8,3 miliardi derivano da un tributo direttamente versato allo Stato (benché 'municipalè). I restanti 7,3 miliardi vengono recuperati attraverso una riduzione di risorse trasferite ai Comuni. Inoltre, complessivamente, il taglio spending review porta il contributo offerto dal comparto per il risanamento della finanza pubblica a 15 miliardi di euro nel periodo 2007-2013, circa il 14% delle manovre realizzate dall'intera pubblica amministrazione, contro un peso relativo della spesa corrente dei Comuni pari al 7,1%», conclude il dossier dei Comuni.

I COMUNI SONO SEMPRE PIÙ SMART

Aggiudicati a Milano 4 bandi Ue su energia, trasporti e logistica

DI PIERO PICCIOLI

Genova, Milano, Torino, tutte le grandi città, ma anche i piccoli centri, fanno a gara nello sviluppare piani di innovazione tecnologica e sociale. Basta un numero per spiegarlo: ogni settimana 1 milione e 300 mila persone si spostano dalle campagne alle grandi metropoli, dove si concentrano consumi, mobilità, utilizzo delle reti informatiche. È allora necessario rendere le città sempre più efficienti e vivibili. Restringendo il campo al Vecchio continente, i famosi obiettivi di Europa 2020 coinvolgono gli Stati dell'Ue ma anche direttamente le amministrazioni locali con progetti innovativi e relativi finanziamenti. In proposito il governo italiano ha messo sul piatto più di 600 milioni di euro, cifra notevole di questi tempi, per iniziative tese «a risolvere problemi su scala metropolitana» di sicurezza, invecchiamento, tecnologie per il welfare, domotica, e reti intelligenti. Le città intelligenti del futuro dovranno sempre più mettere insieme innovazione e politiche sociali che, separati, possono fare poco per migliorare l'habitat primario dell'umanità. Le attuali politiche tendono a sintetizzare le due principali tendenze di questo settore. La prima, anche in ordine di tempo, è quella promossa da grandi imprese come Cisco, Ibm e Google, e prevede di usare sensori collegati in rete, a partire da dispositivi personali come telefoni o iPad, per aumentare il flusso delle informazioni volte a migliorare le condizioni di vita. Il simbolo di questa tendenza è la Copenhagen Wheel. La seconda tendenza fa riferimento all'innovazione sociale: città più comode, semplici, sostenibili. Questa idea di smart city prevede l'uso in alcuni casi di tecnologie avanzate (come il fotovoltaico, e l'illuminazione pubblica a Led), mentre in altri l'approccio è sociale (bicicletta, agricoltura a chilometro zero). C'è, quindi, un preliminare da cui non si può prescindere: prima delle reti ci vogliono amministratori in grado di sfruttare le opportunità (anche finanziarie) all'interno di un'idea di sviluppo della città che sappia mettere la tecnologia al servizio del sociale. Bisogna inoltre mettere in rete e ottimizzare le diverse esperienze, non è un caso che l'Ue preveda la creazione di pool di città di diversi Paesi che presentano progetti comuni. Milano, Torino e Genova hanno appunto chiesto all'Anci, l'associazione dei Comuni italiani, di promuovere una rete delle smart city. Gli esempi positivi non mancano. Torino, da sempre all'avanguardia nello sviluppo delle smart city, il 28 novembre ha presentato l'iniziativa Torino Social Innovation focalizzata sulle nuove generazioni e imprenditorialità. Una piattaforma che mette insieme idee, competenze e progetti per rispondere a bisogni di vario tipo: dall'educazione al lavoro, dalla mobilità all'inclusione sociale, incentivando i giovani ad attivare iniziative imprenditoriali in questi ambiti. Un'opportunità per trasformare l'innovazione in nuovi servizi e lavoro. Milano non vuole essere da meno. Il sindaco Giuliano Pisapia ha affidato il coordinamento di tutte le iniziative smart all'assessore al lavoro Cristina Tajani la quale ha annunciato che il capoluogo lombardo vuole diventare la prima città smart d'Italia, obiettivo già raggiunto nella mobilità - sostiene l'amministrazione - grazie all'Area C. Intanto, si è aggiudicata, con partner italiani e stranieri, quattro bandi cofinanziati dall'Ue nell'energia, nelle tecnologie innovative, nel trasporto locale e nella logistica urbana. Per coordinare queste iniziative sarà creata un'Agenzia, con il Comune in cabina di regia, cui partecipano anche imprese, associazioni, università, enti di ricerca interessati. Una strategia che naturalmente non può prescindere da Expo 2015. Intanto Enel Distribuzione si è aggiudicata due gare per realizzare una rete intelligente e un sistema di illuminazione pubblica altamente innovativo. (riproduzione riservata)

L'Anci: su prima casa aumenti solo per uno su quattro

Stangata Imu, i Comuni si difendono

Roma Non tutti i Comuni hanno calcato la mano sulle aliquote Imu. Ieri l'Anci, con uno studio della Fondazione Ifel, tira le fila sulle delibere delle amministrazioni e sottolinea che solo un'amministrazione su 4 ha aumentato l'aliquota sulla casa di abitazione. Per le seconde case invece i Comuni che hanno rincarato il saldo, rispetto all'acconto di giugno, sono poco più della metà. Intanto si aspettano i conti sul supergettito, che potrebbe aggirarsi intorno ai 23-24 miliardi di euro, qualche miliardo in più dunque delle stime che erano state fatte inizialmente. E mentre nella campagna elettorale già cominciata l'Imu sembra avere un ruolo di primo piano, nella legge di stabilità è passata la modifica che destina dal 2013 il gettito della tassa ai Comuni.

Anci: solo un Comune su quattro ha rincarato l'Imu sulla prima casa

3 ROMA. Non tutti i Comuni hanno calcato la mano sulle aliquote Imu. Ieri l'Anci, con uno studio della Fondazione Ifel, tira le fila sulle delibere delle amministrazioni e sottolinea che solo un'amministrazione su 4 ha aumentato l'aliquota sulla casa di abitazione. Per le seconde case invece i Comuni che hanno rincarato il saldo, rispetto all'acconto di giugno, sono poco più della metà. Intanto si aspettano i conti sul supergettito, che potrebbe aggirarsi intorno ai 23-24 miliardi di euro, qualche miliardo in più dunque delle stime che erano state fatte inizialmente. E mentre nella campagna elettorale già cominciata l'Imu sembra avere un ruolo di primo piano, nella legge di stabilità è passata ieri la modifica che destina dal 2013 il gettito della tassa ai Comuni, fatta eccezione per gli immobili con destinazione produttiva (come i capannoni). La Tares, la nuova tassa dei rifiuti che si preannuncia pesante al pari dell'Imu, in quanto presenterà "ritocchi" legati ai servizi, partirà invece solo da aprile. Secondo lo studio dell'Ifel, il 25% dei Comuni ha aumentato l'aliquota Imu sulla prima casa: il 17,8% fino a un punto e il 7,5% fino a 2 punti. Il 68,3% ha lasciato per la casa di abitazione l'aliquota standard, mentre circa il 6,5% l'ha ridotta (3,4% fino ad un punto e 3% fino a 2 punti). Secondo i calcoli della Fondazione legata ai Comuni, le amministrazioni che hanno aumentato l'aliquota Imu sulla seconda casa sono il 50,5% (il 12% di questi tra 2 e 3 punti). «Le manovre finanziarie e gli effetti dell'introduzione dell'Imu sperimentale hanno comportato per i Comuni, nel 2012, una riduzione di risorse per oltre 4,2 miliardi di euro», rileva l'Ifel spiegando che «i tagli sono stati più incisivi sui Comuni soggetti al patto di stabilità». I Comuni nel loro complesso, tra tagli e nuove entrate, «non incrementano la propria capacità di spesa. L'operazione Imu ha garantito al saldo di bilancio dello Stato poste positive per 15,6 miliardi. Di queste risorse solo 8,3 miliardi derivano da un tributo direttamente versato allo Stato (benché "municipale"). I restanti 7,3 miliardi vengono recuperati attraverso una riduzione di risorse trasferite ai Comuni. Più della metà dei Comuni ha rincarato il saldo per le seconde case

Ecco le reali dimensioni della stangata

Imu sulla prima casa, solo 1 Comune su 4 ha alzato l'aliquota

ROMA Non tutti i Comuni italiani hanno calcato la mano sulle aliquote dell'Imu. Ieri l'Anci (l'Associazione nazionale comuni italiani) con uno studio della Fondazione Ifel ha tirato le fila sulle delibere delle amministrazioni, sottolineando come solo un'amministrazione su quattro abbia aumentato l'aliquota sulla casa di abitazione. Per le seconde case invece i Comuni che hanno rincarato il saldo, rispetto all'acconto di giugno, sono poco più della metà. Intanto si aspettano i conti sul supergettito, che potrebbe aggirarsi intorno ai 23-24 miliardi di euro, qualche miliardo in più dunque delle stime che erano state fatte inizialmente. E mentre nella campagna elettorale già cominciata l'Imu sembra avere un ruolo di primo piano, nella Legge di Stabilità è passata ieri la modifica che destina dal 2013 il gettito della tassa ai Comuni, fatta eccezione per gli immobili con destinazione produttiva (come i capannoni, per esempio). La Tares, la nuova tassa dei rifiuti che si preannuncia pesante al pari dell'Imu, in quanto presenterà 'ritocchi legati ai servizi, partirà invece solo dal prossimo mese di aprile. Secondo lo studio dell'Ifel, il 25% dei Comuni ha aumentato l'aliquota Imu sulla prima casa: il 17,8% lo ha fatto fino a un punto e il 7,5% fino a 2 punti percentuali. Il 68,3% delle amministrazioni comunali italiane ha invece lasciato per la casa di abitazione l'aliquota standard, mentre circa il 6,5% delle municipalità l'ha perfino ridotta (il 3,4% fino a un punto e il restante gruppetto fino a 2 punti percentuali). Secondo i calcoli della Fondazione legata ai Comuni, le amministrazioni che hanno aumentato l'aliquota Imu sulla seconda casa sono il 50,5% (il 12% di questi tra 2 e 3 punti). «Le manovre finanziarie e gli effetti dell'introduzione dell'Imu sperimentale hanno comportato per i Comuni, nel 2012, una riduzione di risorse per oltre 4,2 miliardi di euro», rileva l'Ifel, spiegando che «i tagli sono stati più incisivi sui Comuni soggetti al patto di stabilità». I Comuni nel loro complesso, tra tagli e nuove entrate, «non incrementano la propria capacità di spesa. L'operazione Imu ha garantito al saldo di bilancio dello Stato poste positive per 15,6 miliardi. Di queste risorse solo 8,3 miliardi derivano da un tributo direttamente versato allo Stato (benché "municipale"). I restanti 7,3 miliardi di euro vengono invece recuperati attraverso una riduzione di risorse trasferite ai Comuni. Inoltre, complessivamente, il taglio spending review porta il contributo offerto dal comparto per il risanamento della finanza pubblica a 15 miliardi di euro nel periodo 2007-2013, circa il 14% delle manovre realizzate dall'intera pubblica amministrazione, contro un peso relativo della spesa corrente dei Comuni pari al 7,1%», conclude il dossier dei Comuni.(Ansa)

Imu, i Comuni si difendono: solo uno su 4 ha aumentato l'aliquota sulla prima casa

ROMA - Non tutti i Comuni hanno calcato la mano sulle aliquote dell'Imu. Iergi l'Anci, con uno studio della Fondazione Ifel, tira le fila sulle contestate delibere delle Amministrazioni e sottolinea che solo un'Amministrazione su 4 ha aumentato l'aliquota sulla casa di abitazione. Per le seconde case invece i Comuni che hanno rincarato il saldo, rispetto all'acconto di giugno, sono più della metà. Intanto si aspettano i conti sul supergettito, che potrebbe aggirarsi intorno ai 23-24 miliardi di euro, qualche miliardo in più dunque delle stime che erano state fatte inizialmente.

E mentre nella campagna elettorale già cominciata l'Imu sembra avere un ruolo di primo piano, nella Legge di stabilità è passata ieri la modifica che destina dal 2013 il gettito della tassa ai Comuni, fatta eccezione per gli immobili con destinazione produttiva (come i capannoni). La Tares, la nuova tassa dei rifiuti che si preannuncia pesante al pari dell'Imu, in quanto presenterà "ritocchi" legati ai servizi, partirà invece da aprile. Secondo lo studio dell'Ifel, il 25% dei Comuni ha aumentato l'aliquota Imu sulla prima casa: il 17,8% fino a un punto e il 7,5% fino a 2 punti. Il 68,3% ha lasciato per la casa di abitazione l'aliquota standard, mentre circa il 6,5% l'ha ridotta (3,4% fino ad un punto e 3% fino a 2 punti). Secondo i calcoli della Fondazione legata ai Comuni, le Amministrazioni che hanno aumentato l'aliquota Imu sulla seconda casa sono il 50,5% (il 12% di questi tra 2 e 3 punti).

«Le manovre finanziarie e gli effetti dell'introduzione dell'Imu sperimentale hanno comportato per i Comuni, nel 2012, una riduzione di risorse per oltre 4,2 miliardi di euro», rileva l'Ifel spiegando che «i tagli sono stati più incisivi sui Comuni soggetti al patto di stabilità».

I Comuni nel loro complesso, tra tagli e nuove entrate, «non incrementano la propria capacità di spesa. L'operazione Imu ha garantito al saldo di bilancio dello Stato poste positive per 15,6 miliardi. Di queste risorse solo 8,3 miliardi derivano da un tributo direttamente versato allo Stato (benchè "municipale"). I restanti 7,3 miliardi vengono recuperati attraverso una riduzione di risorse trasferite ai Comuni.

Inoltre, complessivamente, il taglio Spending review porta il contributo offerto dal comparto per il risanamento della finanza pubblica a 15 miliardi di euro nel periodo 2007-2013, circa il 14% delle manovre realizzate dall'intera Pubblica amministrazione, contro un peso relativo della spesa corrente dei Comuni pari al 7,1%», conclude il dossier dei Comuni.

19/12/2012

Il listino Pd: i salvati e i mollati

IL BOLLETTINO VARIABILE DELLA CARICA DEI 120 E ROTTI ESENTI DA PRIMARIE QUOTE PROTETTE
Il segretario blindato M i g l i a v a c c a e Stumpo, arrivano Epifani e Cantone Per Renzi, Reggi, Richetti e Bonafè
Wanda Marra

Compiuto il primo atto con il voto in blocco delle dieci deroghe ai big con più di tre mandati per correre alle primarie, il Pd si appresta agli altri due. Il 29 e il 30 si sceglieranno attraverso i gazebo i parlamentari. E subito dopo verranno definiti i 120-130 nomi del listino bloccato, ovvero i 47 capilista (alcuni dei quali però usciranno dalle primarie) più il 10% degli eleggibili scelti dalla direzione del partito. Nel frattempo, fervono le trattative. Già l'organismo che deve presiedere alla formazione di tale listino e decidere sulle deroghe da dare a sindaci e amministratori locali (da Statuto ineleggibili) è piuttosto nutrito e rappresentativo delle varie anime (anche dette correnti). E dunque, ci sono Franceschini e Finocchiaro, come capigruppo, ma il primo rappresenta anche la sua corrente e la seconda una parte dell'anima dalemiana. Poi c'è Errani, nella veste di presidente della conferenza delle Regioni (ma rappresenta i bersaniani sul territorio) e Del Rio, come presidente dell'Anci (ma tratta per Renzi). Letta gestisce il tavolo, Bindi sovrintende alle candidature, per il segretario c'è Migliavacca e il responsabile Organizzazione Stumpo, che presiede il tutto. Ci sono poi i segretari regionali Filippin, Gasbarra e Amendola, il segretario dei giovani democratici Raciti e Agostini, responsabile donne della segreteria. Di questi - a parte Bindi e Finocchiaro che come derogate sono obbligate (a meno però di non essere scelte come capilista) - probabilmente nessuno farà le primarie (Errani poi di sicuro non si candida). L'organismo va completato con altri tre nomi, che dovrebbero essere uno vicino a Bersani, uno a Veltroni e uno a Fioroni. Nel listino bloccato la stragrande maggioranza dei posti spetterà al segretario. Prima di tutto ci saranno i tre del suo comitato per le primarie nazionali, Giuntella, Speranza e Moretti (quest'ultima però avrebbe anche i voti per fare le primarie). Entrano ed escono i nomi dei fedelissimi Di Traglia e Geloni. Ci sarà il responsabile Enti locali, Zoggia. Nel listino una parte della segreteria: Andrea Orlando e Marco Meloni (in quota Letta), in primis, mentre altri, come Fassina, Orfini, Parente e Puglisi faranno le primarie. In quota società civile dovrebbero entrare personalità vicine al segretario come Miguel Gotor, Carlo Galli, il professor Vannelli, Francesca Izzo di Se non ora quando. Si parla del direttore dell' , Claudio Sardo e di Concita De Gregorio. In pole position Epifani e la segretaria dello Spi, Carla Cantoni. Meno di 20 i nomi in quota Renzi. Ci saranno Reggi, Richetti, Simona Bonafè, forse Giuliano da Empoli del cerchio più stretto del sindaco. E poi Paganelli e Tonini. Se rinunciasse alla candidatura a sindaco di Roma, Gentiloni. Dal territorio il Presidente del consiglio provinciale di Perugia, Leonelli e il Capogruppo del Pd a Firenze, Bonifazi. In quota società civile, il costituzionalista Clementi. Mentre Gori vuole fare le primarie a Bergamo. Si contano sulle dita di una mano i posti per le altre correnti. Veltroni (che alcuni dei suoi li sistema in quota Renzi) dovrebbe recuperare Verini (forse capolista in Umbria), Franceschini inserirà la Sereni, forse la Mogherini, Giacomelli, il consigliere regionale di Milano, Mirabelli. A rischio Martino e Garofani. La Picierno farà le primarie. Ma il bollino dei salvati, dei mollati e dei lanciati nell'agone dei gazebo cambia di giorno in giorno. Gli umori in via del Nazareno sono altrettanto altalenanti.

Foto: Roberto Reggi

Foto: Carla Cantone

La legge di stabilità slitta Scintille tra Pdl e Pd

Allarme di Profumo: «Metà università a rischio default»

ROMA - Ultime modifiche in commissione Bilancio in Senato alla legge di stabilità e via libera anche al dl milleproroghe (confluito nel testo via emendamento). Ora, mentre il dibattito sui tempi diventa prettamente politico, con la richiesta di uno slittamento del Pdl, richiesta rigettata dal Pd, il calendario prevede oggi l'arrivo del testo in aula. Questo dopo una serie di slittamenti dei lavori di commissione. E alcuni 'nodi' vengono via via sciolti. Come nel caso delle maggiori risorse per le Province e i Comuni o il via libera a 6 mesi in più allo stop degli sfratti. Si chiude anche sui tagli al fondo delle Università (ridotti), i fondi per la Sla e alleggerimento del blocco al turn over per la sicurezza. Si prevede anche che le spese della Asl vengano messe on line e una maggior accelerazione per il 'processo telematico'. Ieri, dopo una nuova riunione in Senato fra il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, i relatori alla legge, Giovanni Legnini (Pd) e Paolo Tancredi (Pdl) e il presidente della commissione Bilancio di Palazzo Madama, Antonio Azzollini è arrivato un po' di ossigeno con il via libera all'allentamento del patto di Stabilità per Comuni e Province e minori tagli. Si prevedono in totale maggiori risorse agli enti locali per 1,4 miliardi. Con una ulteriore novità: i minori tagli ai comuni passano da 250 a 400 milioni. Intanto la polemica tra Pdl e Pd ricorda quelle dei tempi del governo Berlusconi. Il capogruppo Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto, annuncia infatti l'intenzione di «prendere del tempo» per esaminare il testo una volta che esso arriverà da Palazzo Madama, provocando l'accusa del Pd di avere «un atteggiamento dilatorio». Naturalmente il nervosismo di entrambi i partiti è legato alla questione dei tempi di chiusura della legislatura. La legge di stabilità, la ex finanziaria, è divenuto un provvedimento 'mostruoso' anche perché il governo ha inserito in Senato i contenuti di quello che sarebbe dovuto essere il decreto Milleproroghe, che da solo ha provocato una valanga di emendamenti. Il testo uscirà dal Senato non prima di giovedì alle 13. A questo punto vacilla anche il termine inizialmente indicato, di venerdì 21, per il varo definitivo della legge di stabilità da parte della Camera. Quando in aula Cicchitto ha annunciato che il Pdl «sulla stabilità ha intenzione di prendersi tutto il tempo necessario per esaminare bene il provvedimento», aggiungendo che anche il decreto sulle liste «non può essere esaminato a Camere sciolte», è scoppiata la bagarre. Il capogruppo del Pd Dario Franceschini ha accusato il Pdl di avere un atteggiamento dilatorio, coinvolgendo anche il presidente del Senato Renato Schifani in questa accusa. «Non possono usare il Parlamento, la legge di stabilità per i loro problemi» ha reagito a sua volta il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. Anche il tema dell'Imu, di cui Berlusconi promette il taglio, continua a tenere banco. L'Anci, con uno studio della Fondazione Ifel, tira le fila sulle delibere delle amministrazioni e sottolinea che solo un'amministrazione su quattro ha aumentato l'aliquota sulla casa di abitazione. Per le seconde case invece i Comuni che hanno rincarato il saldo, rispetto all'acconto di giugno, sono poco più della metà. Intanto si aspettano i conti sul supergettito, che potrebbe aggirarsi intorno ai 23-24 miliardi di euro, qualche miliardo in più dunque delle stime che erano state fatte inizialmente. Intanto è allarme rosso per più di metà delle Università italiane, a rischio default se nella legge di stabilità in discussione al Senato non si troveranno 400 milioni di euro. Lo sostiene il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo. «Sono estremamente preoccupato - dice all'Ansa Profumo - dell'andamento dei lavori in Commissione Bilancio, che sto seguendo personalmente da giorni perché, rispetto ai 400 milioni necessari per il funzionamento e la tenuta complessiva del sistema universitario italiano, la disponibilità dimostrata ad oggi è di soli 100 milioni». Si tratta quindi di un taglio pesante, di ben 300 milioni di euro. Il ministro spiega che questa cifra «è assolutamente insufficiente e finirà con il mandare in default più della metà degli atenei, che non potranno così fare fronte alle spese per il funzionamento». Una prospettiva «inaccettabile» per Profumo.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

48 articoli

Tasse e spese sulla casa, rivincita dell'affitto

Dall'Imu alla Tarsu, quando e come resta conveniente investire sugli immobili La seconda casa Meno vantaggioso l'acquisto del secondo appartamento per poi affittarlo Con il mutuo Se si accende un mutuo bisogna sperare che la proprietà si rivaluti del 15% in otto anni

Gino Pagliuca

Come per tutte le medie vale la famosa avvertenza di Trilussa ma in generale l'Imu è, di fatto, un prelievo patrimoniale che incide tra lo zero (per le case di scarso pregio catastale) e lo 0,2% quando si tratta dell'abitazione principale del contribuente e tra lo 0,4 e lo 0,6% per gli alloggi per cui non si possa godere dell'aliquota agevolata. Meno commisurabile è l'impatto psicologico che sul mercato ha avuto l'introduzione dell'imposta, ma certo sta contribuendo non poco a deprimere un mercato delle compravendite che, se ci basiamo sui dati ufficiali relativi ai primi nove mesi dell'anno, chiuderà il 2012 con un calo superiore al 20%.

Ma non c'è solo l'Imu a lasciare dubbi sull'opportunità, in questa fase, di effettuare un investimento nel mattone; ci sono almeno due altri fattori a consigliare prudenza. Il primo è che le prospettive a breve del mercato immobiliare sono tutt'altro che buone. Nelle previsioni degli operatori del settore non c'è infatti nemmeno una indicazione di stabilità o men che meno di ripresa dei prezzi. Il secondo fattore è la concorrenza dei titoli di Stato, che garantiscono nel medio periodo rendimenti appetibili e una facilità di disinvestimento incomparabilmente maggiore rispetto all'immobile. Nella tabella di questa pagina abbiamo ipotizzato quattro diverse situazioni di acquisto del medesimo immobile e ne abbiamo valutato la convenienza rispetto all'affitto e all'investimento obbligazionario. La casa che abbiamo considerato è in una buona zona residenziale di Milano o di Roma, costa 280 mila euro o potrebbe venire affittata a 800 euro al mese. Con l'avvertenza che, come sempre quando si fanno confronti di questo genere, stiamo esaminando casi di scuola. Vediamo che cosa ne emerge. Tutti i confronti sono effettuati sull'arco di otto anni, la durata prevista dalla legge per le locazioni residenziali a canone libero.

In contanti

Per una casa da 280 mila euro vanno messe in conto ulteriori spese per 5 mila euro (imposte agevolate più notaio). Il valore dell'investimento va quindi computato in 285 mila euro. Il costo reale dell'acquirente è dato dagli interessi sulla somma che vengono persi negli otto anni (per tutti e quattro i casi li abbiamo considerati pari al 25% complessivo della spesa), più le spese di manutenzione straordinaria dell'immobile, che invece l'investitore non pagherebbe se andasse in affitto. Le spese condominiali ordinarie e la tassa sui rifiuti non sono rilevanti perché si pagherebbero anche da inquilini. In questo caso dopo otto anni l'acquirente otterrebbe un vantaggio se riuscisse a rivendere la casa ad almeno 284 mila euro. In pratica gli basterebbe non perdere sul valore iniziale dell'immobile.

Con il mutuo

Nella seconda ipotesi il potenziale acquirente deve ricorrere al mutuo; abbiamo ipotizzato che la somma finanziata sia pari alla metà del prezzo e che il prestito sia effettuato a tasso variabile, con un tasso medio di periodo al 4%. La somma pagata in contanti è di 147 mila euro (7 mila le spese per tasso e notaio, considerando gli oneri per il finanziamento ipotecario) e ovviamente su questa cifra va calcolato il mancato introito da interessi dei Btp. Considerando che dopo 8 anni il proprietario sarà ancora indebitato per quasi 97 mila euro, la rivendita per risultare remunerativa dovrà avvenire ad almeno 317 mila euro. In pratica la casa dovrà rivalutarsi del 15% in otto anni, e già così la redditività dell'affare è assai meno sicura. Va però detto che il mutuo può essere parzialmente dedotto dalle imposte sui redditi; non abbiamo inserito il dato nel calcolo (ai valori attuali il vantaggio fiscale sarebbe di circa 6 mila euro) nell'incertezza su che cosa sarà l'anno prossimo sulle deduzioni fiscali.

Per investimento

Il discorso dal punto di vista finanziario non cambia molto se si considera l'ipotesi di acquistare in contanti e poi affittare l'immobile. Le spese iniziali sono più elevate (se non si pagano le imposte di trasferimento agevolate per imposte e notaio bisogna mettere in conto almeno 15 mila euro) e sui canoni incassati bisogna calcolare l'incidenza dell'Imu e la cosiddetta «cedolare secca» che si porta via il 21% dei proventi. In teoria basterebbe che la casa si rivalutasse del 2% all'anno per andare in pari. Nella pratica bisognerebbe trovare un inquilino affidabile che paghi per tutti gli otto anni e che poi lasci libero l'appartamento senza problemi. Le cronache dicono che le cose non sempre funzionano così. Non abbiamo considerato l'ipotesi che chi compra accenda anche un mutuo perché succede di rado sul mercato, il trattamento fiscale del prestito è molto più oneroso e le possibilità di ottenere il finanziamento minori.

L'acquisto fine a se stesso

Infine un'ipotesi che oggi è davvero da considerare teorica: comprare una casa da tenere semplicemente a disposizione sperando nel *capital gain* di medio periodo. In questo caso pagando quindi tutte le spese anche ordinarie di gestione e l'Imu al massimo delle aliquote, e inoltre bisogna mettere in conto il mancato introito delle cedole semestrali dei Btp. Si tratta di un'operazione che oggi si può considerare ad alto rischio, perché la casa in questione dovrebbe rivalutarsi nel giro di otto anni di almeno il 42%. È una performance che nelle fasi di crescita del mercato si è registrata ma che oggi ha più che altro ha il sapore di una scommessa.

RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Matteo Del Fante Cdp

«Social housing, pronti a investire 3 miliardi senza il tetto al 40%»AIUTO ALLE IMPRESE «Positivo il caso di Verona dove è stato acquistato l'invenduto di un costruttore
Esperienza da ripetere»

Giorgio Santilli

ROMA

«Tra operazioni effettuate e in pipeline, abbiamo raccolto 170 progetti di social housing per un valore complessivo di 3 miliardi, di cui 2 miliardi potrebbero partire a breve, se non dovessimo operare con il vincolo del tetto del 40% alla nostra partecipazione nei fondi locali». Matteo Del Fante, direttore generale di Cassa depositi e prestiti, fa il punto sul Fondo investimenti per l'abitare (Fia), il fondo da due miliardi di euro che Cdp ha messo in piedi per investimenti nel social housing con la partecipazione di big del credito e delle assicurazioni, come Intesa, Unicredit, Generali, Allianz, e con casse previdenziali professionali e ministero delle Infrastrutture. Un miliardo Cdp, 888 milioni gli investitori privati, 140 milioni il ministero. Il bilancio è positivo, dopo un avvio lento, dovuto soprattutto alla difficoltà di trovare in ambito locale quel 60% di investimento "privato" necessario per rispettare il vincolo di legge.

Per questo il Governo ha già deciso a luglio di innalzare quel tetto, ma il Dpcm approvato dal Consiglio dei ministri è al vaglio della Corte dei conti. Oggi si discute, anche nell'ambito della legge di stabilità, della possibilità di far saltare del tutto quel tetto. «Ovviamente, qualora venisse meno il vincolo - dice Del Fante - dovremmo andare a chiedere ai sottoscrittori privati del fondo se anche a loro va bene accrescere la nostra presenza nelle iniziative locali, ma abbiamo buone ragioni di pensare che potremmo avere una risposta positiva. Questo darebbe una forte accelerazione al nostro intervento: più è alta quella soglia, più noi possiamo investire». Molti di quei progetti sono ancora nella fase dell'autorizzazione urbanistica, ma c'è tempo fino al 2015 per partire e al 2017 per completare.

Il bilancio, visto da Cdp, è positivo. «Dei nostri due miliardi - dice Del Fante - sono stati allocati 500 milioni cui si aggiungono 600-700 milioni di parte privata e locale, costituita in prima battuta dalle fondazioni bancarie, che hanno partecipato con 200 milioni. Questo ci ha consentito di attivare, a tutto il 2012, 18 fondi locali, 11 società di gestione del risparmio e di finanziare 89 progetti immobiliari, con l'acquisizione di 6.200 alloggi e altri 3.200 posti letto per residenze universitarie e temporanee». Le regioni in cui più si sta investendo sono Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna, ma ci sono anche Veneto e Marche.

«Tra gli 89 progetti approvati - spiega ancora il direttore generale di Cdp - ce n'è uno, recente, che mi piace ricordare, non tanto perché a gestirlo è una sgr nata dal gruppo forse più prestigioso dell'immobiliare italiano, Beni Stabili, quanto perché consente di riutilizzare cubature senza consumare suolo. Siamo a Verona e il fondo è Veneto Casa che ha acquistato un centinaio di alloggi dall'imprenditore privato Marani, al termine di una dura trattativa».

Il punto qualificante è un altro. «Si tratta di alloggi la cui realizzazione Marani stava ritardando e sospendendo perché non riteneva che le condizioni di mercato fossero quelle adatte rispetto alle previsioni pre-crisi: il Fondo ha comprato 12mila metri quadrati di superficie a un prezzo di venti milioni di euro, destinando 60 alloggi a destinazione sociale, 20 al libero mercato e altri 20 a uffici e negozi». Un imprenditore privato che si trova nelle condizioni in cui tanti costruttori si trovano oggi, di avere un cospicuo invenduto, riesce a collocare una parte di questo patrimonio nel progetto di social housing.

«Credo - commenta Del Fante - sia un caso che si possa replicare. Ovviamente stiamo parlando di alloggi in edilizia convenzionata che non potranno essere mai rogitati a più di 2mila euro al metro quadrato, immagino quindi che il fondo vorrà comprarli a un po' meno. Forse sono prezzi lontani da quello che molti costruttori pensano di realizzare, ma è anche un'opportunità in un momento difficilissimo di mercato». La priorità per Cdp resta quella di alleviare situazioni di tensione abitativa. «Ma aiutiamo gli enti locali a risolvere diversi problemi, non solo quello abitativo: operazioni di questo tipo danno lavoro a un settore in difficoltà come

l'edilizia e migliorano il decoro urbano attraverso la realizzazione di opere di urbanizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Matteo Del Fante

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Beni dello Stato. Intesa sugli immobili

Patto per favorire industria e turismo

OPPORTUNITÀ Firmato l'accordo tra Confindustria, Agenzia del Demanio e Invitalia; l'obiettivo è promuovere le iniziative dei privati

ROMA

Dal patrimonio immobiliare dello Stato possono emergere nuove opportunità per il turismo e per l'industria. Un concetto molto chiaro, sulla carta, che per concretizzarsi ha bisogno però di scelte operative. Va in questa direzione l'intesa sottoscritta ieri, nella sede della Confindustria di Roma, tra il presidente degli industriali, Giorgio Squinzi, il direttore dell'Agenzia del Demanio, Stefano Scalera, e l'amministratore delegato di Invitalia, Domenico Arcuri.

L'accordo, finalizzato dopo un incontro organizzato dal presidente di Confindustria Alberghi, Giorgio Palmucci, punta alla valorizzazione e a un diverso uso di immobili di particolare pregio, appartenenti al patrimonio dello Stato. In modo particolare, il Demanio, le imprese e l'Agenzia che si occupa di attrazione di investimenti dall'estero e di sviluppo del territorio hanno individuato come punto comune la possibilità che i beni demaniali che rientreranno nel piano di dismissione abbiano una destinazione non soltanto turistica, ma anche industriale. Insomma, gli imprenditori dovranno avere innanzitutto un quadro chiaro delle opportunità di investimento. E a questo scopo, il Squinzi ha annunciato che sul sito di Confindustria sarà inserito uno specifico link, collegato con l'Agenzia del Demanio, per le imprese che intendono cercare una localizzazione adatta per i nuovi investimenti.

L'incontro ha permesso anche di maturare prime possibilità concrete di intervento. In modo particolare, l'amministratore delegato di Invitalia Arcuri e il direttore dell'Agenzia del Demanio Scalera hanno ipotizzato che, sulla base della esperienza già realizzata della trasformazione in resort del faro di Capo Spartivento in Sardegna, imprenditori turistici e alberghieri possano fruire attraverso una procedura di gara di una concessione, da parte del Demanio, relativa ad una sorta di "pacchetto regionale" di fari o di altri edifici pubblici.

Al vertice di ieri seguiranno altri incontri. Squinzi, Scalera e Arcuri hanno stabilito di elaborare insieme, nei primi mesi del 2013, un piano organico per la valorizzazione degli immobili dello Stato da presentare al Governo.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

L'intesa

L'obiettivo dell'intesa tra Confindustria, Agenzia del Demanio e Invitalia è la valorizzazione e un diverso uso di immobili di particolare pregio, appartenenti al patrimonio dello Stato. In modo particolare, si punta alla possibilità che i beni demaniali che rientreranno nel piano di dismissione abbiano una destinazione non soltanto turistica, ma anche industriale.

Le informazioni

Sul sito di Confindustria sarà inserito uno specifico link, collegato con l'Agenzia del Demanio, per le imprese che intendono cercare una localizzazione adatta per i nuovi investimenti

Oggi la decisione della Commissione Ue

No profit, illegittima l'esenzione Ici ma senza recupero

L'ALTRO INTERVENTO L'Unione europea darà il via libera alle nuove regole che scatteranno dal 1° gennaio 2013

Giuseppe Chiellino

L'esenzione dalla vecchia Ici di cui hanno goduto dal 2006 gli immobili delle associazioni no profit (comprese le congregazioni religiose e le associazioni sportive dilettantistiche) era un aiuto di Stato illegittimo. Ma quegli importi non versati ai Comuni non dovranno essere recuperati. Lo stabilisce la decisione che assumerà oggi la Commissione europea, su proposta del commissario alla Concorrenza, Jaquín Almunia, con cui si chiude una procedura aperta nel 2006 nei confronti dello Stato italiano. La Ue, quindi, darà anche il via libera alle nuove regole che scattano dal 1° gennaio 2013.

Secondo Bruxelles la legge approvata a febbraio scorso, oltre ad abolire esplicitamente l'agevolazione del 2006, chiarisce in modo inequivocabile che l'esenzione dall'Imu riguarda solo gli immobili destinati ad attività non commerciali. Inoltre introduce il principio "pro-rata" per gli immobili in cui si svolgono attività miste. Criterio, questo, che è stato precisato in termini di requisiti oggettivi e soggettivi, allineati con la giurisprudenza dell'Unione, dal regolamento del ministero dell'Economia approvato a fine novembre.

La questione più complicata era, a questo punto, gestire il pregresso. In caso di aiuti di Stato illegittimi, le norme comunitarie impongono al Governo del Paese membro di recuperare le somme in questione. Ma a Bruxelles, come spiegano fonti comunitarie coinvolte nel dossier, hanno fatto due ragionamenti, il primo tecnico e il secondo politico.

Innanzitutto hanno verificato - come segnalavano le autorità italiane - che sarebbe stato impossibile sulla base delle informazioni catastali disponibili, nonostante l'incrocio con le dichiarazioni dei redditi, risalire all'uso degli immobili negli anni in questione e soprattutto verificarne la destinazione reale. Ma ancora più rilevante è stata la valutazione "politica" largamente condivisa dalle Direzioni generali che hanno ritenuto inopportuno, in un momento di crisi economica così forte come quello attuale, colpire il terzo settore con una decisione che probabilmente avrebbe messo in ginocchio molti enti e associazioni. Un riconoscimento esplicito al ruolo del no profit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

@chigiù

Le motivazioni

01|LE RAGIONI TECNICHE

La Commissione europea ha verificato - come segnalato dalle autorità italiane - che sarebbe stato impossibile sulla base delle informazioni catastali disponibili, nonostante l'incrocio con le dichiarazioni dei redditi, risalire all'uso degli immobili negli anni in questione e soprattutto verificarne la destinazione reale

02|LE RAGIONI POLITICHE

Ma soprattutto la Commissione europea ha ritenuto inopportuno, in un momento di crisi economica così forte come quello attuale, colpire il terzo settore con una decisione - quella della restituzione dell'Ici per gli anni passati - che probabilmente avrebbe messo in ginocchio molti enti e associazioni

Per gli enti locali

Revisori, si riaprono le iscrizioni agli elenchi

Gianni Trovati

MILANO

Sta per approdare sulla «Gazzetta Ufficiale» la riapertura delle candidature per gli elenchi dei revisori dei conti negli enti locali.

La seconda tornata, varata dal ministero dell'Interno con decreto del 17 dicembre, riguarda sia chi si è già iscritto agli elenchi regionali, sia chi intende accedervi ora per la prima volta (compresi quindi i 5.774 che al primo giro si sono visti respingere la domanda). Entrambi i gruppi sono chiamati infatti a dimostrare il possesso dei requisiti indispensabili ad accedere agli elenchi, e in particolare aver ottenuto almeno 10 crediti formativi nel periodo 1° gennaio-30 novembre nei corsi di formazione su contabilità pubblica e gestione economica e finanziaria degli enti territoriali.

Proprio i parametri di curriculum hanno creato tensioni quando, il 2 dicembre scorso, erano stati diffusi i primi elenchi. In prima applicazione, infatti, il ministero aveva valutato i corsi degli ultimi tre anni, ma sui criteri di valutazione si era creato un disallineamento fra Viminale e professionisti, con il risultato che per molti dei 5.774 esclusi la lettera di diniego aveva rappresentato una doccia fredda.

Anche per venire incontro a questi professionisti, il Viminale ha accelerato i tempi nella riapertura degli elenchi (come anticipato dal Sole 24 Ore del 15 dicembre): in questa occasione non ci dovrebbero essere problemi perché i corsi validi sono tutti post-riforma, e sono stati già certificati dallo stesso ministero dell'Interno.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA E POLITICA

Tassa rifiuti più cara del 30% Statali, proroga per i precari Sla, in arrivo più fondi ai malati

Spread a quota 304. Ue: nel breve l'Italia non rischia Niente sfratti fino a luglio. Profumo: servono 400 milioni per le università. Due miliardi alla Tav Standard & Poor's ha alzato il rating della Grecia: non è più insolvente
ROBERTO PETRINI

ROMA - Più risorse ai Comuni e alle Province per far fronte alla difficoltà di fornire servizi ai cittadini: i finanziamenti per gli enti locali ieri sono stati aumentati dalla Commissione Bilancio del Senato fino a 1,4 miliardi, con una boccata d'ossigeno di circa 150 milioni in più rispetto alla prima versione dell'emendamento approntata lunedì. Il relatore Legnini ha annunciato anche che verranno incrementati i fondi per i malati di Sla, sarà aumentato e sbloccato il turn over nel comparto sicurezza. Il fondo ordinario per l'Università ottiene 100 milioni in più, ma il ministro Profumo avverte: «Servono 400 milioni o metà degli atenei finirà in default nel 2013» Rinvii di una certa importanza arrivano poi con le norme del "milleproroghe" che vengono incastonate nella legge di Stabilità: viene prorogato di sei mesi, fino a giugno, il blocco degli sfratti e vengono prorogati fino al 31 luglio i contratti per i precari della pubblica amministrazione. Si prepara però per il 2013, nelle pieghe della legge di Stabilità, una nuova stangata fiscale sui rifiuti: un emendamento dà attuazione alla nuova Tares, la tassa comunale sui rifiuti e sui servizi (illuminazione, anagrafe, polizia locale ecc.), varata dal precedente governo nell'ambito del federalismo fiscale, che manderà in pensione le vecchie Tarsu e Tia. La nuova tassa elimina il problema dell'Iva (non quello dei rimborsi che avevano sviluppato un ampio contenzioso) ma sarà più cara di oltre il 30 per cento: si calcolerà in base ai metri quadrati (l'80 per cento della superficie catastale) e non prenderà in considerazione il numero dei componenti del nucleo familiare. Ma sulla tassa peseranno 30 centesimi al metro quadrato destinati ai servizi (che i Comuni potranno portare a 40) e la Tares dovrà coprire al 100 per cento il costo del servizio per i Municipi. La nuova Tares entrerà in vigore dal primo gennaio ma il pagamento della prima delle quattro rate del prossimo anno è stato fatto slittare ad aprile. Secondo una stima della Uil servizio politiche territoriali la tassa sui rifiuti è costata quest'anno in media ai cittadini 225 euro.

Un emendamento del governo destina poi alla Tav Torino Lione 150 milioni di euro in più nel 2015 (passando a 680 milioni) e 150 milioni l'anno dal 2016 al 2029: oltre due miliardi nell'arco di 14 anni.

La Commissione Bilancio ieri ha lavorato fino a tarda sera e, con un giorno di ritardo rispetto al previsto, dovuto ai tentativi di dilazione del Pdl, e licenzierà il testo per l'aula in tempo per stamattina alle 11, probabilmente con un maxiemendamento che recepirà il lavoro fatto e sul quale sarà posta la fiducia. La legge di Stabilità giunge al traguardo mentre da Bruxelles giungono notizie confortanti per l'Italia e lo spread scende a quota 304 (anche grazie alla prima promozione della Grecia da parte di Standard & Poor's di un gradino (da "insolvente" a B-): il Rapporto sulla sostenibilità dei bilanci nella Ue, diffuso ieri, dice che il nostro paese «non appare dover fronteggiare un rischio di pressioni sul bilancio FOTO:FOTOGRAMMA pubblico (fiscal stress) nel breve termine». Il documento aggiunge che i rischi per la sostenibilità dei conti pubblici a medio termine sono «medi» e nel lungo termine diventano «bassi» a condizione «che gli ambiziosi programmi di consolidamento siano pienamente attuati e sia mantenuto il bilancio primario ben oltre il 2014 al livello atteso quest'anno» (cioè un surplus aggiustato per il ciclo del 5 per cento); dovranno essere inoltre «evitate deviazioni della politica di bilancio». La Commissione nota infine che grazie alla riforma delle pensioni varata dal governo Monti il costo dell'invecchiamento della popolazione è sceso di 0,8 punti di Pil e che dunque «i rischi connessi sono limitati». Le misure Cig Con un emendamento sono stati portati a 1,7 miliardi i fondi per la Cig RICONGIUNZIONI Ricongiunzioni pensionistiche gratuite per chi è passato dalle casse all'Inps TOBIN TAX Ridotta la base imponibile (si paga solo sulle azioni) e in cifra fissa sui derivati PER SAPERNE DI PIÙ www.senato.it www.tesoro.it

Foto: LA TARES La nuova tassa sui rifiuti entra in vigore l'1 gennaio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SINDACI IN GUERRA L'Anci contesta la sforbiciata da 2 miliardi decisa con la spending review, buco che potrebbe essere colmato aumentando la tassa sull'abitazione

Pasticcio Imu: nel 2013 si replica

L'anno prossimo i Comuni potranno alzare le aliquote della gabella sulla casa oltre il termine del 30 giugno, bissando così cortocircuiti e doppi pagamenti. Il governo esulta per aver intascato 23 miliardi, ma i 3 di extraggettito sono costati 100 euro in più a ogni famiglia

FRANCESCO DE DOMINICIS ROMA

Non sarà una tantum il pasticcio Imu. Chi si è spaccato la testa per calcolare l'importo esatto del saldo, verificare le aliquote, quantificare la quota destinata allo Stato e quella da versare nelle casse dei comuni dovrà probabilmente fare "tesoro" di questa esperienza. Sì, perché il caos attorno all'assurda imposta municipale unica registrato quest'anno probabilmente si ripeterà anche in futuro. Un emendamento alla legge di stabilità inserito nella notte di lunedì al Senato introduce, infatti, una norma che consente ai sindaci di modificare anche dopo il 30 giugno (quando si è già pagata la prima rata Imu) le aliquote dei tributi locali. Entro il 30 settembre di ogni anno, secondo l'emendamento, i sindaci potranno correggere le previsioni di entrata modificando così i livelli di prelievo di Imu, Tares e tassa di soggiorno. Per i cittadini, quindi, incognite e doppi pagamenti. Chi sperava di essere uscito dal tunnel si deve arrendere. I cittadini italiani saranno costretti a entrare nel labirinto Imu ogni anno. Il calvario si ripeterà: c'è da sperare che non cambino i codici tributo (chi ha due case deve utilizzarne tre diversi, ben cinque se ci si aggiunge un terreno edificabile), mentre va fatto un discorso a parte per quanto riguarda le aliquote e quindi il calcolo esatto dell'imposta da versare. I comuni hanno già alzato le percentuali di prelievo e potrebbero farlo anche nei prossimi anni dopo il 30 giugno. Non tutti, comunque, hanno calcato la mano sulla prima casa. Secondo i dati di Ifel (fondazione della galassia Anci), solo un'amministrazione su quattro ha aumentato l'aliquota sulla casa di abitazione. Per le seconde case invece i comuni che hanno rincarato il saldo, rispetto all'acconto, sono poco più della metà. Aumenti destinati a crescere se lo Stato continuerà a tagliare i fondi per gli enti locali, con i sindaci costretti a inasprire il versante tributario per far quadrare i bilanci, anche se la legge di stabilità in via di approvazione prevede di destinare tutto l'incasso Imu (con l'eccezione dei capannoni) ai comuni a partire proprio dal prossimo anno. Di Imu - nonostante il pagamento dell'ultima rata - si continuerà a parlare per tutta la campagna elettorale. Tuttavia, la battaglia fra l'Esecutivo tecnico e i sindaci resta aspra. Il presidente Anci, Graziano Delrio, ha detto al premier Mario Monti che «il problema è ancora molto serio». Il punto chiave rimane la sforbiciata orizzontale da 2 miliardi di euro decisa con la spending review. Un buco che, appunto, i comuni potrebbero compensare agendo sull'Imu e facendo arrivare il gettito totale oltre quota 23 miliardi, quella cioè che sarebbe stata raggiunta quest'anno. Per il calcolo definitivo bisogna aspettare ancora qualche giorno. Il supergettito, per ora, è stimato in 23,1 miliardi, ma non è escluso che sfondi quota 24 miliardi, molto più delle stime iniziali. Sempre stando al dossier Ifel, i comuni nel loro complesso, tra tagli e nuove entrate, «non incrementano la propria capacità di spesa. L'operazione Imu ha garantito al saldo di bilancio dello Stato poste positive per 15,6 miliardi. Di queste risorse solo 8,3 miliardi derivano da un tributo direttamente versato allo Stato (benché municipale). I restanti 7,3 miliardi vengono recuperati attraverso una riduzione di risorse trasferite ai comuni». Il Governo, per ora, esulta. Agli atti ci sono le dichiarazioni del ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. «Aspettiamo i dati - ha detto lunedì - li avremo solo l'anno prossimo». Se ci fossero entrate superiori alle attese «potrebbe essere salutare per i nostri conti». Tutto questo, mentre gli italiani erano in coda a pagare. E chissà se qualcuno si è divertito a calcolare che i circa 3 miliardi di extraggettito valgono grosso modo 100 euro a famiglia. Non una cifra da buttare, specie in vista delle spese natalizie. Bastava fare un po' meglio i calcoli e la botta sulle tasche dei cittadini sarebbe stata più soft. Frattanto, l'ex premier Silvio Berlusconi insiste e dice di voler abolire la tassa sulla prima casa e ieri ha snocciolato un po' di numeri. Secondo il Cavaliere, il prelievo sull'abitazione principale vale 3,8 miliardi di euro: per coprire il buco derivante dall'eventuale abolizione, il leader del Pdl suggerisce di mettere in cassa 1,8 miliardi con una tassa sui giochi pubblici, 1 miliardo con l'aumento dell'accisa sui tabacchi lavorati, 241 milioni con l'aumento delle imposte

sulla produzione di birra e prodotti alcolici, 500 milioni dai tagli degli incentivi alle imprese e altri 259 milioni con addizionali sui diritti di imbarco, ovvero con 4 euro a passeggero. Il gioco sembra facile. Fin troppo. twitter@DeDominicisF Se le entrate dalla riscossione dell'Imu risultassero superiori rispetto alle attese, sarebbe un fatto salutare per i nostri conti VITTORIO GRILLI

La Cassazione dice no. Anche se il contribuente ha la disponibilità della provvista

Evasori, famiglia intoccabile

Illegittimo il sequestro del conto corrente del congiunto

Illegittimo il sequestro preventivo del conto corrente intestato a un familiare dell'evasore fiscale, anche laddove quest'ultimo ha la disponibilità della provvista. La Cassazione con sentenza 49093 del 18/12/2012 (terza sezione penale) ha ribaltato la decisione del tribunale di Chieti che ha respinto l'istanza di riesame di una 50enne contro il decreto di sequestro preventivo in un procedimento in cui il fratello era indagato in qualità di titolare dell'impresa individuale. Insomma, il contribuente aveva la disponibilità anche sul conto corrente della donna e proprio per questo il sequestro è stato sottoposto anche sul conto di questa. I giudici di Piazza Cavour, ritenendo il ricorso fondato, hanno chiarito che «è indiscusso che il sequestro preventivo è stato chiesto sui conti intestati all'indagato, ma è stato eseguito anche su conti intestati alla sorella dell'uomo». Il provvedimento, ha spiegato il Collegio di legittimità, è illegittimo: infatti, «la soluzione di continuità tra il potere di integrare le ragioni, esercitato, e l'ulteriore contenuto dell'ordinanza impugnata, laddove, adducendo che l'essere i conti intestati alla sorella in disponibilità del fratello è motivo della loro sottoposizione a sequestro, trasforma il motivo in determinazione (la loro sottoposizione a sequestro è determinata dalla circostanza che essi siano da ritenersi nella disponibilità dell'indagato), incidendo pertanto sull'oggetto della richiesta cautelare in senso estensivo». In definitiva, facendo perno sul suo potere di integrare il provvedimento quanto alle ragioni che lo sostengono il Tribunale effettua una chiara forzatura. Pertanto, l'ordinanza è stata annullata senza rinvio, ed è caduto il decreto originario di sequestro, limitatamente alla parte in cui dispone la misura preventiva dei conti correnti intestati alla sorella del contribuente. Contestualmente la terza sezione penale del Palazzaccio ha ordinato la restituzione delle somme bloccate all'avente diritto.

IN PRIMA CONVOCAZIONE L'ASSEMBLEA NON RIESCE A RAGGIUNGERE IL NUMERO LEGALE

Serravalle, soci privati in rivolta

Provincia e Comune disertano. Contrariati gli altri azionisti, tra cui Gavio. Possibili contestazioni da parte di Tortona. Prossimo incontro il 27, ma intanto salta la cessione del 18% di Pedemontana
Manuel Follis

Isoci privati di Serravalle e quelli delle sue controllate iniziano a perdere la pazienza con gli enti locali, ovvero Provincia e Comune di Milano, che insieme detengono il 70% della società autostradale e che ieri non si sono presentati all'assemblea in prima convocazione. Il presidente Marzio Agnoloni ha verificato la mancanza del numero legale, ma questo potrebbe creare nuove difficoltà visto che da tempo si attendono decisioni importanti per il futuro di Serravalle e delle controllate. Palazzo Marino sulla questione ha scelto di adeguarsi alle decisioni di Palazzo Isimbardi, e quindi la palla torna alla Provincia. Il fatto è che i soci erano stati convocati per fare il punto sulle necessità finanziarie della società e delle sue controllate, e per deliberare aumenti di capitale in Tangenziale Esterna e Pedemontana. L'appuntamento però è stato rimandato alla seconda convocazione prevista il 27 dicembre. Così facendo però hanno nuovamente irritato gli azionisti privati, in primis il gruppo Gavio, titolare del 13%, che era invece presente alla riunione. Anzi, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza il gruppo di Tortona sarebbe intenzionato a muovere rilievi anche formali contro la società per alcune decisioni assunte in Pedemontana, ma anche i soci delle controllate, i costruttori (da Impregilo a Pizzarotti fino alle cooperative) e Intesa Sanpaolo (che possiede il 26% di Pedemontana) non sarebbero pienamente soddisfatti della gestione della galassia autostradale da parte della Provincia e di Asam (la holding che fa capo a Palazzo Isimbardi). Le società che hanno Serravalle come principale azionista attendono infatti le decisioni dei soci per programmare il loro futuro. Decisioni che da anni vengono rinviate. Il presidente della Provincia, Guido Podestà, pochi giorni fa ha spiegato che Serravalle avrebbe ceduto il 18% di Pedemontana, anche se al momento l'operazione sembra congelata. Domani intanto si terrà un nuovo cda della società autostradale. L'ultimo consiglio aveva deliberato di inserire tra i punti all'ordine del giorno dell'assemblea anche un aumento di capitale della stessa, ipotesi vista come fumo negli occhi dal Comune di Milano e sgradita anche alla Provincia. Ma la decisione dei consiglieri era stata presa alla luce della situazione finanziaria, e non si capisce come domani lo scenario potrà essere diverso. Tanti nodi che nel giro di dieci giorni verranno al pettine. (riproduzione riservata)

Foto: Guido Podestà

«Bisogna trovare 400 milioni»

L'allarme di Profumo: atenei a rischio default

MILANO - Allarme rosso e proteste prima del varo. La legge di Stabilità fa discutere per fondi e contenuti. Nella serata di ieri è stato il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, a lanciare un segnale d'apprensione. Secondo Profumo più di metà delle università italiane sono a rischio default se nella legge attualmente in discussione in Senato non si troveranno 400 milioni. Anche i malati di Sla scendono hanno chiesto ieri a maggioranza e opposizione di trovare tutti i 400 milioni promessi dal governo per il fondo della non autosufficienza. «In caso contrario - fa sapere Salvatore Usala, lui stesso malato e segretario del «Comitato 16 novembre onlus» - faremo una contro campagna elettorale contro tutti i partiti che si renderanno complici dell'approvazione della legge di Stabilità». Di buon auspicio le parole di uno dei due relatori in commissione Bilancio, Giovanni Legnini (Pd), secondo cui sono in arrivo misure per ridurre i tagli al fondo ordinario dell'università, per lo sblocco del turn-over nel comparto sicurezza e per aumentare i fondi destinati ai malati di Sla. Previsti invece i fondi, due miliardi in 13 anni, per la Tav Torino Lione. Lo stabilisce un emendamento del governo presentato in commissione Bilancio del Senato.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Credito e costruzioni. L'annuncio di Mussari

«Accordo Abi-Ance per rilanciare l'edilizia»

ROMA

Un accordo con l'Ance per il rilancio dell'edilizia. È l'obiettivo di un tavolo di lavoro aperto dall'Abi con l'associazione dei costruttori italiani. «Mi aspetto frutti concreti in tempi rapidi», ha indicato il presidente dell'Abi Giuseppe Mussari in un incontro con la stampa rispondendo a una domanda sulla crisi del settore dei mutui casa. Sul settore edilizio bisogna lavorare con cura, «puntare sulla riqualificazione e non sul consumo ulteriore di territorio».

Secondo Mussari «bisogna trovare delle soluzioni che consentano di produrre serenità sui risparmiatori e il settore». Inoltre, «avere una maggioranza di proprietari di case è una riserva straordinaria di risparmio oltre che, in prospettiva, anche previdenziale».

Nell'incontro con la stampa il presidente dell'Abi ha anche replicato alle critiche dei sindacati. L'Abi vuole attuare il contratto firmato lo scorso gennaio «in una dialettica serena» e non «intende snaturarlo» ha spiegato. «La lancetta che segna lo stato delle relazioni con i sindacati è positiva» ha sottolineato Mussari: «Lo dimostra la chiusura dei tanti accordi a livello aziendale. Continueremo a dialogare con loro anche in una situazione difficile come quella che sta attraversando l'Italia»

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Gli effetti. A Roma «bonus» da 40 milioni, a Milano di 20 (ma niente norma pro Expo)

La stretta resta quadrupla rispetto a luglio

MENO VINCOLI Ridotti gli obiettivi di saldo agli enti fino a 5mila abitanti Sanzioni «blindate» anche per i sindaci delle Regioni autonome

Gianni Trovati

MILANO

Uno sconto da 40 milioni per Roma, 20 per Milano, poco più di 8 per Napoli e Torino, 7,7 circa per Palermo e poco meno di 7 per Firenze. Alla Capitale, però, rimane in carico un taglio da oltre 170 milioni, a Milano da 80 (e Palazzo Marino rimane all'asciutto anche sull'emendamento pro Expo), a Napoli e Torino da 30-35 e così via. In breve: la sforbiciata si attenua del 20%, ma rimane quadrupla rispetto a quella di luglio.

È in questa doppia serie di numeri, stimabili in base alla distribuzione della stretta da spending review operata quest'anno, il senso del lungo tira e molla fra Comuni e Governo sul Ddl di stabilità. Gli sconti ci sono, ma i tagli restano consistenti, e non mancano novità in grado di scaldare ancora le tensioni intorno alla finanza locale.

Nella redistribuzione dei carichi operata sul finale, si alleggerisce un po' anche la prospettiva per i piccoli Comuni, quelli compresi fra mille e 5mila abitanti che dall'anno prossimo, nonostante le proteste dei sindaci, entreranno nel patto di stabilità. La base di calcolo si aggiorna per tutti, e diventa la spesa corrente media registrata da ogni ente nel triennio 2007/2009. Il moltiplicatore da applicare a queste somme per individuare gli obiettivi di saldo indispensabili a rispettare il Patto è del 15,8% per i Comuni con più di 5mila abitanti, mentre per quelli più piccoli viene limato di quasi tre punti per attestarsi al 13 per cento. Questa «agevolazione», che comunque non cancella le pesanti difficoltà operative cui andranno incontro le piccole amministrazioni finora digiune di «competenza mista» e parametri del Patto, sarà limitata al 2013: dal 2014, data in cui è previsto l'ingresso in questi vincoli anche per gli enti sotto i mille abitanti che confluiranno in Unioni, il parametro sarà uguale per tutti, e fisserà l'obiettivo di saldo al 15,8% della spesa corrente media del triennio di riferimento.

I correttivi inseriti negli emendamenti sulla finanza locale cambiano anche il raggio d'azione della sanzioni per chi sfora. Le penalità (blocco di assunzioni e indebitamento, stretta alla spesa corrente e taglio pari allo sforamento) sono previste da un decreto attuativo del federalismo fiscale ma vengono ora riprodotte nella legge di stabilità, e si applicheranno di conseguenza anche ai Comuni delle Regioni a Statuto speciale. La novità riguarda in primo luogo i Comuni della Sicilia, Regione autonoma che non ha introdotto una disciplina locale sul patto ma si è opposta all'applicazione delle sanzioni perché il federalismo si applica agli statuti speciali solo con accordo statutario: il Comune di Messina si era opposto al taglio da 7 milioni di euro per aver sfiorato nel 2011, e a novembre il Tar Catania aveva sospeso l'applicazione della sforbiciata dando benzina ai ricorsi degli altri Comuni dell'Isola. Resta da capire se la novità inserita ora sarà in grado di "blindare" le penalità per chi ha sfiorato nel 2011. Sempre in questo capitolo, un sub-emendamento spuntato ieri alleggerisce le sanzioni per chi sfora il patto solo perché ha avviato privatizzazioni di partecipate ma non è riuscito a riscuotere in tempo le risorse (si veda l'articolo sopra): per ottenere la sanzione soft occorrerà la tripla certificazione da parte del sindaco, del responsabile del servizio finanziario e dei revisori dei conti. Confermate infine due novità importanti per gli enti che nel corso dell'anno si trovano in difficoltà nel mantenere in piedi i bilanci. Le plusvalenze da dismissioni non potranno più tappare le falle di parte corrente, ma per ristabilire gli equilibri si potrà intervenire fino al 30 settembre sulle aliquote dei tributi e sulle tariffe dei servizi (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri): una norma che, in pratica, rende universali le incertezze vissute quest'anno dall'Imu.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro. Prorogati per l'intero 2013 gli incentivi sui contratti di solidarietà e la Cigs per fine attività

Nuovo blitz sul fondo formazione

«ITALIA LAVORO» Vengono decurtate del 10% le risorse per le spese di gestione e funzionamento: dai 13 milioni di quest'anno si scenderà a 11,7

Claudio Tucci

ROMA

Sì alla proroga per il 2013 degli incentivi alle aziende in crisi che utilizzano contratti di solidarietà; ItaliaLavoro vedrà decurtarsi del 10% il "gettone" per le spese di gestione e di funzionamento (che per il prossimo anno sarà pari a 11,7 milioni di euro - rispetto ai 13 milioni previsti per legge); e arriva anche, sempre per l'anno 2013, il rifinanziamento delle proroghe a 24 mesi della cassa integrazione guadagni straordinaria (la Cigs) per cessazione di attività.

Si amplia il "pacchetto lavoro" salito sul treno del Ddl stabilità, dopo l'ok ieri della commissione Bilancio di Palazzo Madama a un nuovo emendamento (il cui costo viene coperto pescando dal Fondo sociale per l'occupazione e la formazione). Per ottenere il via libera alla "proroga" di ItaliaLavoro e delle misure a sostegno delle situazioni di crisi aziendale si è spesa in prima persona il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, che ieri in tarda mattinata si è presentata in Commissione Bilancio al Senato per sostenere il differimento di un anno delle misure.

Le nuove norme, nello specifico, prevedono la proroga a tutto il 2013 delle misure di sostegno alle aziende che stipulano contratti di solidarietà. L'incentivo si applica alle imprese dei servizi (non quindi a quelle industriali) e alle aziende artigiane (anche con meno di 16 dipendenti) che non rientrano nel campo di applicazione del trattamento di integrazione salariale; e consiste in un contributo, corrisposto al massimo per due anni, pari alla metà del monte retributivo non dovuto dalle imprese a seguito della riduzione di orario (serve a evitare licenziamenti o eccedenze di personale). Ma viene fissato un limite di risorse che si potranno utilizzare: la proroga di questa misura per il 2013 infatti dovrà avvenire, specifica l'emendamento, «nel limite di 35 milioni di euro».

Le nuove norme differiscono anche per tutto il 2013 il rifinanziamento delle proroghe della Cigs per le aziende in crisi. Ne potranno beneficiare, (pescando sempre dal Fondo sociale per occupazione e formazione) i lavoratori coinvolti nella cessazione dell'attività dell'intera azienda, di un settore di attività, di uno o più stabilimenti o parte di essi. Bisognerà - però - sempre stipulare un accordo in sede governativa; e le imprese (a fronte del sussidio) dovranno mettere in campo programmi di formazione finalizzati alla ricollocazione dei lavoratori.

L'emendamento approvato ieri stanziava anche le risorse 2013 necessarie per il funzionamento di «ItaliaLavoro», l'agenzia tecnica del ministero del Lavoro (presieduta da Paolo Reboani) che si occupa della promozione e gestione delle politiche dell'occupazione e dell'inclusione sociale. Ma rispetto ai 13 milioni previsti per legge, il prossimo anno ci sarà un taglio: arriveranno a «ItaliaLavoro» 11,7 milioni, vale a dire il 10% in meno.

Nel Ddl stabilità resta poi confermata per le amministrazioni pubbliche la possibilità di prorogare fino al 31 luglio 2013 i contratti di lavoro a tempo determinato in essere al 30 novembre 2012 (anche se superano i 36 mesi). E sempre al fine di ridurre il precariato nella Pa si consente alle amministrazioni di bandire concorsi con riserva dei posti fino al 40% ai precari con 3 anni di anzianità; e concorsi per titoli ed esami che "privilegino" anche i co.co.co. con un'anzianità di 3 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge di stabilità IL PACCHETTO «MILLEPROROGHE»

Proroga per i precari Pa e il blocco degli sfratti

Ok anche a incentivi al fotovoltaico e giudici di pace ENTI PREVIDENZIALI Primo ok in commissione anche al rinvio al 31 luglio dei termini di scadenza dei Consigli di indirizzo e vigilanza di Inps e Inail

ROMA

Pioggia di proroghe in arrivo nella legge di Stabilità: dagli incentivi al fotovoltaico, agli incarichi dei giudici di pace, al blocco degli sfratti, ai contratti dei precari nella Pa. I relatori hanno presentato un emendamento che di fatto assorbe il decreto "mille proroghe" tradizionalmente presentato a fine anno dal governo. Con il solo comma di una riga, che rinvia a una corposa tabella, sono state rinviate di sei mesi ben 32 scadenze previste da altrettante leggi. A questo si aggiungono norme più specifiche riportate in altri 30 commi dell'emendamento.

Tra le proroghe più attese quella al 30 giugno il blocco degli sfratti per le categorie disagiate e al 31 luglio dei contratti dei precari della Pa. Prolungati a fine giugno gli incentivi per la realizzazione di impianti fotovoltaici per la produzione di energia elettrica «esclusivamente per gli impianti da realizzare su edifici pubblici e su aree delle amministrazioni pubbliche», qualora l'autorizzazione sia stata chiesta ed ottenuta entro il 31 marzo 2013.

Da segnalare lo slittamento al 30 giugno dei lavori delle commissioni del Miur per il concorso di professori universitari di prima e seconda fascia. Sul capitolo giochi slitterà di sei mesi la norma che prevede sanzioni per gli spot televisivi e radio relativi a giochi con vincite in denaro. Consentito fino a tutto il 2013, l'impiego dei giudici onorari e dei giudici di pace che sarebbero dovuti scadere.

Tra le altre proroghe, slittano al 31 luglio i termini di scadenza dei Civ (Consigli di indirizzo e vigilanza) di Inps e Inail; al 31 marzo il termine entro il quale il ministro dell'Economia dovrà emanare il regolamento con le modalità per l'istituzione di rivendite ordinarie e speciali di generi di monopoli (tabaccai). E ancora. Deroga a tutto il 2014 del dimezzamento delle spese rispetto al 2011 per il parco auto di Poste Italiane; prorogata a tutto il 2013 l'erogazione di contributi alle aziende in crisi che utilizzano i contratti di solidarietà (la norma si applica anche alle aziende artigiane fino a 15 dipendenti); arriva poi il rifinanziamento (sempre per il 2013) della proroga della Cgis in caso di cessazione di attività (sono ammesse le imprese che fanno formazione); prorogato al 2013 il termine entro il quale il ministero delle Infrastrutture dovrà individuare le dighe per le quali sono necessari interventi di adeguamento della sicurezza; a tutto 2013 le scadenze dei mandati di presidente e consiglio direttivo degli enti parco nazionali; a fine 2013 l'obbligo di verifica antisismica da parte dei proprietari di edifici di «interesse strategico e delle opere infrastrutturali la cui funzionalità durante gli eventi sismici assume rilievo fondamentale per le finalità di protezione civile».

Sul fronte della spesa farmaceutica, con la spending review dell'estate scorsa (DI 95/12) era previsto che la remunerazione della filiera distributiva del farmaco fosse rivista dai ministeri della Salute e dell'Economia, in modo da poter conseguire risparmi già dal 1° gennaio prossimo. La proroga al 30 giugno 2013 dovrebbe dare la possibilità di completare l'iter del decreto ministeriale, che deve passare anche in Conferenza Stato-Regioni.

Nutrito il pacchetto di proroghe (tutte al 30 giugno 2013) che riguardano i trasporti. Si va dall'aggiornamento dei diritti che spettano ai gestori degli aeroporti, alla possibilità per le Autorità portuali (in attesa dell'autonomia finanziaria) di aumentare (fino a raddoppiarle) le tasse di ancoraggio e portuali, alle «urgenti disposizioni attuative» contro l'abusivismo fra i taxi. Sul fronte agricoltura, altri sei mesi di incarico vengono dati al commissario straordinario per l'assegnazione delle quote latte e ai dirigenti dell'Agea cui erano stati conferiti compiti temporanei in scadenza il 31 dicembre prossimo. Nel settore lavoro, prorogata al 30 giugno 2013 l'autocertificazione nella valutazione dei rischi da parte dei datori che occupano fino a 10 lavoratori

An. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Milleproroghe

Il decreto milleproroghe è il provvedimento con il quale il Consiglio dei ministri proroga alcuni termini in scadenza previsti da disposizioni normative. Questo strumento, nato come misura eccezionale, è stato riproposto nel 2005, nel 2006, nel 2007, nel 2008, nel 2009 nel 2010 e nel 2011. Quest'anno il milleproroghe confluirà nel disegno

di legge di stabilità. Le proroghe previste, ove non diversamente indicato, scadono il 30 giugno 2013 ma il Governo potrà prorogarle ulteriormente fino a fine anno attraverso un Dpcm

Le principali proroghe al 2013

SFRATTI

Per far fronte all'emergenza abitativa la commissione Bilancio del Senato ha dato via libera ieri all'emendamento che proroga di sei mesi il termine per gli sfratti originariamente fissato al 31 dicembre 2012

IL NUOVO TERMINE

30 giugno

PRECARI PA

Disciplinata anche la proroga di 7 mesi per i contratti dei precari della pubblica amministrazione in scadenza al 31 dicembre 2012. Ok inoltre alla riserva del 40% a loro favore nei concorsi pubblici

IL NUOVO TERMINE

31 luglio

FOTOVOLTAICO

Prorogati a fine giugno gli incentivi per la realizzazione di impianti fotovoltaici per la produzione di energia elettrica «esclusivamente per gli impianti da realizzare su edifici pubblici e su aree delle amministrazioni pubbliche»

IL NUOVO TERMINE

30 giugno

CIGS

Arriva il rifinanziamento per tutto il 2013 della proroga della Cassa integrazione straordinaria (Cigs) per i lavoratori delle imprese in caso di cessazione di attività: sono ammesse le aziende che fanno formazione

IL NUOVO TERMINE

31 dicembre

INPS

Il termine di scadenza dei consigli di indirizzo e vigilanza (Civ) di Inps e Inail saranno prorogati sino 31 luglio. Uno slittamento reso necessario in attesa della nascita del cosiddetto super-Inps

IL NUOVO TERMINE

31 luglio

CAPITANERIE

Slitta alla fine del 2013 la riorganizzazione delle capitanerie di porto. Una riforma necessaria in base alle nuove esigenze derivanti dalla completa liberalizzazione del settore del cabotaggio marittimo

IL NUOVO TERMINE

31 dicembre

ENTI PARCO

Le scadenze dei mandati di presidente e consiglio direttivo degli enti parco nazionali slittano al dicembre 2013. Deroga invece a tutto il 2014 del dimezzamento delle spese per il parco auto di Poste Italiane

IL NUOVO TERMINE

31 dicembre

TABACCAI

Slitta al 31 marzo il termine entro il quale il ministro dell'Economia dovrà emanare il regolamento con le modalità per l'istituzione di rivendite ordinarie e speciali di generi di monopoli (tabaccai)

IL NUOVO TERMINE

31 marzo

L'agenda della crescita IL DECRETO SVILUPPO

Per il traguardo altre 53 mosse

Oggi in vigore i 73 articoli della legge ma servono molte norme applicative PRIMI SEI MESI Buona parte delle scadenze si concentrano nel prossimo semestre. Entro il 18 gennaio le regole per i biglietti elettronici nel trasporto locale

Matteo Prioschi

MILANO

Entra in vigore oggi la legge 221/2012 di conversione del decreto sviluppo bis con i suoi 73 articoli che spaziano dall'agenda digitale al trasporto pubblico locale. Il testo pubblicato sul supplemento ordinario 208 della Gazzetta Ufficiale di ieri contiene però anche una consistente dote di provvedimenti attuativi che dovranno essere emanati affinché il decreto legge 179/2012 dispieghi tutti i suoi effetti. In particolare si tratta di 53 tra decreti ministeriali, regolamenti, provvedimenti e disposizioni anche di altri soggetti tra cui l'Ivass (l'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni che ha preso il posto dell'Isvap), la Consob, l'agenzia del Demanio.

I provvedimenti attuativi si trovano già nei primi articoli del decreto, quelli dedicati all'agenda e all'identità digitale, che si declinano nella realizzazione, per esempio, del documento digitale unificato, cioè la possibilità di utilizzare lo stesso supporto per carta d'identità elettronica e tessera sanitaria nonché carta dei servizi. A questo riguardo un decreto del Presidente del consiglio dei ministri da emanarsi entro il 17 febbraio 2013 dovrà individuare le ulteriori modalità di utilizzo della carta d'identità elettronica, mentre sempre entro tale data si dovranno stabilire tempi e modalità di attuazione dell'Anagrafe nazionale della popolazione residente. Su questo fronte il ministero dell'Interno sarà invece chiamato a individuare le modalità tecniche di produzione, distribuzione e gestione della carta d'identità elettronica nonché le modalità di comunicazione, variazione, cancellazione del domicilio digitale del cittadino, un'altra delle novità introdotte dal decreto sviluppo bis che oltre a prevedere l'utilizzo obbligatorio della posta elettronica certificata per tutte le aziende, dà la possibilità per i singoli di indicare un indirizzo Pec a cui la pubblica amministrazione invierà le comunicazioni.

Il ministero chiamato al maggior impegno attuativo, però, è quello dello Sviluppo economico, con quindici tra decreti ministeriali, regolamenti e decreti non regolamentari. Il dicastero dovrà indicare, per esempio, i requisiti necessari per l'autocertificazione da parte delle Startup, a cui è dedicata buona parte del decreto sviluppo bis, con l'introduzione di una serie di agevolazioni sul fronte degli investimenti e dei rapporti di lavoro per favorire la crescita delle nuove imprese innovative. In tale ambito si dovranno anche definire le modalità di intervento del Fondo centrale di garanzia e l'individuazione delle modalità di attuazione degli incentivi agli investimenti nelle nuove aziende. Ma il ministero viene chiamato in causa anche su altri fronti, come quello della banda larga, altro ambito su cui il Governo ha deciso di accelerare il passo per dotare il paese di un'infrastruttura più evoluta, nonché sul tema dei pagamenti elettronici che dovranno diventare sempre più facili e quindi diffusi sia presso la pubblica amministrazione che i fornitori di beni e servizi nonché i professionisti, favorendo le transazioni tramite telefoni cellulari per esempio.

A proposito di transazioni elettroniche, ma nell'ambito del trasporto pubblico locale, il ministero delle Infrastrutture dovrà entro il 18 gennaio prossimo individuare le regole tecniche per incentivare la bigliettazione elettronica nel trasporto pubblico locale, settore in cui si fa ancora ampio uso dei titoli di viaggio cartacei, mentre entro il 17 febbraio lo stesso dicastero dovrà definire i requisiti per la progettazione e realizzazione di sistemi di trasporto intelligente.

Buona parte delle scadenze si concentra nei primi sei mesi del prossimo anno, ma per diversi decreti non sono indicati termini di scadenza, mentre alcuni hanno oggi il termine massimo, conseguenza del fatto che il Dl emanato dal Governo è entrato in vigore il 20 ottobre scorso

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il cammino dell'attuazione I principali provvedimenti attuativi previsti dalla norma Atto Oggetto Scadenza Decreto del presidente del Consiglio dei ministri Ampliamento usi della carta d'identità elettronica 17/2/2013 Decreto del presidente del Consiglio dei ministri Stabilire tempi e le modalità di attuazione dell'Anagrafe nazionale della popolazione residente 17/2/2013 Decreto del presidente del Consiglio dei ministri Definizione dei tempi di realizzazione del censimento della popolazione e delle abitazioni e dei contenuti dell'Archivio nazionale dei numeri civici delle strade urbane 17/2/2013 Decreto governativo Riordino del sistema statistico nazionale 19/3/2013 Decreto del ministro dell'Interno Definizione delle modalità di comunicazione, variazione, cancellazione del domicilio digitale Non prevista Decreto del ministero per lo Sviluppo economico Modalità di accesso e di aggiornamento dell'Indice nazionale degli indirizzi Pec nonché le modalità con cui gli ordini e i collegi professionali comunicano gli indirizzi 19/12/2012 Decreto del presidente del Consiglio dei ministri Disposizioni per l'invio telematico dei certificati di malattia per il congedo parentale 30/6/2013 Decreto del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti Regole tecniche per incentivare la bigliettazione elettronica nel trasporto pubblico locale 18/1/2013 Decreto del ministro delle Infrastrutture e dei trasporti Definizione dei requisiti per la diffusione, progettazione, realizzazione dei sistemi di trasporto intelligente 17/2/2013 Decreto del ministro delle Infrastrutture e dei trasporti Istituzione di un comitato tecnico permanente per la sicurezza dei sistemi di trasporto a impianti fissi Non prevista Decreto del ministro delle Infrastrutture e dei trasporti Definizione delle modalità per la trasmissione elettronica delle informazioni da parte delle navi 20/10/2013 Decreto del ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca Definizione delle modalità per la gestione esclusivamente informatica dei procedimenti del personale scolastico 17/2/2013 Decreto del ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca Priorità strategiche, modalità e termini per l'approvazione di piani triennali per l'edilizia scolastica Non prevista Decreto dirigenziale del ministero dell'Economia e delle finanze -Aams Modifica della misura del prelievo erariale unico 19/12/2012 Decreto del ministro della Salute e del min. delegato per l'Innovazione Contenuti del fascicolo sanitario elettronico 19/3/2013 Decreto del ministro della Salute Modalità per rendere valide su tutto il territorio nazionale le prescrizioni farmaceutiche telematiche 1/1/2014 Provvedimento dirigenziale del ministero dell'Economia e delle finanze Integrazione dei sistemi per la tracciabilità delle confezioni dei farmaci 1/1/2014 Regolamento del ministro dello Sviluppo economico Definizione delle misure per ridurre le interferenze tra la banda ultralarga mobile e i televisori domestici 17/2/2013 Decreto del ministro dello Sviluppo economico Definizione delle specifiche tecniche di scavo per le infrastrutture a banda larga e ultralarga Non prevista Provvedimento del ministro dello Sviluppo economico Trasmissione gratuita dei lavori parlamentari 19/3/2013 Decreto del ministero dell'Economia e delle finanze Definizione dei micro pagamenti e delle norme relative alle procedure di pagamento delle pubbliche amministrazioni 1/3/2013 Decreto del ministro dello Sviluppo economico Disciplina l'estensione delle modalità di pagamento alle tecnologie mobili 19/3/2013 Decreto del ministro dello Sviluppo economico Disciplina degli importi minimi, modalità, termini per l'accettazione dei pagamenti elettronici da parte dei professionisti e fornitori di servizi e vendita prodotti 1/1/2014 Decreto non regolamentare del ministro della Giustizia Accertamento della funzionalità dei servizi di comunicazione e utilizzo della Pec in ambito giudiziario Non prevista Regolamento del ministro della Giustizia Definizione dei requisiti e le regole dei registri degli organismi di composizione della crisi da sovraindebitamento 18/1/2013 Decreto del ministro dello Sviluppo economico Linee guida per promuovere la diffusione degli acquisti pubblici innovativi 18/1/2013 Decreto del presidente del Consiglio dei ministri Adozione dello Statuto della cittadinanza intelligente Non prevista Decreto del ministro dello Sviluppo economico e del ministro delle Infrastrutture e dei trasporti Individuazione delle banche dati che compongono l'archivio informatico a cui ha accesso l'Ivass Non prevista Decreto del ministro dello Sviluppo economico Definizione del contratto base di assicurazione obbligatoria Rc auto e natanti 19/12/2012 Regolamento dell'Ivass Modalità di realizzazione di aree internet per i clienti delle assicurazioni rami vita e danni 18/1/2013 Regolamento dell'Ivass Definizione di standard tecnici per una piattaforma di interfaccia per la gestione dei contratti assicurativi 18/1/2013 Provvedimento dell'Ivass Semplificazione delle procedure e adempimenti

burocratici ramo danni 19/3/2013 Decreto del ministero dello Sviluppo economico Definizione dei modelli di verbale di revisione e di ispezione straordinaria per le società di mutuo soccorso 17/6/2013 Decreto del ministro dello Sviluppo economico Indicazione dei requisiti per l'autocertificazione delle start up 17/2/2013 Decreto del ministro dell'Economia e delle finanze e del ministro dello Sviluppo economico Individuazione delle modalità di attuazione degli incentivi all'investimento in start up 19/12/2012 Decreto non regolamentare del ministro dello Sviluppo economico Criteri e modalità per l'intervento del Fondo centrale di garanzia a sostegno delle start up 17/2/2013 Decreto del ministero dello Sviluppo economico Investimenti in opere pubbliche 19/6/2013 Provvedimento del ministro delle Infrastrutture e dei trasporti Struttura amministrativo-contabile del Corpo delle capitanerie di porto 19/6/2013 Decreto del ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali Modifiche al regime del registro delle imprese di pesca 31/12/2012

LA PAROLA CHIAVE

Domicilio digitale

Il decreto sviluppo-bis prevede la possibilità, per tutti i cittadini, di indicare alle pubbliche amministrazioni un indirizzo di posta elettronica certificata che verrà utilizzato in via prevalente per le comunicazioni tra Pa e residenti. Infatti a partire dal 1° gennaio 2013, se il cittadino avrà attivato e segnalato la sua Pec e in assenza di diverse modalità di comunicazione previste dalla normativa, le pubbliche amministrazioni, i gestori o gli esercenti di pubblici servizi comunicheranno esclusivamente tramite il nuovo recapito elettronico

Dichiarazioni 2013. Diffuse dall'agenzia delle Entrate le bozze dei modelli che riguardano le società di capitali

Crediti d'imposta semplificati

Spazio alle cause di disapplicazione per le società in perdita sistematica LE ALTRE NOVITÀ Per la deducibilità dell'Irap dall'Ires si passa al metodo analitico Nuove regole per i contratti di leasing

Giorgio Gavelli

Giovanni Valcarengi

Anche il modello Unico SC dedicato alle società di capitali ed agli enti commerciali fa il suo ingresso, in bozza, sul sito dell'agenzia delle Entrate. Per i soggetti che non presentano la dichiarazione Iva in via autonoma (come è sempre possibile e, a determinate condizioni, obbligatorio effettuare), il rimborso Iva, a seguito dell'eliminazione del quadro VR, è ora previsto all'interno del quadro RX.

È stata, infatti, istituita la nuova sezione III di tale quadro, denominata «Determinazione dell'Iva da versare o del credito d'imposta», in cui riportare l'importo dell'imposta da versare o a credito e, nell'ambito di quest'ultima, l'ammontare di cui viene chiesto il rimborso. Come già si ricavava dalle bozze del modello Iva autonomo, alle cui istruzioni fa peraltro espresso rinvio Unico SC, il contribuente ha ora un codice per indicare la causale che giustifica la richiesta di rimborso.

Da segnalare la notevole semplificazione che ha interessato il quadro RU, tradizionalmente destinato ad ospitare i crediti d'imposta concessi a favore delle imprese: si passa, infatti, dalle 25 sezioni del modello precedente alle 6 di Unico 2013. Ciò attraverso una modifica alla sezione I, definita "multimodulo", in cui sono confluiti tutti i crediti vantati dal contribuente, fatta eccezione per quelli caratterizzati da particolari modalità di indicazione dei dati.

Per quanto attiene al quadro RF, la novità più rilevante riguarda la deducibilità dell'Irap dall'Ires (articolo 2 DI n. 201/2011- si veda anche, per i rimborsi sugli anni precedenti, l'articolo a pagina 29): da una deducibilità forfettaria del 10% si passa a una deducibilità analitica dell'Irap versata nel 2012 (saldo 2011 e acconti 2012) sulla quota imponibile dei costi per il personale dipendente e assimilato, al netto delle detrazioni previste dal Dlgs 446/97. A questa deduzione (da indicare con il codice 33 del rigo RF54), si aggiunge quella pari al 10% dell'Irap versata (codice 12 del medesimo rigo RF54), la quale, anche se le istruzioni non lo dicono, è collegata alla presenza nella base imponibile Irap di oneri finanziari al netto dei proventi della medesima natura. Come in passato, l'intero importo dell'IRAP va indicato tra le variazioni in aumento (rigo RF17). Le istruzioni non chiariscono se la deduzione forfettaria legata agli oneri finanziari va computata sull'importo dell'Irap versata al lordo o al netto di quella dovuta sui costi di lavoro dipendente ed assimilato, che costituisce oggetto di una separata deduzione ai fini Ires.

Le istruzioni ricordano il Provvedimento dell'11 giugno 2012, con il quale sono state approvate le cause di disapplicazione per le società che rischiano di divenire "di comodo" a seguito delle perdite reiterate nel triennio. Tali cause vanno riportate nella casella di cui al rigo RF74, già presente lo scorso anno ma scarsamente utilizzata poiché la norma si applica, per i soggetti con periodo d'imposta coincidente con l'anno solare, dal 2012. Le istruzioni ricordano che, in base all'articolo 26, comma 4, del DI n. 179/12, la disciplina sulle società di comodo (non solo per la parte dedicata alle perdite ma anche per quella riservata alla insufficienza di ricavi) non si applica alle "start up innovative" (articolo 25, comma 2).

Per gli esercenti impianti di distribuzione di carburante, le istruzioni riportano la deduzione forfettaria dal reddito (articolo 34, comma 1, legge n. 183/2011), variabile in relazione all'ammontare lordo dei ricavi; tale deduzione non è applicabile in sede di determinazione degli acconti 2013. Per le imprese che hanno stipulato contratti di leasing a partire dal 29 aprile scorso, la deduzione del canone è sganciata dalla durata effettiva del contratto, per cui, in caso di contratto di durata inferiore a quella determinata in base all'articolo 102, comma 7, Tuir, a partire da questo modello si verificheranno delle variazioni in aumento (corrispondenti alla parte di costo temporaneamente non deducibile) che verranno riprese in diminuzione al termine del periodo contrattuale effettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA**Il quadro per lo sconto Irap**

A partire da Unico 2013 nel rigo RF 54, in luogo della deduzione forfettaria del 10% dell'Irap versata nell'anno a cui si riferisce la dichiarazione, occorre indicare:

- con il codice 33 la deduzione analitica dell'intero importo dell'Irap versata nel periodo d'imposta e che si riferisce al costo del personale dipendente e assimilato, al netto delle specifiche deduzioni previste dal decreto legislativo 446/97 (articolo 11, comma 1, lett. a, 1-bis, 4-bis e 4-bis1);
- con il codice 12, ma solo se alla base imponibile Irap concorrono oneri finanziari netti, una deduzione forfettaria del 10% dell'Irap versata (da chiarire se calcolata al lordo o al netto di quella di cui al punto precedente).

La modifica legislativa è contenuta all'articolo 2 del DI n. 201/2011. Qualora gli acconti versati nel corso del 2012 siano superiori all'imposta dovuta per l'intero periodo, la deduzione va commisurata a tale minor importo.

L'intera Irap presente a conto economico va, come ogni anno, ripresa a tassazione, indicandola al rigo RF17

EMILIA ROMAGNA Il sisma in Emilia. La Regione approva la legge accogliendo (in parte) le richieste delle imprese

Sì al testo sulla ricostruzione

Via al rilascio dei permessi in deroga fino al 31 dicembre 2015 RIPARTENZA Lo strumento dovrebbe agevolare la rinascita delle attività produttive colpite dal terremoto: nel 2012 il Pil regionale calerà del 2,6%

Nataschia Ronchetti

BOLOGNA

Con una raffica di emendamenti con i quali la Giunta ha accolto, almeno in parte, le richieste delle imprese, la legge regionale sulla ricostruzione ha superato a pieni voti l'esame dell'assemblea legislativa dell'Emilia Romagna. L'aula ha dato il via libera praticamente all'unanimità (unica astensione quella dei grillini) a un testo che prevede fino al 31 dicembre del 2015 il rilascio di permessi di costruzione in deroga alle imprese colpite dal sisma, escluse quelle agricole. I permessi in deroga erano stati chiesti dagli stessi industriali per accelerare gli interventi nei Comuni del cratere e dare una spinta alla ripresa dell'economia (si veda Il Sole 24 Ore del 15 dicembre). Per i Piani della ricostruzione demandati ai Comuni la legge, inoltre, fissa una scadenza. I Piani dovranno essere adottati entro e non oltre il 31 dicembre del 2013. Un altro aspetto che stava molto a cuore alle imprese (avevano chiesto di fissare un limite temporale).

«Un significativo passo in avanti nella difficile opera di ricostruzione - dice il presidente della Regione Vasco Errani - con una normativa che è il frutto di un lavoro di tutti, perseguito per arrivare a una legge equilibrata che risponda alle esigenze che si stanno manifestando in quei territori. Sappiamo che permangono delle fragilità sociali ma il nostro impegno, ribadito anche dall'assemblea legislativa, è di non lasciare indietro nessuno, a partire dalle persone più in difficoltà». Il Piano della ricostruzione, strumento urbanistico di natura operativa, dovrà disciplinare gli interventi in modo coordinato ed omogeneo. Tra gli obiettivi il miglioramento della funzionalità e qualità dei servizi urbani e una maggiore qualificazione del patrimonio edilizio, sotto il profilo della sicurezza e dell'efficienza energetica. Il Piano potrà anche stabilire la delocalizzazione degli edifici distrutti o danneggiati collocati in aree non idonee alla edificazione. Una specifica disciplina è poi prevista per gli aggregati edilizi da recuperare attraverso una progettazione unitaria degli interventi. I Comuni faranno leva sulla Umi (Unità minima di intervento), con un unico progetto di ricostruzione. La massima celerità resta la chiave di volta per far ripartire l'economia.

Il calo reale del Pil regionale quest'anno è superiore a quello nazionale (- 2,6% contro - 2,4%). E la diminuzione è da attribuire per il 50% alle conseguenze del terremoto. Il rapporto sull'economia presentato ieri da Regione e Unioncamere conferma che solo nel 2014 si potrà assistere ad una prima, effettiva, ripresa. Ma proprio la partita della ricostruzione, con i 6 miliardi stanziati dalla legge sulla spending review per i contributi a fondo perduto, potrebbe spingere una inversione di rotta già a partire dal 2013: il centro di studi economici Prometeia ha infatti stimato fino allo 0,5% la potenziale crescita del Pil. «Se riusciremo a mettere a frutto - spiega l'assessore alle Attività produttive Gian Carlo Muzzarelli - i 9 miliardi complessivi che abbiamo a disposizione potremo ricominciare a crescere dal prossimo anno». Per ora tutti i numeri hanno il segno meno davanti. L'industria, nei primi nove mesi del 2012, ha perso il 3,8% del fatturato e il 4,3% degli ordini, rispetto allo stesso periodo del 2011. Male anche la produzione, con una diminuzione del 4%. Il settore delle costruzioni ha subito una contrazione del volume d'affari pari al 2,2%, il commercio al dettaglio ha registrato flessioni nelle vendite come mai avvenuto negli ultimi dieci anni. Le esportazioni hanno ripreso quota (37 miliardi di euro, con un incremento del 3,6%) ma appaiono in frenata. Numeri negativi anche per quanto riguarda l'occupazione. Oggi salita a un valore record per questa regione ad altissima densità produttiva (7%) in base alle previsioni si avvia a sfiorare l'8% nel 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'economia dell'EmiliaRomagna AZIENDE Numero di aziende e variazione rispetto a settembre 2011 426.585 -0,9% Emilia Romagna Italia Variazione settembre 2012 rispetto a settembre 2011 FATTURATO PRODUZIONE E ORDINI INDUSTRIA Fatturato -3,8% -5,7% Produzione -

4,0% -6,3% Ordini -4,3% -6,1% Variazione dell'occupazione +0,1% -0,2% Tasso di disoccupazione 6,7%
10,4% 123.389 66.264 236.430 Aziende del terziario -0,2% Aziende agricole -2,3% Aziende industriali -1,8%
Foto: Sant'Agostino. Il capannone della Sant'Agostino Ceramiche

Energia. L'intesa sulle infrastrutture

Transitgas, patto tra Italia e Svizzera

ROMA

Dalle pericolose interruzioni del 2011 causate da guasti tecnici ad uno snodo metanifero essenziale per il rafforzamento delle nostre interconnessioni energetiche con l'estero, in vista della trasformazione dell'Italia in un hub del gas continentale. Il gasdotto Transitgas, che attraverso la Svizzera ci collega al Nord Europa, può ora contare su un nuovo coordinamento tra i due paesi, capace di garantire «un impiego più intenso ed efficace». E' questo il punto centrale dell'accordo ad ampio spettro sulle infrastrutture energetiche siglato a Berna tra il nostro ministro per lo Sviluppo, Infrastrutture e trasporti, Corrado Passera, e il consigliere federale all'energia e ambiente, Doris Leuthard.

L'accordo prevede una forte collaborazione in diversi campi: dall'efficienza energetica al commercio di elettricità, dalle fonti rinnovabili al gas. Il migliore sfruttamento del Transitgas permetterà in particolare di «favorire - sottolinea il nostro ministero - l'apertura della concorrenza tra i diversi operatori che potranno usufruire del gasdotto, facilitando l'avvicinamento dei prezzi italiani a quelli del centro-Europa». Inoltre «vengono allineate, e rese dunque più efficienti, le procedure di gestione delle situazioni di emergenza gas (picchi di domanda e/o criticità delle infrastrutture di importazione) di entrambi i Paesi». Ma l'intesa appena siglata prevede anche «un più stretto coordinamento - precisa il Dipartimento governativo svizzero - del sostegno congiunto al progetto di gasdotto trans-adriatico Tap», uno dei progetti per la realizzazione del cosiddetto "corridoio Sud" per incrementare l'import di gas in Europa dai grandi fornitori orientali.

Apprezzamento è espresso dalla Confindustria, che rimarca come il memorandum «riguarda un settore, quello del gas, strategico per le imprese e avrà ricadute positive contribuendo a rendere più efficiente il mercato», in quanto «migliorerà il flusso energetico dell'Italia con gli hub transeuropei».

Un accordo «di sicura valenza storica» che «permette di trarre la fine dell'insularità energetica italiana» aggiunge in una nota il Tavolo della Domanda di Confindustria, che rappresenta le nostre imprese a più intenso consumo energetico. Il Tavolo della domanda chiede ora all'Autorità per l'Energia di perfezionare «in breve tempo i meccanismi operativi, in analogia con quanto già fatto lato Tag, garantendo la fruibilità dello stretto collegamento con i mercati europei per la prossima stagione di stoccaggio».

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

293

La lunghezza in chilometri

Il gasdotto parte da Wallbach, dove si connette al gasdotto Trans Europa Naturgas Pipeline, e termina a Passo Gries

18

Il gas trasportato

I miliardi di metri cubi trasportati, prevalentemente di origine olandese e norvegese, di cui circa 2,5 miliardi destinati al mercato svizzero

1974

L'inaugurazione

L'anno di inaugurazione della tratta da Wallbach a Ruswil

Adempimenti. Il pagamento dell'acconto Iva va effettuato entro giovedì 27 dicembre: l'operazione è solo telematica

Il calcolo analitico «conviene»

È il più allineato alla realtà ma richiede di essere aggiornato al 20 dicembre

Gian Paolo Tosoni

Il prossimo 27 dicembre scade il termine per il pagamento dell'acconto Iva e, in un contesto economico gravato da una persistente crisi di liquidità, la scelta del metodo di calcolo può rivelarsi strategicamente importante. In particolare per i soggetti che hanno optato per il nuovo regime dell'Iva per cassa (articolo 32-bis, DI 83/2012) potrebbe essere conveniente utilizzare i metodi alternativi rispetto a quello storico in quanto il debito d'imposta potrebbe essere inferiore a quello del medesimo periodo dell'anno precedente.

Il metodo storico

Il metodo storico è quello naturale e consiste nel pagamento di un importo pari all'88% dell'Iva relativa all'ultimo periodo (mese o trimestre) dell'anno. Per i contribuenti mensili si intende il mese di dicembre 2011, mentre per i contribuenti trimestrali l'ultimo periodo è rappresentato dal trimestre ottobre-novembre-dicembre 2011. In particolare, per i mensili, l'acconto dell'88% va calcolato sull'importo del debito maturato nel mese di dicembre dell'anno precedente (acconto e saldo). Per i contribuenti trimestrali la base di calcolo è rappresentata dal saldo annuale o dal debito relativo al quarto trimestre sempre comprensivo dell'importo versato in acconto. In ogni caso, si deve tener conto dell'eventuale conguaglio risultante dalla dichiarazione Iva annuale.

Il metodo previsionale

Il metodo previsionale non è influenzato dall'importo dovuto per l'ultimo periodo dello scorso anno. Infatti la base di calcolo è fissata in via previsionale in funzione del debito che si prevede risulterà nella liquidazione per il mese di dicembre o per l'ultimo trimestre 2012. La percentuale da applicare all'importo così determinato è sempre quella dell'88 per cento. Questo metodo risulta, in generale, poco applicato perché è basato su una congettura. Inoltre nell'ipotesi in cui si tenga conto di un debito previsionale inferiore rispetto all'ammontare effettivo è prevista l'irrogazione di sanzioni. Tuttavia tenuto conto che il versamento del saldo verrà effettuato entro un termine molto breve (16 gennaio 2013 per i mensili, 16 marzo 2013 per i trimestrali) l'eventuale errore può essere sanato agevolmente con il ravvedimento operoso.

Il metodo analitico

È quello più preciso e affidabile, tuttavia necessita di un tempestivo aggiornamento dal punto di vista contabile. In particolare il metodo analitico tiene conto, ai fini della determinazione dell'acconto, delle operazioni effettuate fino al 20 dicembre. Per i contribuenti trimestrali il periodo di riferimento va dal 1° ottobre al 20 dicembre mentre per quelli mensili va dal 1° al 20 dicembre. L'acconto da versare è pari al 100% dell'imposta a debito che risulta dalla liquidazione Iva calcolata in riferimento ai periodi descritti. Quindi un soggetto mensile è tenuto a versare un importo pari al debito risultante dalla liquidazione Iva 1° dicembre - 20 dicembre. Si ricorda che si devono conteggiare anche le operazioni attive effettuate entro il 20 dicembre per le quali la fattura differita potrà essere emessa entro il 15 gennaio del 2013. Data la contrazione generalizzata del fatturato rispetto all'anno precedente oggi i due metodi alternativi possono risultare convenienti rispetto al metodo storico tradizionale soprattutto per i soggetti che hanno optato per il nuovo regime dell'Iva per cassa in vigore dallo scorso 1° dicembre. Tali soggetti infatti se decidono di adottare il metodo previsionale saranno tenuti a tener conto dal lato attivo solo delle fatture emesse per le quali prevedono di essere pagati entro fine anno. Nel caso in cui tale previsione non risulti agevole il contribuente può sempre adottare il metodo analitico considerando nel calcolo dell'Iva a debito le fatture incassate entro e non oltre il prossimo 20 dicembre. Il calcolo preciso deve essere supportato da una efficiente tenuta della contabilità, ma mette al riparo di sanzioni per errate previsioni.

Gli «esclusi»

Si ricorda che l'acconto Iva non è dovuto nei seguenti casi:

- soggetti che nell'ultimo periodo del 2012 hanno evidenziato un credito d'imposta;
- coloro che ritengono di concludere a credito il 2012;
- se l'importo da versare risulta inferiore a 103,29 euro;
- soggetti che hanno iniziato l'attività in corso del 2012;
- soggetti che hanno cessato l'attività prima del 30 novembre (mensili) o del 30 settembre (trimestrali) 2012;
- produttori agricoli in regime di esonero;
- esercenti attività spettacolistiche in regime speciale;
- raccoglitori e venditori di rottami, cascami, eccetera;
- contribuenti minimi, soggetti che adottano il regime delle nuove iniziative produttive e semplificati.

Da quest'anno vi è una nuova categoria di contribuenti esonerati dal versamento dell'acconto Iva, i "supersemplificati" (articolo 27, comma 3, DI 98/2011); si tratta delle persone fisiche che pur rispettando i limiti dimensionali dei contribuenti minimi non possono applicare il loro regime e che versano l'Iva con scadenza annuale (16 marzo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pagamento

01 | TERMINI

Il versamento dell'acconto Iva deve essere effettuato entro giovedì 27 dicembre 2012

02 | MODALITÀ

Il pagamento può essere effettuato esclusivamente in via telematica, direttamente o tramite un intermediario abilitato, con il modello F24.

I codici tributo da utilizzare sono:

8 6013 per i contribuenti mensili;

8 6035 per i contribuenti trimestrali

03 | I SOGGETTI OBBLIGATI

Sono obbligati al versamento dell'acconto Iva i contribuenti che effettuano:

8 le liquidazioni e i versamenti mensili ex articolo 1, Dpr 100 del 1998;

8 le liquidazioni e i versamenti trimestrali ex articoli 7, Dpr 542/99 e 74, comma 4, Dpr 633/72

04 | SOGGETTI ESONERATI

Sono esonerati dall'obbligo di versamento dell'acconto i contribuenti che:

8 hanno iniziato l'attività nel 2012;

8 hanno cessato l'attività entro il 30 settembre 2012, se contribuenti trimestrali, entro il 30 novembre 2012, se contribuenti mensili;

8 hanno un importo dell'acconto dovuto inferiore a 103,29 euro;

8 hanno dichiarato un credito Iva nell'ultimo mese/trimestre del periodo di imposta 2011;

8 hanno effettuato solo operazioni esenti o non imponibili;

8 sono esonerati ex articolo 34, comma 6, Dpr 633/1972 (è il caso dei produttori agricoli in regime di esonero Iva);

8 applicano il regime forfetario ex legge 398/1991 (associazioni in genere e associazioni sportive dilettantistiche);

8 esercitano attività di giochi e intrattenimento ex articolo 74, comma 6, Dpr 633/1972;

8 applicano il regime dei minimi ovvero ne sono usciti dal periodo di imposta 2012;

8 applicano il regime agevolato delle nuove iniziative ex articolo 13, legge 388/2000 ovvero che sono usciti dal tale regime dal periodo di imposta 2012

05 | EX MINIMI

I soggetti che a partire dal 2012 sono usciti dal regime dei contribuenti minimi (articolo 1, legge 244/2007), non sono tenuti a versare l'acconto Iva 2012. Sono tenuti al versamento dell'acconto, invece, coloro che sono usciti da tale regime nel periodo di imposta 2011

06 | EX NUOVE INIZIATIVE

I soggetti che a partire dal 2012 sono usciti dal regime agevolato delle nuove iniziative imprenditoriali o di lavoro autonomo (articolo 13, legge 388/2000), non sono tenuti a versare l'acconto Iva 2012.

Sono tenuti al versamento dell'acconto, invece, coloro che sono usciti da tale regime nel periodo di imposta 2011 come specificato dall'agenzia delle Entrate nella risoluzione 157/E del 23 dicembre 2004

07 | SUPERSEMPLIFICATI

I nuovi supersemplificati sono i soggetti che hanno i limiti dimensionali dei nuovi contribuenti minimi ma che non possono applicare il loro regime (ad esempio, soggetti in attività prima del 2008 oppure che abbiano iniziato un'attività continuandone una già svolta come dipendenti o autonomi) ex articolo 27, comma 3, D.L. 98/2011

LA PAROLA CHIAVE

Acconto Iva

L'acconto Iva è obbligatorio al fine di effettuare il versamento nelle casse erariali nell'anno di "competenza" relativamente all'imposta dovuta per l'ultimo mese o trimestre il cui termine di versamento scade nell'anno successivo.

L'acconto Iva può essere calcolato in base a tre diversi metodi: storico, previsionale o analitico.

Fisco e contribuenti. Le indicazioni del provvedimento che consente il rimborso di Ires e Irpef

Sconto Irap a doppio impatto

In presenza di interessi passivi cumulo fra forfait e deduzione analitica IN SOSPEO Deve essere ancora precisato ufficialmente il criterio di calcolo per determinare l'imposta regionale deducibile

Gianfranco Ferranti

La deduzione forfetaria dalle imposte sui redditi del 10% dell'Irap, spettante in caso di sostenimento di interessi passivi, va calcolata assumendo l'imposta regionale totale del periodo, anche se si fruisce della deduzione analitica relativa alle spese per il personale dipendente. Questo atteso e importante chiarimento, che assume rilevanza anche per Unico 2013 (si veda anche l'articolo a pagina 27), è contenuto nelle istruzioni per la compilazione dell'istanza di rimborso delle maggiori imposte sui redditi versate a causa della mancata deduzione dell'Irap relativa al costo del lavoro, approvate con il provvedimento direttoriale dello scorso 17 dicembre. Restano, però, ancora da chiarire le modalità di individuazione dell'Irap deducibile analiticamente e l'ammontare degli stanziamenti previsti. Dal tenore letterale dell'articolo 2, comma 1, del DL 201/2011 è possibile desumere la piena convivenza tra i due regimi di deduzione, ma dal punto di vista sistematico si sarebbe potuto sostenere che il parametro si dovesse assumere al netto dell'imposta relativa alla componente lavoro, oggetto di un'autonoma deduzione.

Nelle istruzioni per la compilazione dell'istanza di rimborso è stato ora precisato che l'Irap analiticamente deducibile va determinata al netto dell'imposta già dedotta forfetariamente qualora non siano stati sostenuti interessi passivi e che, in caso di sostenimento di entrambe le componenti, le deduzioni, invece, si cumulano. Non è stato, quindi, richiesto il ricalcolo della deduzione del 10% per tenere conto della fruizione anche di quella relativa al costo del lavoro. Si evince, pertanto, che resta possibile utilizzare il plafond del 10% interamente per la componente interessi mentre in precedenza risultava condiviso con la componente lavoro (come auspicato dall'Assonime nella circolare 14 del 2012).

Non è stato ancora precisato ufficialmente il criterio di calcolo dell'Irap deducibile. Al riguardo si ritiene che occorra innanzitutto determinare la quota imponibile delle spese per il personale dipendente e assimilato. Tale calcolo va effettuato distintamente per il periodo d'imposta cui si riferisce il versamento a saldo e per quello relativo ai versamenti degli acconti. Va, quindi, individuato il rapporto tra il costo del lavoro non deducibile, al netto delle menzionate deduzioni, e l'intero valore della produzione imponibile, al netto delle deduzioni previste. Le percentuali così determinate vanno applicate all'ammontare, rispettivamente, dell'imposta versata a saldo e di quella versata in acconto. Dovrebbero rilevare, oltre alle retribuzioni correnti maturate dai dipendenti nel corso dell'esercizio e alle spese di trasferta e simili, anche i costi imputati a titolo di accantonamento per Tfr e per ogni altra tipologia di accantonamento attinente al rapporto di lavoro a fronte di erogazioni da effettuarsi in esercizi successivi. Si possono, infatti, determinare situazioni in cui vengono effettuati per il personale dipendente accantonamenti di un certo rilievo che vanno al di là del normale stanziamento del Tfr, quali, ad esempio, quelli operati per l'attuazione di particolari programmi di incentivazione all'esodo del personale nei casi di ristrutturazione aziendale.

Nel punto 2.8 del provvedimento è stabilito che se le disponibilità finanziarie di un esercizio non consentano di erogare integralmente i rimborsi liquidati di uno o più periodi d'imposta, quelli relativi al primo periodo interamente non pagato saranno erogati in acconto proporzionalmente rispetto all'ammontare complessivo dei rimborsi liquidati e che tali pagamenti saranno integrati, a saldo delle somme richieste, nel corso degli esercizi successivi. Da tale affermazione si evince, quindi, che le somme spettanti dovrebbero essere rimborsate integralmente. Nella norma non sono stati, però, esplicitamente precisati i limiti di spesa annualmente previsti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In dettaglio

01 | LA DEDUZIONE

In presenza di interessi passivi i contribuenti possono beneficiare della deduzione forfetaria del 10% dell'imposta regionale sulle attività produttive e di quella in via analitica per le spese del personale dipendente

02 | IL DUBBIO

Finora non era chiaro se i due regimi di deduzione potessero convivere

03 | IL CHIARIMENTO

Nelle istruzioni per la compilazione dell'istanza di rimborso è stato precisato che le deduzioni si possono cumulare

04 | PROSSIMO PASSO

Nell'intervento non

sono stati però

chiariti quali sono

i limiti di spesa annualmente previsti

L'attività dei progettisti. Scarseggiano le opportunità lavorative

Progetti frenati dalla burocrazia

Paola Pierotti

Norme stratificate con un forte conflitto di poteri tra le diverse istituzioni. Adempimenti burocratici che dilatano i tempi. L'assenza di sanzioni per gli enti locali in difetto. È lungo l'elenco dei nodi che immobilizzano l'attività dei progettisti in Italia. La «bulimia legislativa» come la chiama Leopoldo Freyrie presidente del Consiglio Nazionale degli Architetti, appesantisce il mercato dove oggi si riscontra una quasi totale assenza di opportunità lavorative. «La normativa dice che basta consegnare una Scia: in realtà - spiega Freyrie - la semplificazione non c'è, perchè prima bisogna ottenere una montagna di nulla osta».

Ai presidenti di Architetti, Ingegneri e Geometri (intervistati dal settimanale Progetti e Concorsi. Si legga sulla pagina web www.progettieconcorsi.ilsole24ore.com l'inchiesta dedicata a questo tema, con 50 storie di professionisti in empassé) si aggiungono centinaia di professionisti che tutti i giorni si confrontano con queste problematiche. Gli studi passano il 70% del loro tempo a capire quale norma sia vigente, e una volta individuata iniziano a interpretarla «a seconda del funzionario che la applica» commenta uno degli intervistati.

«L'obbedienza alla regola non deve essere un fine in sé - commenta l'architetto milanese Cino Zucchi - il problema sta nei mostri edilizi generati dall'incomunicabilità orizzontale. Spesso la pur giusta ottemperanza alle normative di settore (dalla protezione incendi all'accessibilità) è in palese conflitto con la tutela del paesaggio. Oggi costruiamo case e strade molto sicure, ma architetture e spazi pubblici meno armoniosi e accoglienti di quelli del passato».

La soggettività dei pareri, la deresponsabilizzazione dei tecnici della Pa, la mancata tracciabilità delle pratiche, sono temi di ordinaria amministrazione che all'estero sono stati già risolti con poche norme valide su tutto il territorio nazionale e con un testo edilizio unico basato su norme di carattere prestazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strade. «Nel 2013 finita la Salerno-Reggio»

Anas, utile 2012 a mezzo milione

ROMA

Il 2012 è stato un anno «molto difficile» per l'Anas ma la società riuscirà a chiuderlo con un «piccolo utile», anche se più contenuto rispetto a quello del 2011. È l'anticipazione fatta ieri dal presidente dell'Anas, Pietro Ciucci, che ha colto l'occasione della Festa del Cantoniere 2012 per tracciare un primo bilancio dell'anno. «Nonostante il crollo del traffico su strade e autostrade - ha detto Ciucci - prevediamo un sostanziale pareggio di bilancio con un utile di circa 0,5 milioni. Anche se è un risultato più contenuto rispetto all'utile del 2011, rimane un dato positivo che siamo riusciti ad ottenere anche per effetto del forte contenimento dei costi attuato dalla società. Negli ultimi quattro esercizi la società ha ottenuto consecutivamente un risultato di bilancio positivo in crescita e, per il secondo anno, ha corrisposto un dividendo all'azionista unico, il ministero dell'Economia».

Ciucci ha ricordato che «l'attività della società ha continuato ad essere di assoluto rilievo, considerando i 23 cantieri avviati nel 2012 per un valore di quasi 1,8 mld di euro». Inoltre, in questi 12 mesi sono state aperte al traffico 17 nuove opere stradali e 3 nuove opere autostradali per un valore di quasi 700 milioni di euro.

Per il 2013 Ciucci conferma la promessa: completare la Salerno-Reggio Calabria, chiudendo tutti i lotti aperti oggi. Altro tema delicato, la manutenzione straordinaria per cui sono «attivi o in fase di attivazione 282 interventi per un importo di oltre 510 mln di euro».

Ma il 2012 è stato l'anno della grande rivoluzione istituzionale, partita dal 1° ottobre: l'Anas ha abbandonato il ruolo di concedente degli oltre 5.700 chilometri della rete autostradale a pedaggio e ora si dedicherà solo alla gestione diretta di una rete viaria di oltre 25 mila chilometri, dei quali 1.300 di autostrade e raccordi autostradali. Ciucci ha confermato lo sblocco dei 400 milioni per i pagamenti, avvenuto per effetto del decreto sviluppo, ma ha poi ricordato l'obbligo di reintegrare quelle somme anticipate dalla Ragioneria «mediante utilizzo delle risorse che le verranno erogate dallo Stato a fronte di crediti già maturati». Intanto, ancora nel decreto sviluppo, è stata inserita una norma che dà «lo stop al trasferimento delle partecipazioni detenute da Anas nelle società miste regionali a Fintecna Spa». Si tratta di Autostrade del Lazio, Autostrade del Molise, Concessioni autostradali lombarde e Concessioni autostradali piemontesi.

G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSIGLIO DI STATO

Spetta al Rup valutare le offerte anomale

EDILIZIA ONLINE

Con la sentenza 36/2012

l'Adunanza plenaria di Palazzo Spada stabilisce un importante principio sul giudizio di congruità delle offerte. Sul sito i commenti degli esperti e la ricostruzione delle posizioni dell'Autorità.

DM PARAMETRI BIS

Tutte le simulazioni sui nuovi compensi

PROGETTI IN GABBIA

Professioni e burocrazia, le storie dal territorio

www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com

Il Fasi ha festeggiato i 35 anni

L'«integrativa» per rinnovare il sistema sanitario

IL QUADRO I margini ci sono: ogni anno i cittadini spendono 30 miliardi al di fuori del perimetro pubblico

Roberto Turno

La sanità integrativa - il secondo pilastro dell'assistenza sanitaria - come protagonista e volano del rinnovamento del Ssn. Ma anche come risposta ai problemi finanziari del sistema pubblico, della qualità e tempestività delle cure, perfino come leva contro l'evasione fiscale. Il Fasi, il Fondo di assistenza sanitaria integrativa, festeggia a Roma i suoi 35 anni (uno in più del Ssn) e raccoglie nelle sale del Senato una platea d'eccezione e commenti a senso unico: proprio mentre sale di tono il dibattito sulla sostenibilità del Ssn, lanciato dal premier Mario Monti, la leva della sanità integrativa viene considerata una delle vie da imboccare per salvare la sanità pubblica.

«Serve il sostegno a un'idea di welfare negoziale - ha detto il presidente Fasi, Stefano Cuzzilla - che possa rispondere alle esigenze del Paese. Noi siamo consapevoli del ruolo che possiamo ricoprire». Anche perché «abbiamo ottenuto conferme e risultati nel campo della prevenzione, dell'innovazione, della ricerca. Stiamo contribuendo alla competitività del Paese».

La sfida, però, è lunga e tante le resistenze da superare. Ma la ristrettezza delle risorse, il welfare e l'universalismo che vanno svanendo, pongono all'attenzione dei policy maker la questione del secondo pilastro sanitario come ineludibile. Per salvare il Ssn, ma anche l'economia e le imprese che lavorano per il Ssn. E del resto la scalata dei fondi negoziali di categoria che stanno diventando una realtà nei rinnovi contrattuali, lo dimostra. Non è un caso - come risulta dalla ricerca del Fasi anticipata ieri da Il Sole-24 Ore - che i lavoratori più ancora che le pensioni integrative, prediligano la sanità integrativa.

Per i cittadini - che, oltre ai 110 miliardi di costi del Ssn, spendono privatamente, in modo disordinato e senza regole, altri 30 miliardi, di cui l'85% interamente out of pocket - si tratterebbe di un'opportunità in più. E il mondo delle imprese, da sempre sostenitore del secondo pilastro, ne è ben consapevole. Per questo rilancia un'altra volta. «In tutto il mondo la sanità è un potente motore di crescita economica, di ricerca, di occupazione qualificata. In Italia la filiera della salute vale l'11% del Pil e 1,5 milioni di occupati, ma altrettanti nell'indotto», ha premesso Aurelio Regina, vice presidente di Confindustria. Ma il quadro finanziario e organizzativo della sanità, ha aggiunto, va sempre più deteriorandosi tra difficoltà delle imprese fornitrici del Ssn, super addizionali, ticket alle stelle. È un «universalismo ormai solo di facciata». Per questo, ha proseguito Regina, il sistema va ripensato, riorganizzando la spesa privata con un maggiore (e migliore) utilizzo del secondo pilastro sanitario. «Ma sempre in forme sinergiche con la sanità pubblica», estendendo «il regime fiscale agevolato a tutti i cittadini» oltre che ai Fondi negoziali.

«Ancora oggi le trappole ideologiche vengono riproposte. Ruotano sempre attorno al tema: occorre distinguere cosa fa il Ssn e, quindi, definire il perimetro della sanità integrativa», ha messo in guardia Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria. Un approccio da rigettare. Come dimostra la crescita «senza regole della spesa privata», anziché indirizzarla «verso obiettivi programmatici pubblici». Quello che fanno e che possono fare sempre di più i Fondi integrativi. Con tanti risultati in più: abbattere i costi anche contrattando gli acquisti di prestazioni, accorciare i tempi d'attesa, garantire le imprese. E assicurare cure di qualità. Cioè la mission delle cure pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Holding. Entro tre anni la decisione sulla holding controllata dei Benetton: scissione della finanziaria oppure ripensamento della strategia con nuovi soci

«Stop alla fusione tra Atlantia e Adr»

Il presidente di Sintonia Mion: «Senza contratto di programma, cadono gli investimenti per Aeroporti di Roma» IL FUTURO DELLO SCALO Il manager: «L'infrastruttura cade a pezzi e servono centinaia di milioni solo per tenerla in vita e per la manutenzione ordinaria»

Marigia Mangano

Tre anni di tempo. Tanto servirà, secondo i patti, per decidere cosa ne sarà della nuova Sintonia, la holding italiana che fa capo alla famiglia Benetton e partecipata da Mediobanca, Goldman Sachs e Gic (Fondo di Singapore). Se scatterà il «liberi tutti», con la scissione della holding, o se al contrario sarà ripensata l'intera strategia con soci vecchi ed eventualmente nuovi. Ad oggi, però, ci sono almeno due punti fermi: «Il dossier Adr è congelato insieme agli investimenti; la fusione tra Aeroporti di Roma e Atlantia in questa situazione non ha alcun senso».

Gianni Mion, manager cresciuto alla Gepi e alla Marzotto e ormai da quasi 30 anni vicino alla famiglia Benetton, in veste di Presidente ed amministratore delegato di Sintonia si dice stupito dello stallo normativo in cui ci si è venuti a trovare. Il riferimento è alla controllata Adr: mancano dieci giorni di tempo, ma la sensazione è che difficilmente arriverà l'ok finale al contratto di programma che dovrebbe sostenere l'ambizioso programma di investimenti garantendo la "bancabilità" del progetto, ovvero la giusta remunerazione e la garanzia regolatoria per gli investitori e i finanziatori. Il 25 ottobre scorso l'Enac ha approvato e firmato le nuove tariffe e l'assetto normativo che hanno ricevuto l'ok informale dal Ministero delle Infrastrutture. L'attesa era per il via libera del Ministero dell'Economia entro il 31 dicembre, senza il quale l'intero progetto decadrà. Dieci giorni di tempo, dunque, ma la sensazione è che il quadro non cambierà e tutto sarà da rifare. «E' una situazione paradossale - spiega Mion - che ci catapulta in un vuoto normativo all'interno del quale sarà difficile gestire aeroporti di Roma». Il punto - osserva il numero uno di Sintonia - è che noi, come azionisti, dovremo cercare di gestire lo scalo romano senza fare investimenti straordinari, occupandoci solo della gestione ordinaria. Ma l'infrastruttura cade a pezzi e ci vogliono centinaia di milioni di euro per la manutenzione ordinaria e alcuni indispensabili interventi straordinari, ma soprattutto per tenerla in vita. E' naturale che ci sia stupore tra i nostri azionisti, specie quelli esteri, tra i quali c'è anche Changi di Singapore, su come sia possibile essere arrivati a questo punto». Ma dunque l'investimento in Adr da parte Sintonia è ora in discussione? «Dipenderà dai soci. Abbiamo rinnovato i patti fino al 2015 e in questo arco di tempo si valuterà cosa fare».

Un primo confronto, in tal senso, è atteso a breve: il consiglio di amministrazione di Sintonia si riunirà domani. All'ordine del giorno c'è il richiamo della parte di aumento di capitale, già deliberato, che il fondo di Singapore, socio con 13,8% della holding, deve versare entro il 15 gennaio. Si tratta di circa 220 milioni. Originariamente gli aumenti di capitale dovevano essere perfezionati solo in presenza di investimenti. Tuttavia, in assenza di acquisizioni l'ultima ricapitalizzazione di Sintonia servirà ad abbattere il debito da 600 milioni a 380 milioni. Un nuovo sforzo finanziario, quello chiesto ai soci di Singapore, che arriva in un momento in cui sembra trapelare non poca delusione per la situazione italiana. «E' naturale che ci siano malumori tra i soci. Il condizionamento che il contratto di programma ha avuto nei confronti del progetto di Sintonia è stato molto forte: la mancanza di fiducia ci ha portato a frenare anche sull'investimento in Sagat, ma soprattutto a non valutare più altre opportunità in Italia in tema aeroportuale». Quindi venderete la quota di Sagat al fondo F2i di Gamberale? «Come ho già detto al Sindaco di Torino Piero Fassino il nostro entusiasmo per l'investimento era strettamente legato all'esito del contratto di programma su Roma. E' chiaro che oggi abbiamo meno determinazione e la cessione della quota, anche a Gamberale, non è da escludere». Già perché, osserva Mion, c'è una grande incomprensione su una questione chiave: il contratto di programma, così come è stato studiato, è finanziabile sul mercato. «Il nostro obiettivo era fare un contratto di

programma a prova di rating, sul modello Atlantia. Oggi il mercato del credito è chiuso ed è necessario poter muoversi sul mercato obbligazionario».

Insomma, il mancato via libera a tariffe e assetto normativo crea preoccupazione all'interno della compagine azionaria di Sintonia. Ma soprattutto pone una domanda di fondo: ha senso tenere in vita Sintonia, il cui modello, almeno per come era stato pensato originariamente, non ha più le basi per poter essere portato avanti? Si può immaginare la scissione della holding? «Per ora chiaramente i patti non lo prevedono, ma è chiaro che dovremo ripensare la strategia e la scissione è una delle ipotesi che gli azionisti valuteranno». E la fusione tra Atlantia e ADR? Il progetto è ancora in cantiere? «L'idea della fusione era legata da un lato alla semplificazione societaria del gruppo, dall'altro al fatto che tale operazione con il contratto di programma avrebbe permesso una sensibile accelerazione degli investimenti per ADR. Questo perché Atlantia ha molta esperienza e una struttura operativa di pianificazione ed esecuzione degli investimenti molto forte. E' naturale che con il blocco del contratto di programma decade l'intero progetto di fusione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La struttura di controllo GEMINA Aeroporti Holding 35,9% 12,6% 24,4% 95,9% 46,4% 55,4% 33,4% 69,5%
6,2% 13,8% 10,5% Gic - Governo di Singapore EDI Z IONE

GIC - GOLDMAN SACHS - ATLANTIA - AEROPORTI HOLDING - SINTONIA - SAGAT - MEDIOBANCA -
GEMINA - ADR - ADF -

LA PAROLA CHIAVE

Holding

Una holding company è una società che detiene il controllo di un gruppo di aziende, attraverso il possesso diretto o indiretto di una rilevante quota del pacchetto azionario di ciascuna in misura tale da controllarne la gestione. Spesso le attività che controlla o che partecipa sono diversificate in termini di business. La caratteristica è che la holding è giuridicamente autonoma rispetto alle società operative e il vantaggio è il frazionamento del rischio. Le società che hanno azioni o quote la cui proprietà è detenuta dalla medesima holding sono dette «consociate». All'interno di questa categoria, se la partecipazione societaria nella consociata è significativa ma non sufficiente a controllarne l'amministrazione, la consociata è chiamata, più specificatamente, «collegata». Se invece la partecipazione societaria nella consociata è sufficiente a controllarne l'amministrazione, la consociata è chiamata, più specificatamente, «controllata».

Foto: OLYCOM

Foto: Edizione. Il presidente Gianni Mion

L'Inps nega alle partite Iva malattia e congedi parentali

Il Salva Italia allargava le tutele, ma ogni richiesta è stata respinta: mancano le circolari Discriminati i professionisti non iscritti a un ordine: traduttori, archeologi, informatici

FILIPPO SANTELLI

ROMA - Alcuni si sono sentiti dire di aspettare, che le procedure non sono ancora pronte. Ad altri è stato risposto addirittura di no: quei soldi, a loro, non spettano. Indennità di malattia e congedi parentali, dal primo gennaio del 2012 il decreto Salva Italia li ha estesi anche ai lavoratori autonomi, le partite Iva iscritte alla gestione separata dell'Inps. A quasi un anno dall'entrata in vigore della legge però l'istituto previdenziale non ha riconosciuto neppure un euro. Arrivando perfino a negare, a chi chiedeva spiegazioni, che le prestazioni fossero dovute. Una mancanza di cui la Cgil ha chiesto ragione, con una lettera inviata la scorsa settimana al presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua. «La norma - spiegano dal sindacato - dovrebbe sanare una contraddizione della riforma delle pensioni del 2007, approvata del governo Prodi». Che stabiliva per i co co pro, i lavoratori a progetto, e per i titolari di assegno di ricerca il diritto all'indennità giornaliera di malattia e al trattamento per congedo parentale. Ma escludeva i liberi professionisti, nonostante loro fosse richiesta la stessa aliquota contributiva del 27,72%, compreso lo 0,72% per finanziare il fondo maternità. Si tratta di traduttori, informatici, consulenti, archeologi, in generale tutti i lavoratori autonomi a partita Iva non iscritti a un ordine professionale e alla relativa cassa previdenziale. Circa 130mila persone a cui il decreto Salva Italia ha alla fine assicurato una parità di trattamento. Sulla carta. Perché fino ad oggi chi ha cercato di presentare domanda usando il servizio telematico dell'Inps, nel menu «tipo di attività» non ha trovato la voce «libera professione». E chi ha fatto la coda allo sportello non ha avuto miglior fortuna: «Dicono che le procedure interne non sono ancora pronte, che al massimo si possono consegnare i documenti e aspettare», denuncia Acta, Associazione dei consulenti del terziario avanzato. Nonostante già a marzo un messaggio interno dell'ente previdenziale prendesse atto dell'estensione delle coperture. Ma il sito fa anche peggio. Nella pagina dedicata alle informazioni sulle prestazioni erogate risulta ancora in vigore la vecchia normativa. Mentre un contribuente che ha chiesto lumi al portale «Inps risponde», il 7 dicembre ha ricevuto questa risposta: «Il congedo parentale non spetta ai liberi professionisti che versano nella gestione separata, ma solo a lavoratori a progetto e categorie assimilate». L'esatto contrario di quanto stabilito dalla legge.

«Il sito non è ancora stato aggiornato», replicano gli uffici competenti dell'Inps, contattati sul tema. Il ritardo, spiegano, dipende «dalla mancanza di disposizioni attuative da parte del ministero del Lavoro», ma senza precisare di che chiarimenti ci sia bisogno. Né indicare una data prevista per l'attivazione del servizio. «Un bell'esempio di malaburocrazia», denuncia la Cgil. Il sindacato invita chi ne abbia diritto a depositare comunque la domanda per i contributi di malattia o maternità. E, in caso di rifiuto, a fare ricorso.

I punti SALVA ITALIA Dal primo gennaio il decreto del governo Monti ha esteso le indennità per malattia e maternità anche alle partite Iva iscritte alla gestione separata dell'Inps **CIRCOLARE** Già a marzo un messaggio interno dell'Istituto di previdenza prende atto della novità. Ad oggi però le relative procedure non sono ancora state attivate **SITO** Sul suo portale l'Inps riporta ancora la vecchia legge, senza coperture per gli autonomi. E per chi chiede spiegazioni online la risposta è: "Non ne avete diritto" **PER SAPERNE DI PIÙ** www.inps.it www.actainrete.it

LA CRISI FINANZIARIA Le tredicesime

Il 60% se ne va in bollette, tasse e mutui ai regali solo un decimo della paga extra

Il 30% accantonato per spese future. Tengono solo alimentari e tablet Caccia al risparmio: aumenta del 16 per cento l'acquisto di prodotti cinesi Quasi 42 miliardi spariscono nei vari impegni finanziari di fine anno. Ecco cosa resta
LUISA GRION

ROMA - Quasi 42 miliardi spariti sotto il naso, succhiati dall'Imu, dalla rata del mutuo, dai tanti debiti di varia natura accumulati nell'attesa del suo arrivo. Cosa resterà nelle tasche delle famiglie della tredicesima targata 2012? Poco e nulla e di quel poco - visto che il 2013 è previsto ancora tutto in salita - sarà meglio accantonare qualcosa.

La revisione della spesa - un «must» del governo Monti - applicata al bilancio di casa non fa sconti e la mensilità extra versata a dicembre non rappresenterà un'eccezione. Il 60 per cento dell'entrata «in più» che in questi giorni sta rimpinguando i conti in banca delle famiglie se ne andrà per spese fisse e ineluttabili, come la nuova imposta sulla casa, la rata del mutuo, i debiti ancora da saldare e quella marea di balzelli vari che si affollano alla chiusura dell'anno vecchio e all'apertura di quello nuovo. Bollette, Rc auto, canone Rai cui quest'anno - sottolineano le associazioni Adusbef e Federconsumatori - bisognerà aggiungere «i prestiti concessi a figli, parenti e amici» che hanno perso un lavoro o che ne hanno uno sottopagato.

Al netto di tutto questo - chi potrà permetterselo - metterà da parte il 30 per cento del budget destinato rigorosamente a far fronte alle stangate future e concederà ai regali una quota residuale non superiore al 10 per cento sul totale. Dieci anni fa, assicura la Cgia di Mestre, la fetta destinata ai doni superava il 30 per cento dell'intero assegno. Incrociando le analisi dei consumatori da una parte e dei commercianti dall'altra il risultato è quindi chiaro: il Natale sarà magro, a partire proprio dall'entità della tredicesima. Secondo un rapporto Confesercenti-Swg, infatti, è in netta diminuzione la quota dei «fortunati» destinati ad incassarla: visto l'aumento della disoccupazione, quest'anno, la percentuale di famiglie nelle quali nessun membro percepirà la mensilità extra passerà dal 23 per cento del 28 per cento. Non solo: secondo la Cgia di Mestre l'importo dell'assegno risulterà un po' più basso rispetto a quello ottenuto nel 2011. L'inflazione - spiega l'analisi - «è cresciuta più del doppio rispetto agli aumenti retributivi medi maturati con i rinnovi contrattuali: in costo della vita, nei primi nove mesi dell'anno è cresciuto del 3,1 per cento, l'indice di rivalutazione e c o n t r a t t u a l e d e l l ' I s t a t dell'1,4». In concreto l'operaio specializzato si troverà in tasca 21 euro in meno, l'impiegato 24, il capoufficio 46.

Fatti i conti con l'entità della mensilità extra e con l'ipoteca dettata dalle spese fisse, la quota da dedicare ai consumi è ridotta all'osso e non servirà a smuovere il calo già notato nel resto dell'anno: il Natale non farà il miracolo, si resterà a quota meno 3 per cento rispetto al 2011. Di più: sul futuro aleggia una previsione della Confcommercio che mette in preventivo per il 2013 «consumi reali pro-capite indietro di quindici anni».

Tornando ai doni «residui» vanno segnalate due tendenze in netta crescita: la prima è il ritorno al regalo da mettere in tavola. Negli ultimi due anni, segnala l'associazione guidata da Carlo Sangalli, gli acquisti delle Feste destinati ad «alimentari, vino e altre bevande» sono aumentate dell'8,9 per cento. In netta caduta abbigliamento e scarpe (meno 4,2 per cento nell'ultimo biennio), tanto che in molti negozi già si pratica uno sconto del 20 per cento sulle vendite (senza pubblicizzarlo perché i saldi ufficiali partiranno il 5 gennaio). Frena pure l'hi-tech, dove la sola voce in crescita riguarda tablet, mini-tablet e gli accessori per Pc e smartphone. Comincia a farsi strada il regalo in ebook (scelto dal 3 per cento delle persone che decideranno di fare doni tecnologici).

La seconda tendenza riguarda invece l'origine del dono e la sua destinazione. Contribuenti.it segnala un aumento del 16 per cento nelle vendite di prodotti «made in China»: guanti, pantofole, magliette e perfino borse dell'acqua calda acquistati su banchetti e negozi ad hoc che garantiscono bassi prezzi e non badano

alla qualità. Ma il risparmio passa anche attraverso la selezione dei destinatari: fatti salvi i bambini, si cercherà di tutelare il partner (solo l'8 degli italiani prevede di risparmiare su moglie o marito), ma a farne le spese saranno i pensierini per parenti e amici.

PER SAPERNE DI PIÙ www.confesercenti.it www.cgiamestre.com

I TAGLI ALLA SANITÀ

Sanità, maxi assemblea contro i tagli Al Cto i medici di cinque ospedali

Incontro Bondi-Alemanno: verifiche struttura per struttura Il rapporto dell'Asp per il 2011: ricoveri calati del 19% Codici verde: attese di almeno un'ora

ANNA RITA CILLIS LORENZO D'ALBERGO

LE PROTESTE si allargano in tutto il Lazio. Sul piatto, però, restano oltre 900 posti letto da tagliare, metà nelle strutture pubbliche. È questa, infatti, la cifra prevista dal commissario per rimettere in sesto, con una serie di altre manovre, la sanità regionale che partiva, due anni fa, da un disavanzo di circa un miliardo e mezzo di euro e dovrebbe arrivare - secondo il bilancio di previsione - a 600 milioni nel 2013. E al pareggio, per il super tecnico del governo, nel 2015. Ma il dato della governatrice uscente, però, non convince Esterino Montino, capogruppo Pd alla Pisana visto che «l'ultimo verbale del tavolo tecnico parla di un disavanzo di 780 milioni».

Il capitolo tagli resta, dunque, aperto. E i fronti della protesta, anche. Soprattutto al San Filippo Neri, il più penalizzato, che potrebbe dire addio a 120 posti letto e a neurochirurgia e cardiocirurgia. Come al Cto dove il futuro è incerto: 120 posti da tagliare più altri venti in day surgery. In altre parole: chiusura.

Una possibilità che i lavoratori dell'ospedale della Garbatella non voglio neanche prendere in considerazione tanto che oggi si riuniranno in assemblea con i colleghi di San Filippo Neri, Spallanzani, Eastman, Sant'Andrea e Umberto I per presentare un documento contro il piano.

Mentre l'ospedale del Trionfale sta organizzando, insieme ai sindacati, un corteo per sabato mattina. Intanto nella tabella di marcia di Bondi ci sono anche 50 posti letto da togliere al San Giovanni, che così rischierebbe di perdere i reparti di geriatria, di medicina dello sport e uno dei due di urologia. Per il San Camillo i letti in bilico sarebbero passati a 20 dai 100 iniziali. Ma nel conteggio rientrerebbero anche i 47 da levare all'Umberto I.

Gli altri verrebbero cancellati dalle strutture non pubbliche: 250 al Gemelli, 88 all'Inrca e un centinaio all'Idi dove i lavoratori ancora aspettano gli stipendi che, per Alemanno, potrebbero arrivare venerdì. E sempre l'inquilino del Campidoglio, dopo un incontro con Bondi, ha spiegato: «Il commissario vuole fare una serie di incontri struttura per struttura». E il senatore Domenico Gramazio, anche lui alla riunione aggiunge: «L'Eastman dovrebbe rimanere aperto con quattro posti letto. E per l'Oftalmico abbiamo chiesto garanzie affinché non chiuda».

Di numeri parla invece il rapporto 2011 dell'Asp, l'Agenzia di sanità pubblica del Lazio presentato ieri dal quale emerge come la nostra sia una Regione in cui la degenza media supera del 10% quella nazionale, dove cala del 19% il numero dei ricoveri e dove nei pronti soccorso un codice verde aspetta, in media, più di un'ora prima di essere visitato, 30 minuti un codice giallo, e oltre due un codice bianco. Ma per Gianni Nigro della Cgil, bisogna andare oltre i numeri e «leggerci dentro a meno di non volerli strumentalizzare». Sostiene il sindacalista: «L'aumento della degenza media colloca il Lazio al centro, non tra le Regioni virtuose ma neanche tra le ultime. Si può abbassare ma con investimenti sul territorio e soprattutto assistendo prima e dopo il ricovero i malati. A me, però, preoccupa il calo dei ricoveri negli acuti e nella riabilitazione che vuol dire una cosa sola: la gente si cura meno perché ha meno soldi. E questo deve preoccupare anche chi fa i tagli e chi sarà alla guida della prossima giunta».

Foto: Enrico Bondi

Foto: LA PROTESTA Al San Filippo Neri protesta contro il taglio di due reparti

RAPPORTO DELLA COMMISSIONE SULLA SOSTENIBILITÀ DEI BILANCI EUROPEI: PER IL BEL PAESE LA PRIORITÀ È RIDURRE IL DEBITO PUBBLICO

L'Ue: "L'Italia continui a risanare i conti"

Rehn: nel breve termine non ci sono rischi ma Roma rispetti impegni e riforme Bruxelles promuove le misure sulle pensioni «Abbasseranno la spesa previdenziale» L'accordo sulle regole di Basilea III per le banche slitta al prossimo anno

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

La frase chiave che per il futuro dei conti pubblici italiani è breve, ma offre il fianco a numerose interpretazioni. «La continuità è molto importante per la politica di bilancio», dice Olli Rehn, commissario Ue per l'Economia. E' un'affermazione che premia gli sforzi del governo, perché sottolinea che in questo momento il Bel Paese è «sulla strada della sostenibilità», però è al contempo un modo per dire che il rischio di sbandamento non è scongiurato, il che vale per chi è a Palazzo Chigi oggi e per chi ci arriverà in primavera. «E' importante e essenziale - insiste il finlandese - che si mantenga la tendenza nel garantire la tenuta fiscale». Il Rapporto sulla Sostenibilità pubblicato ieri dalla Commissione Ue dà atto a Roma di aver fatto parecchi passi. Secondo Bruxelles «non risulta che l'Italia debba confrontarsi con un rischio di stress di bilancio nel breve termine». Sembra un gioco di parole il fatto che il pericolo di un disequilibrio «sia medio nel medio termine e basso del lungo». Significa che i conti sono in sicurezza, eppure ci sono margini per sfiorare, qualora non «si realizzi pienamente l'ambizioso piano di consolidamento fiscale e si mantenga un surplus primario costante sui livelli promessi». Il dato strutturale stimato è del 5 per cento per il 2014 (media Ue, 1,2 per cento): «Tutto quadrerà solo se sarà mantenuto anche oltre». Uno sforzo non poco, sia chiaro. Ecco la linea. «Una forte determinazione è richiesta per evitare scostamenti», scrive il rapporto. «I rischi sarebbero molti più alti se si ritornasse a un avanzo primario strutturale sui valori di media del 1998-2012» (era 1,8 per cento). Pertanto, «l'attenzione deve essere risolutamente mirata ad attuare le misure che favoriscono la sostenibilità e riducono il debito pubblico». Il quale, si ricorda, è stimato al 126,5% del pil nel 2014. Un numero stellare, doppio rispetto a quello di riferimento Ue, che dà senso all'esigenza europea di usare bastone e carota. L'aumento dei costi per l'invecchiamento della popolazione è dovuto principalmente alla spesa sanitaria e assistenziale (+1,6% nel 2010-2012 contro la media Ue del 2%), mentre il rapporto spesa pensionistica/pil «dovrebbe ridursi grazie alle forti misure di riforma attuate nel settore delle pensioni più recentemente nel 2011». E' un punto per Palazzo Chigi. Considerando tuttavia la spesa addizionale per Sanità e assistenza dovuta ai fattori non demografici, «il costo dell'invecchiamento è più elevato: +1% del pil». Il differenziale di sostenibilità della finanza pubblica in tale scenario diventa negativo. Bruxelles invita a tenere alta la guardia, anche in attesa delle nuove regole di coordinamento delle politiche di bilancio e gli interventi sulla competitività. Vorrebbe fare di più anche per le banche, elemento chiave per la stabilità del sistema dei capitali. Non è possibile. La presidenza cipriota che guida l'Ue fino a dicembre, ha ammesso l'impossibilità di programmare una riunione fra Consiglio, Parlamento e Commissione per chiudere l'accordo Ue sull'applicazione delle norme di Basilea III per la sicurezza patrimoniale del credito, che non potranno quindi entrare in vigore come auspicato il primo gennaio. A bloccare il dossier anche la questione dei bonus ai banchieri, che gli eurodeputati vorrebbe più bassi rispetto a quanto chiesto dagli stessi membri. L'intesa dovrebbe essere chiusa in gennaio. Si spera.

Foto: Il commissario agli Affari economici e monetari, Olli Rehn

LA TRATTATIVA CON TELECOM PER INTERNET VELOCE

Bassanini: "Anche Metroweb nella newco della banda larga"

Per il presidente Cdp possono entrare i piccoli network delle municipalizzate
[F. SP.]

MILANO La newco per la rete di banda larga che piacerebbe a Franco Bassanini, presidente della Cdp, non si ferma all'infrastruttura di Telecom Italia, ma dovrebbe comprendere anche «Metroweb e pezzi di reti delle municipalizzate». Intervenendo a un convegno organizzato dalla Fiom - che vorrebbe una ripubblicizzazione della rete -, Bassanini (che è pure presidente di Metroweb) si è detto contrario a questa ipotesi. «Da parte dello Stato - ha però spiegato - è possibile incentivare il raggiungimento di un accordo sulla rete Telecom attraverso lo scorporo che dia luogo a una società che garantisca eguaglianza di accesso agli operatori, metta in condizione il regolatore di fare una regolazione che incentivi gli investimenti. Cdp e altri co-investitori, che forse troviamo, apportano i capitali, Metroweb finisce dentro assieme ai pezzi di rete delle municipalizzate che vengono acquisiti contribuendo ai bilanci degli enti locali». Guardando al passato di Telecom, secondo Bassanini la sua privatizzazione «è stata un'operazione sbagliata. Peraltro, quando viene lanciato un'opa, nessuno, neanche il governo, può mettersi di traverso». Ha ricordato che ci furono per Telecom «tre operazioni di leveraged buy out che hanno caricato l'azienda di debiti e costretto a dismettere una serie di attività». Bassanini ha ricordato che «la rete è per Telecom un asset fondamentale. Difficilmente Telecom Italia può alienare la sua rete ad un prezzo che incentivi l'acquirente perché è un sottostante fondamentale del suo debito. D'altronde Telecom non ha possibilità di accelerare gli investimenti nella modernizzazione della rete».

Foto: «Errori del passato»

Foto: Secondo Bassanini (Cdp) la privatizzazione di Telecom è stata «un'operazione sbagliata»

L'ESECUTIVO

L'Abi: «Visco freni le esasperazioni della Vigilanza»**Mandato a Mussari affinché Bankitalia ignori il rapporto Fmi CONTINUA LA CRESCITA DELLE SOFFERENZE: A OTTOBRE HANNO SUPERATO 68 MILIARDI IN CALO DEL 3,9% ANCHE GLI IMPIEGHI**

R O M A Le banche restano sulle barricate contro l'atteggiamento dell'Fmi relativamente agli accantonamenti su crediti che rischiano di inasprire il rigore di Bankitalia. Col risultato di penalizzare ancora di più il sistema e quindi restringere l'imboccatura del rubinetto a favore di imprese e famiglie in un contesto di recessione: a ottobre, secondo gli ultimi dati dell'Abi, le sofferenze sono cresciute di oltre 12 miliardi superando il tetto di 68 miliardi. Di qui la necessità che il presidente dell'Associazione bancaria, Giuseppe Mussari, rappresenti a via Nazionale la necessità di non usare un pugno esageratamente pesante nel corso delle ispezioni sulle prime 15 banche. Ieri l'esecutivo Abi riunito a Roma, e seguito nel pomeriggio dal consiglio, ha avuto quale argomento chiave proprio il tema delle ricadute sul credito del rapporto sfornato dal Fondo monetario. Rapporto in base al quale le sofferenze sugli impieghi si attestano al 10,3%, quasi il doppio rispetto al valore delle banche spagnole (5,6%). Pur avendo fatto parzialmente marcia indietro, riconoscendo alcuni errori metodologici, l'opinione del Fondo monetario sembra però avere influenzato l'approccio della Vigilanza durante le ispezioni a tappeto avviate da circa un mese. Sotto torchio la congruità degli accantonamenti che in alcuni casi sta contrapponendo ispettori e banchieri. La cui reazione è quindi molto decisa, pur nel rispetto del compito istituzionale che stanno svolgendo gli uomini di Ignazio Visco. Al conclave di Palazzo Altieri non avrebbero partecipato i vertici di Intesa Sanpaolo (Giovanni Bazoli, Andrea Beltratti, Enrico Cucchiani) nè quelli di Unicredit (Giuseppe Vita, Federico Ghizzoni, Roberto Nicastro) perchè impegnati nei rispettivi consigli. Ma la loro posizione sarebbe stata espressa in anticipo a Mussari e al dg Giovanni Sabatini e coincide con quella manifestata da tutti gli altri banchieri presenti. «Bisogna insistere per convincere Bankitalia - ha riferito uno degli intervenuti - come del resto ha detto di recente Visco, che il sistema è solido. Metterlo troppo sotto pressione aumentando oltremisura la copertura degli impieghi potrebbe essere pericoloso». Per un altro banchiere va sottolineato che «le regole tra i vari Paesi non sono uguali e l'Fmi dovrebbe ricordarlo: in Italia la ripartizione dei crediti deteriorati comprende incagli, ristrutturati e past due». All'unanimità quindi è stato dato mandato a Mussari e Sabatini di esprimere a Via Nazionale la preoccupazione del sistema in occasione di un prossimo incontro. E' opportuno farlo in considerazione del trend che non mostra cenni di inversione: a ottobre gli impieghi sono calati del 3,9%, i prestiti alle famiglie dell'1% mentre i mutui sono risultati piatti. r. dim.

Foto: Il presidente dell'Abi Giuseppe Mussari

Ansaldo Energia, Finmeccanica decide A Genova si tifa per la cordata italiana

Il Cda dell'azienda controllata dal Tesoro studierà le offerte L'Ad Orsi: «Non voglio una vendita affannata»
DINO FRAMBATI

Potrebbe essere il giorno della verità, oggi, perché Ansaldo Energia resti italiana. Il Cda di Finmeccanica esaminerà infatti le offerte per acquisire l'azienda che a Genova ha la sede principale in Italia. E a Genova si fa il "tifo" per la proposta giunta due giorni fa per una quota di minoranza lanciata dalla cordata italiana composta dal fondo pubblico Fsi, alcune industrie meccaniche, la Fondazione Carige e la stessa Banca Carige, come ha confermato lo stesso presidente Berneschi. Ne fanno parte il gruppo Energia Brescia (Camozzi), Acciaierie Venete e l'imprenditore Davide Usberti. Si farà in modo «che la cessione sia oculata e senza fretta», assicura il presidente ed ad Finmeccanica, Giuseppe Orsi. «Voglio una vendita corretta e non affannata -- dice - il Cda Finmeccanica valuterà e vedrà le proposte. Stiamo valutandole tutte in modo coerente». E non ci saranno conseguenze sui tempi delle dismissioni a causa della crisi di governo, ha incalzato l'Ad Orsi. «È un processo che è oggi nelle mani di Finmeccanica e del suo consiglio e lo stiamo portando avanti», ha precisato. Almeno finora la trattativa più avanzata era con la tedesca Siemens, che intendeva acquisire il 100% della società, mentre si era fatto avanti pure il gruppo coreano Doosan. Ipotesi, la prima, che ha trovato forti contrarietà in quanto è concorrente di Ansaldo ed ha annunciato tagli in Europa, suscitando allarme sociale in Italia, dove i sindacati pensano che l'acquisto sia mirato a smantellare una concorrente insidiosa. Finmeccanica appartiene per circa il 30% al Tesoro e detiene il 55% di Ansaldo Energia; il restante 45% è del fondo statunitense First Reserve, con diritto di prelazione sulla quota di Finmeccanica.

Foto: Giuseppe Orsi (Ansa)

Quando gli Stati salvano le banche

Chiara Filoni

Lunedì scorso sono arrivati i primi 3,9 miliardi di euro da parte del Tesoro Italiano con destinazione Monte dei Paschi di Siena, approvati dalla Commissione Europea in cambio di un piano di ristrutturazione del debito. Questo prestito, si legge nella nota della Commissione, consentirà alla banca di conformarsi alle raccomandazioni dell'autorità bancaria europea (Eba) e costituirà una riserva supplementare temporanea di patrimonio per contrastare la sua esposizione al rischio di debito sovrano.

Galeotta fu la nascente Unione bancaria europea di qualche giorno fa tra i 27 ministri economici dell'Unione, a favore di un piano di ricapitalizzazione (propagandisticamente meglio definita come «vigilanza bancaria») da parte della Bce per quelle banche con un patrimonio superiore ai 30 miliardi di euro. Per il resto delle banche, l'accordo prevede saranno gli stati nazionali a provvedere.

Spiacente, si fa per dire, per tutti coloro che credevano che in Italia non ci sarebbero stati salvataggi bancari grazie alla indubitabile stabilità di cui gli istituti finanziari si supponeva godessero.

Ecco appunto, perché di salvataggio si parla nel caso della Mps. Che tra l'altro, come anticipato da Standard & Poor's il 6 dicembre, potrebbe non essere sufficiente per impedire comunque un deterioramento in materia di capitale della banca, oggi già ai minimi in tutte le valutazioni.

A detta dei ministri comunque la decisione dell'unione bancaria sarà un passo fondamentale per la sicurezza dei depositi bancari. Ma nulla nell'accordo si dice a proposito di ciò che Chesnais definisce come la socializzazione delle perdite, ovvero il fatto che milioni di cittadini stiano pagando i debiti che in realtà sono le banche ad aver accumulato.

Crediamo veramente che le banche europee, anche quelle italiane, non abbiano nulla a che vedere con la crisi del debito? E' un fatto che esse si siano fatte impigliare, non certo ingenuamente, dalla crisi immobiliare e bancaria negli Stati Uniti. Meno evidente è sbrogliare la matassa del cosiddetto sistema ombra che le stesse banche (insieme ai fondi e società di investimento) hanno creato indebitandosi attraverso l'investimento in prodotti derivati, che non risultano nei loro bilanci contabili. Ora, quando queste attività subiscono, come avvenuto, delle perdite, ciò si ripercuote su tutto il sistema bancario.

Secondo il Rapporto del Consiglio di Stabilità Finanziaria - organo creato dal G20 - dello scorso novembre, infatti, il peso del cosiddetto del cosiddetto shadow banking system per i 25 paesi che possiedono il 90% degli attivi finanziari mondiali è di 67.000 miliardi di dollari, ovvero la metà degli attivi totali delle banche e circa l'equivalente della somma del Pil di tutti i paesi del mondo. E' un altro fatto che questa cifra probabilmente sfuggirà a qualsiasi regolamentazione e unione bancaria europea.

Infine, contrariamente a ciò che si crede, ciò che minaccia le banche non è e non sarà un default di pagamento da parte degli stati per una ragione molto semplice: ciò che minaccia le banche dal 2007 ad oggi è la montagna di debiti privati (molto più alti di quelli pubblici) accumulati grazie alla deregolamentazione bancaria creata a partire dagli anni '70 e implementata dagli anni '90. A riprova di ciò il fatto che nessun fallimento bancario a partire dal 2007 è stato causato da un default di pagamento sovrano.

La domanda è ora vogliamo davvero seguire l'esempio della franco-belga Dexia e della spagnola Bankia o degli Stati Uniti in primis, trasformando il debito privato in pubblico, o vogliamo denunciare questi fatti rimettendo in campo la questione non più procrastinabile della necessità di una nuova finanza pubblica?

CINISMO TECNICO

IL PIANO DI MONTI: TAGLIARCI GLI STIPENDI

Il ministro Grilli negli Stati Uniti svela la strategia: aumentare la produttività delle aziende sfruttando i disoccupati per diminuire i salari. Una guerra tra poveri

MAURIZIO BELPIETRO

Sepolta a pagina dodici del Corriere della Sera e seminasosta tra gli articoli affettuosamente preoccupati del futuro politico di Monti e meno affettuosamente del ritorno di Berlusconi, ieri si poteva leggere una corrispondenza di un certo interesse e di sicuro allarme. La cronaca, firmata da un bravo collega come Federico Fubini, riferiva della visita del ministro dell'Economia a Washington. Vittorio Grilli, nella Capitale a stelle e strisce, ha incontrato venerdì scorso il suo omologo americano, oltre a un gruppo di investitori e osservatori statunitensi. E nel colloquio avuto con signori che muovono centinaia di milioni in poche ore, spostandoli da un mercato all'altro a seconda delle convenienze, il numero uno di via XX Settembre si è lasciato andare a qualche confidenza, illustrando la strategia del governo Monti per uscire dalla crisi. Riassumo qui, con parole mie, quello che Fubini ha riassunto con le sue. Punto primo: il debito. Se l'Italia non cresce, non c'è verso di ridurre il debito e la spesa per interessi sale. Ora che il Prodotto interno lordo diminuisce invece di aumentare e gli interessi da pagare sono intorno al 5 per cento, il debito pubblico sale quasi per forza d'inertzia. Per invertire la tendenza ci vorrebbe una crescita del Pil in termini nominali del 3 per cento. Non serve che sia reale: basterebbe anche l'uno per cento cui sommare un due per cento di inflazione. Ciò che conta è che la produzione non vada all'indietro come sta accadendo ora, perché il resto verrebbe da sé. Con una flebile ripresa, segue a pagina 3 ANTONIO CASTRO, FRANCESCO DE DOMINICIS, ANDREA MORIGI e un commento di BRUNO VILLOIS alle pagine 2-3-5 un po' di rincaro dei prezzi e un avanzo primario che oscilla tra il 4-5 per cento al lordo della spesa per interessi, agli stregoni che guidano l'economia riuscirebbe il miracolo di cominciare a diminuire la montagna di debiti accumulati in sessant'anni e passa di Repubblica. Punto secondo: se la strategia per rientrare dei 2 mila miliardi di titoli di Stato è piuttosto chiara, resta da capire come si può far muovere una locomotiva in panne, costringendola a viaggiare almeno ad una velocità di un punto percentuale di Pil all'anno. E qui viene il bello. Perché nonostante l'Italia negli ultimi tredici anni abbia perso competitività nei confronti della Germania e anche dei Paesi dell'eurozona, il ministro dell'Economia si è detto fiducioso di riuscire nell'impresa. Già, ma dove si trovano i soldi per rimettere in moto il convoglio che sta scivolando all'indietro? Il treno di certo non riparte da solo, ma ha bisogno di qualcuno che lo spinga. Dunque non restano che due strade: o si trovano risorse aggiuntive da impiegare per la crescita, mettendole a disposizione delle aziende, oppure le aziende devono fare da sé, devono cioè trovare il denaro che manca e destinarlo allo sviluppo. La prima soluzione è da escludere, perché se finora con la spending review non si è riusciti a rintracciare uno straccio di euro è assai difficile che ci si riesca ora che la situazione si è fatta più critica. In tal caso non rimane che la seconda via, ovvero i risparmi aziendali. Riducendo i costi, in particolare quelli del lavoro, le imprese possono trovare il propellente per far ripartire la locomotiva. Il discorso del ministro in pratica significa che la crisi bisogna saperla sfruttare e, se le aziende vogliono, possono trovare manodopera a basso costo. «Il continuo aumento della disoccupazione», scrive il Corriere, «spinge chi cerca un posto di lavoro ad accettare compensi sempre minori pur di lavorare, ridando un po' di competitività di prezzo alle imprese». Capita l'antifona? Per Grilli i tre milioni di lavoratori a spasso sono un'opportunità: basta saperli sfruttare, usandoli per far concorrenza a quelli che lo stipendio ce l'hanno e costringendoli ad accettare di lavorare per salari più bassi. Altro che riforma del lavoro e accordo sulla produttività per rilanciare le imprese: la vera riforma la farà la guerra tra poveri che si scatenerà il prossimo anno, quando chi è disoccupato e non ha alcun sussidio si offrirà a prezzi competitivi. Se per caso qualcuno non avesse capito bene la strategia del governo, Fubini nel suo articolo offre un'ancora più chiara interpretazione del pensiero economico del ministro, spiegando che «far crescere il Paese del 3 per cento, comprimendo con la disoccupazione i compensi e i costi è un'operazione non facile, come

camminare con una gamba in un senso e con l'altra in quello contrario». Il che la dice lunga sui piani di un esecutivo che, essendo tecnico, non ha certo a cuore gli effetti delle sue misure sui soggetti a cui appartengono le gambe: la sola cosa che conta è mettere in pratica l'esperimento. Chi se ne importa se gli italiani a causa della strana manovra crepano di fame: l'importante è sapere se la teoria funziona. Si sa mai che, nel caso riesca, ci scappi un premio Nobel per l'economia. E se non va, pazienza. Tanto Grilli può sempre tornare a fare il banchiere e Monti, male che vada, ha sempre a disposizione una cattedra da cui tenere la sua lezione.

"LA TROVATA DEI TECNICI PER LA COMPETITIVITÀ Bisogna ridurre i costi, a partire da quelli del lavoro, ed infatti è proprio ciò che sta succedendo. Il continuo aumento della disoccupazione spinge chi cerca un posto ad accettare compensi sempre minori pur di lavorare, ridando così un po' di competitività di prezzo alle imprese

Multe: arriva la stangata

Tempi duri per gli automobilisti più indisciplinati A gennaio aumento del 6%. Divieto di sosta da 39 a 42 euro Nella Capitale Il Comune nel 2011 ha incassato 89milioni con un aumento del 20% La classifica L'Italia prima in Europa: con un verbale ogni dodici secondi
Erica Dellapasqua

n La stangata di Natale. Dopo l'Iva, dopo l'Imu, anche le multe - dal prossimo 1 gennaio - toccheranno nuovi livelli record: più 5,9% l'adeguamento «automatico», previsto per legge, calcolato in base al Fci (l'indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie e gli impiegati) che dovrebbe scattare con l'anno nuovo e che rappresenterebbe solo l'ultimo ritocco al rialzo di una lunga serie che, denuncia l'Associazione amici della Polizia Stradale, «dal 1993 ad oggi ha portato a ben 9 aumenti biennali con un incremento medio almeno del 51%». Scatenate contro lo «scalone» anche le associazioni dei consumatori, che colgono l'occasione per chiedere un congelamento di tutte le tariffe, dall'acqua ai rifiuti. Il nuovo indice, pubblicato lo scorso 13 dicembre, tradotto in «soldoni» comporterà aumenti, come anticipato, in media del 6%. Così l'importo da pagare in caso di divieto di sosta passerebbe dagli attuali 39 a 41 euro, il mancato utilizzo della cintura di sicurezza da 76 a 80 euro, l'uso del telefonino mentre si è alla guida da 152 a 161 euro. Più salata, in proporzione, la sanzione per chi ignorerà il semaforo rosso, che cresce di ben 7 euro raggiungendo quota 163, stesso discorso per l'eccesso di velocità tra i 10 e 40 orari, si passa da 159 a 168 euro. Cifre che fanno riflettere, se all'orizzonte ci sono ulteriori incrementi, perché - come riporta anche uno studio del Centro Antonella Di Benedetto - l'Italia è prima nella classifica europea delle infrazioni, più 1.512% in dieci anni, un verbale ogni 12 secondi a Roma, dunque l'effetto deterrente resta debole. Potrebbe però portare risultati in termini di incassi, ed è ancora il caso della capitale, dove si «sgarra» meno ma, parallelamente, si tende a pagare subito, e dunque - a fronte della diminuzione del numero di infrazioni - la bilancia pende a favore del Comune. Indipendentemente dalle analisi, alla vigilia di questo prospettato inasprimento un po' tutti - dal Codacons al Centro studi Promotor - chiedono al governo di fare retromarcia. Carlo Rienzi precisa che i comportamenti scorretti vanno sanzionati, noi siamo a favore delle multe ma non si può dare addosso ai cittadini in modo così ossessivo, Gianprimo Quagliano, presidente di Promotor, chiede di sterilizzare gli aumenti con un provvedimento politico: abbiamo le imposte sui carburanti più pesanti d'Europa, il settore è stremato, il crollo delle vendite ha portato il nostro mercato al livello di 33 anni fa, mentre Giordano Biserni, presidente dell'Asaps, propone di «attingere al tesoretto delle multe elevate agli stranieri, che raramente vengono contestate sul posto e sono milioni di euro che non entrano in cassa: se l'Italia fosse efficiente nel riscuotere anche le multe degli stranieri, oggi non ci sarebbe motivo di calcare la mano». Effettivamente da circa quattro anni, con la regolamentazione di procedure ad hoc, sta puntando a recuperare i «crediti» fuori confine anche il comune di Roma, dove si registrano tendenze, inaspettate, che molto hanno a che fare con la congiuntura economica. Nella capitale, stando agli ultimi dati resi disponibili dall'Ufficio contravvenzioni del Campidoglio, calano le multe ma aumentano gli incassi. In tempi di crisi, spiegano gli addetti ai lavori, non è un controsenso perché, se da un lato anche i più indisciplinati sono portati a prestare più attenzione limitando al minimo il rischio di incorrere nell'infrazione, dall'altro la tendenza è quella di «saldarla» subito, evitando di far raddoppiare gli importi magari con l'arrivo della cartella esattoriale. Così il comune nel 2011 ha incassato 89 milioni e mezzo di euro contro gli 86 dell'anno precedente, a fronte però di un decremento dei verbali circa del 20% (2.135.426 multe nel 2011, l'anno prima 2.651.311). In attesa del bilancio 2012, le statistiche sembrano confermare il trend: nei primi sei mesi dell'anno i vigili di Roma hanno elevato più di un milione di contravvenzioni, circa 170mila in meno dello stesso periodo dello scorso anno. Insomma la benzina vola, si sale sui mezzi pubblici che triplicano il numero di abbonamenti annuali eppure, tornando al «caro multa», il paradosso è che «l'auto si usa meno per parsimonia, ma costa sempre più - è l'analisi di Aci-Censis - lo scorso anno, tra costi fissi (assicurazione e bolli) e costi variabili (carburante, autostrada, multe), l'auto

costava in media 3.278 euro, mentre quest' anno il costo è salito a 3.425,00 euro». Angelo Sticchi Damiani, presidente dell'Acì, invita dunque a un'inversione di tendenza, perché «insistere con questi aumenti è un assurdo accanimento».

Foto: Polizia Sotto l'albero di Natale una montagna di multe aumentate con l'aumento del 6%. Tempi duri per gli automobilisti indisciplinati

LEGGI DI STABILITÀ/ Oggi il ddl in aula al Senato. Agli enti locali 1,4 miliardi

Cartelle pazze, stop a domanda

Pretese annullate dopo 220 giorni se Equitalia è inerte

Stop alle cartelle di pagamento sbagliate su istanza del contribuente. E la pretesa sarà annullata di diritto decorsi 220 giorni dalla richiesta senza che l'ente creditore o l'agente della riscossione abbia provveduto a risolvere il problema. Cambia a favore del fisco, però, la procedura di incasso dei mini-ruoli: Equitalia dovrà avvisare il debitore tramite posta ordinaria con un sollecito di pagamento e da quel momento scatteranno 120 giorni di stop automatico delle «ganasce» (oggi, invece, la sospensione riguarda le somme fino a 2 mila euro, per le quali è necessario un doppio preavviso postale a distanza di almeno sei mesi uno dall'altro). È quanto prevede il ddl cartelle pazze, che dopo le vicissitudini delle ultime settimane andate in scena presso la commissione finanze del senato è stato incorporato nella legge di stabilità, che approda oggi in aula al Senato. «Un ottimo risultato», spiega a ItaliaOggi Giuliano Barbolini (Pd), primo firmatario del subemendamento che ha trasfuso il ddl in un emendamento dei relatori al testo della legge di bilancio, «a differenza che sulla delega fiscale, stavolta gli sforzi compiuti in commissione sono stati valorizzati. D'altra parte c'era un ampio consenso su questo provvedimento». A questo punto, confluito nella legge di stabilità, il ddl non ha più motivo di camminare con le proprie gambe: ieri, infatti, è stata sconvocata la seduta deliberante della commissione finanze di palazzo Madama, che avrebbe dovuto dare il via libera al ddl senza passare dall'aula. Da segnalare che l'emendamento Barbolini riprende in toto il testo messo a punto in commissione. E non recepisce, quindi, la modifica del ministero della giustizia che avrebbe consentito all'ente creditore di emettere nuovamente la cartella (stavolta corretta) dopo l'annullamento di quella «pazza», entro il termine di prescrizione. Il ritocco, «suggerito» secondo via Arenula, «imposto» secondo i senatori, aveva suscitato polemiche e, in un primo momento, fatto saltare la sede deliberante (si veda ItaliaOggi del 1° dicembre scorso). ENTI LOCALI Via libera a un aumento a 1,4 miliardi di euro per le risorse destinate a Comuni e Province nel ddl Stabilità. La commissione Bilancio ha approvato l'emendamento dei relatori sul patto di Stabilità interno, definito dopo un accordo tra governo e maggioranza. In particolare, un miliardo arriverà da un allentamento del Patto, mentre 400 milioni sono legati a minori tagli per le amministrazioni comunali. La questione Comuni è stata risolta con un sub-emendamento dei relatori che prevede un aumento, per il 2013, della dotazione del fondo di solidarietà comunale di 150 milioni di euro, che saranno presi da un fondo usato anche per i rimborsi fiscali alle imprese. «Alla compensazione degli effetti finanziari sui saldi di finanza pubblica - secondo la proposta di modifica - si provvede, in termini di saldo netto da finanziare, mediante versamento all'entrata del bilancio dello Stato di una corrispondente quota delle risorse disponibili sulla contabilità speciale 1778 "Agenzia delle entrate - Fondi di bilancio"». Aumentano ancora quindi, come detto, a quota 1,4 miliardi, le risorse per Comuni e Province nel ddl Stabilità, già incrementate ieri da 850 milioni a 1,25 miliardi. In particolare, per allentare il patto di stabilità interno 600 milioni saranno destinati ai Comuni, 200 milioni alle Province, 180 milioni ai Comuni con meno di 5 mila abitanti e 20 milioni a quelli che hanno aderito alla presentazione dei bilanci sperimentali. In totale quindi un miliardo di euro per il Patto, cui vanno aggiunti i 400 milioni derivanti da minori tagli per le amministrazioni comunali. PROROGHE Via libera alle proroghe che sarebbero dovute confluire nel Milleproroghe di fine anno e che invece sono state trasfuse nella legge di Stabilità. Quali, ad esempio, il rinvio di sei mesi del blocco degli sfratti, con una possibile ulteriore proroga di altri sei mesi (si veda ItaliaOggi di ieri). Le scadenze dei mandati di presidente e consiglio direttivo degli enti parco nazionali slittano al dicembre 2013. Slittano di un anno i tagli al parco auto di Poste italiane. Prorogato al 30 giugno 2013 il termine per realizzare gli impianti fotovoltaici su edifici pubblici e aree della pubblica amministrazione. La scadenza per l'attivazione è rinviata «esclusivamente per gli impianti da realizzare su edifici pubblici e su aree delle amministrazioni pubbliche la cui autorizzazione sia stata chiesta o ottenuta, al 31 marzo 2013, ovvero per gli impianti della medesima fattispecie sottoposti alle procedure di valutazione di impatto ambientale». Prevista la proroga dei contratti dei

precari della p.a. sino al 31 luglio. «Le amministrazioni pubbliche», secondo la modifica, «possono prorogare i contratti di lavoro subordinato a tempo determinato, in essere al 30 novembre 2012, che superano il limite dei 36 mesi comprensivi di proroghe e rinnovi o il diverso limite previsto dai contratti nazionali, fino e non oltre il 31 luglio 2013, previo accordo decentrato con le organizzazioni sindacali». Prorogata per il 2013 anche l'erogazione di contributi alle aziende in crisi che utilizzano i contratti di solidarietà: «Un contributo pari alla metà del monte retributivo da esse non dovuto a seguito della riduzione di orario». La disposizione si applica anche alle aziende artigiane con meno di 16 dipendenti. Lo stesso subemendamento prevede inoltre la proroga per la cigs per cessazione di attività. Riassegnati anche i fondi a Italia Lavoro Spa, benché decurtati del 10%, per oltre 11 milioni euro. E ancora, i termini di scadenza dei consigli di indirizzo e vigilanza di Inps e Inail saranno prorogati sino al 31 luglio, proroga resa necessaria in attesa della nascita del cosiddetto super-Inps.SISMA «Le imprese dei territori colpiti dal sisma si trovano in una situazione paradossale e insostenibile generata dalla modifica, introdotta dalla commissione Bilancio del Senato, sulla sospensione dei pagamenti previdenziali, assistenziali e assicurativi». Lo afferma un comunicato della Cna che sottolinea la gravità di questo fatto. «Le imprese, pur avendo provveduto al versamento di tutte le somme dovute, stando alle decisioni assunte dalla commissione Bilancio, sarebbero costrette a sobbarcarsi l'intero onere economico dovuto all'anticipazione di contributi e ritenute che, in condizioni normali, spettano ai lavoratori. È una situazione inverosimile e inaccettabile e per questo useremo ogni mezzo ed ogni energia per cambiare questo stato di cose. Al punto in cui siamo», conclude la nota, «è fondamentale, per queste imprese, l'accesso immediato al finanziamento assistito dalla garanzia dello Stato per le somme anticipate al posto dei lavoratori». ©Riproduzione riservata

LEGGE DI STABILITÀ/ Dalle imprese i documenti di 15 anni fa

Inps, Laguna alla cassa

Milioni di sgravi contributivi da restituire

Circa 1.800 imprese operative tra Venezia, Chioggia e isole della lagune dovranno restituire circa 114 milioni di euro di sgravi contributivi fruiti nel triennio 1995/1997, ma poi dichiarati aiuti illegittimi dall'Ue. E, per questo, saranno chiamate a produrre in brevissimo tempo documenti risalenti a oltre 15 anni fa. Per dimostrare la non idoneità dell'incentivo a falsare o minacciare la concorrenza, dovranno infatti presentare all'Inps in via telematica la documentazione utile (risalente, come detto, a 15 anni fa). A prevederlo è un emendamento al ddl Stabilità, che sarà oggi all'esame dell'aula del Senato. Sgravio oneri sociali. Gli incentivi in questione vennero introdotti dal dl n. 96/1995 a favore delle imprese dei comuni di Venezia e di Chioggia e dal dl n. 669/1996 per le imprese del territorio di Venezia insulare ed isole della laguna. In ogni caso si trattava di sgravi contributivi riconosciuti per il triennio 1995/1997 e di cui, secondo dati Inps, ne hanno fruito all'incirca 1.810 imprese per un importo di circa 38 milioni di euro annui (nel triennio, dunque, quasi 114 milioni di euro). Con la decisione n. 2000/394/Ce, la Commissione Ue ha stabilito che gli sgravi costituiscono aiuti incompatibili con il mercato comune. Stop alle vecchie procedure. L'emendamento stabilisce, prima di tutto, lo stop alle vecchie procedure di recupero degli sgravi (la cosa potrebbe dar fiato alle imprese) nonché "l'estinzione di diritto" dei processi pendenti al 1° gennaio 2013. Inoltre, prevede che gli eventuali importi già versati dalle imprese siano ritenuti dall'Inps "anticipi" da imputare ai pagamenti dovuti per effetto dei provvedimenti di recupero emessi in base alla nuova procedura. Recupero 2.0. La nuova procedura di recupero prevede che l'Inps, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge Stabilità (quindi entro fine marzo 2013), proceda a richiedere alle imprese beneficiarie degli sgravi «gli elementi, corredati della idonea documentazione, necessari per l'identificazione dell'aiuto di Stato illegale, anche con riferimento all'idoneità dell'agevolazione, in ciascun caso individuale, a falsare la concorrenza e incidere sugli scambi intracomunitari». Pervenuta la richiesta, le imprese avranno 30 giorni di tempo per trasmettere all'Inps, in via telematica, la documentazione. Non farlo, per rifiuto o anche soltanto per omissione «senza giustificato motivo» comporterà che «l'idoneità dell'agevolazione a falsare o a minacciare la concorrenza e incidere sugli scambi intracomunitari è presunta»; di conseguenza l'Inps dovrà procedere al recupero integrale dell'agevolazione. Infine, l'emendamento stabilisce che se dall'attività istruttoria sia emersa o presunta «l'idoneità dell'agevolazione a falsare o a minacciare la concorrenza e incidere sugli scambi intracomunitari», l'Inps procede a notificare alle imprese l'avviso di addebito recante intimazione di pagamento delle somme relative agli aiuti non dovuti. © Riproduzione riservata

Ricorsi al tar sugli appalti

Contributo unificato, vale l'importo della gara

Nei ricorsi al Tar sugli appalti il contributo unificato si calcola in base all'importo a base di gara. La precisazione arriva da un emendamento al ddl Stabilità nella parte in cui disciplina il balzello da pagare prima di iniziare una causa. Il ddl stabilità ha, in particolare, aumentato il contributo per i processi al Tar e al Consiglio di Stato in materia di appalti, sostituendo all'importo fisso di Euro 4 mila una scaletta a seconda del valore della causa: euro 2.000 quando il valore della controversia è pari o inferiore ad euro 200.000; euro 4.000 per le controversie di importo compreso tra 200.000 e 1.000.000 euro; euro 6.000 per quelle di valore superiore a 1.000.000 euro. L'emendamento precisa che si applica la soglia massima (6 mila euro) in altri due casi. Il primo è quello delle cause di valore indeterminabile; il secondo caso è quello della omessa dichiarazione del valore della lite. A proposito del valore della lite l'emendamento precisa come debba essere calcolata per i processi amministrativi. Quando le controversie amministrative riguardano i provvedimenti concernenti le procedure di affidamento di pubblici lavori, servizi e forniture il valore della lite è pari all'importo posto a base d'asta individuato dalle stazioni appaltanti negli atti di gara. Il valore non considera i ribassi: c'è quindi la possibilità di un'incidenza negativa nel caso di ribasso che comporta un'offerta compresa nello scaglione più basso del contributo unificato rispetto a quello da applicare per l'importo base. Altra precisazione contenuta nell'emendamento riguarda i provvedimenti adottati dalle Autorità amministrative indipendenti e quindi le multe applicate dalle authority: il valore della lite è pari alla somma delle sanzioni irrogate. Altri emendamenti riguardano l'abbandono delle tariffe degli avvocati e l'adeguamento al decreto sui parametri (140/2012) per la liquidazione delle spese da parte dei giudici alla fine di una sentenza: il decreto va usato anche per la liquidazione a favore delle amministrazioni che si difendono nel giudizio civile e in quello tributario con propri funzionari (resta ferma la decurtazione del 20%). Ciò significa che anche le amministrazioni subiranno la riduzione delle spese rimborsate, considerato che i nuovi parametri sono di regola più bassi delle vecchie tariffe forensi.

Anche sul bilancio gli effetti del provvedimento delle Entrate sui rimborsi Irpef e Ires

Irap, rientra il forfait del 10%

La quota deducibile nel calcolo della maggiore imposta

Il fisco del 2013 parte con i rimborsi delle maggiori imposte dirette pagate per effetto della deducibilità limitata dell'Irap sul personale. Nel calcolo della maggiore imposta deducibile si potrà tenere di conto anche della quota di deducibilità forfettaria del 10%, a patto che alla determinazione della stessa abbiano concorso, anche in misura limitata, gli interessi passivi. Da non sottovalutare inoltre il fatto che gli importi da richiedere a rimborso potrebbero contribuire al miglioramento del bilancio civilistico grazie all'appostazione di un elemento patrimoniale attivo costituito appunto dalle maggiori imposte dirette pagate. Sono questi alcuni dei principali effetti del provvedimento n. 140973 del direttore dell'Agenzia delle entrate che ha approvato i modelli per la richiesta di rimborso per mancata deduzione dell'Irap relativa alle spese per il personale dipendente e assimilato prevista dall'articolo 2, comma 1-quater, del dl 201/2011, e la relativa tempistica degli invii telematici (si veda ItaliaOggi di ieri). Le annualità oggetto di rimborso. Per effetto della disposizione contenuta nel comma 1-quater dell'articolo 2 del dl 201/2011, il ritardo nell'emanazione del provvedimento attuativo non incide sul diritto al rimborso che rimane ancorato alle maggiori imposte dirette versate dal 28 dicembre 2007, ossia ai 48 mesi antecedenti alla data di entrata in vigore della legge di conversione del suddetto decreto legge. Le annualità che potranno formare oggetto di richiesta di rimborso saranno esattamente le ultime quattro ovvero: il 2008, il 2009, il 2010 e il 2011. Il calcolo dell'importo rimborsabile. Per determinare la quota di Ires o Irpef rimborsabile o la maggior perdita d'impresa che può essere riportata al periodo d'imposta successivo, il modello di rimborso prevede una sorta di slalom al quale il contribuente deve sottoporsi all'interno dei vari rigi e sezioni. Nella sezione I dello stesso, dedicata appunto alla determinazione del rimborso, occorre indicare nel rigo RI3, colonna 1, la quota di versamenti Irap effettuati, sia in acconto che in saldo, sulla base della quota imponibile delle spese per il personale dipendente e assimilato non deducibile. Nella colonna 2 dello stesso rigo dovrà essere indicata, in diminuzione, la quota forfettaria del 10% dell'Irap pagata nel medesimo esercizio solo se la stessa era unicamente giustificata dal costo del lavoro, in assenza quindi di interessi passivi e oneri assimilati. In colonna 3 del rigo RI3 si indicherà infine l'Irap deducibile data dalla differenza fra la quota parte dei versamenti irap riferiti al costo del lavoro indeducibile (colonna 1) e la deduzione forfettaria del 10% (colonna 2). © Riproduzione riservata

Patto con la Confederazione in alto mare. Al nuovo governo la scelta sulla direzione

L'accordo fiscale va in soffitta

Agenda congelata. Lavori per aprire a banche svizzere

Accordo fiscale Italia-Svizzera auf Wiedersehen. L'ulteriore allontanamento alla stesura di una prima ipotesi di patto fiscale tra Italia e Svizzera arriva dalla fine dell'esperienza del governo tecnico di Mario Monti. La palla, se mai resterà in campo, dovrà essere giocata, al massimo, dal nuovo esecutivo. E un altro piccolo colpo, alla tenuta dell'impianto, è arrivato dal nein detto, lo scorso 14 dicembre, dal parlamento tedesco. Dal primo gennaio dunque partiranno soltanto gli accordi con Austria e Gran Bretagna mentre quello con Berlino si è arenato quando la conferenza di conciliazione tedesca, considerata, da molti commentatori, ultima spiaggia per salvare l'intesa, ha affossato il 14 dicembre il patto tra Germania e Svizzera per tassare alla fonte i capitali che i cittadini tedeschi detengono in maniera non del tutto limpida nei forzieri elvetici. E in Italia? A inizio dicembre era stato il fronte svizzero a rompere gli indugi e a provare a dare una accelerazione ai tavoli di lavoro diversi tra controparti svizzere e italiane. Ma a stretto giro erano arrivate le parole del titolare del ministero dell'economia, Vittorio Grilli, a raffreddare gli entusiasmi e a vedere come poco probabile una conclusione entro il 21 dicembre. Tra i nodi ancora ben stretti: antiriciclaggio, scambio di informazioni e aliquote da applicare che, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, sarebbero di gran lunga più basse di quelle prospettate agli altri paesi europei. Ora con l'approssimarsi di un nuovo assetto politico i lavori dei tecnici subiranno un ulteriore rallentamento se non un vero e proprio stop. Nelle scorse settimane, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, si lavorava, di pari passo al patto fiscale, anche a una apertura sul mercato italiano agli intermediari elvetici. Una vera e propria bozza di memorandum d'intesa sulle regole di accesso al mercato della Penisola da parte delle istituzioni finanziarie elvetiche. In particolare, gli istituti finanziari svizzeri potranno essere autorizzati a rispondere a qualsiasi richiesta di clienti con sede in Italia, anche nel settore della consulenza per gli investimenti, indipendentemente dai mezzi di comunicazione utilizzati per rispondere. I dipendenti di istituti finanziari elvetici saranno autorizzati a recarsi in Italia per vedere i clienti e rispondere alle loro richieste. Lo stop tedesco. Dopo l'approvazione dell'intesa fiscale tra Berna e Berlino da parte del II Bundestag, il 25 ottobre scorso, pochi giorni più tardi, il 23 novembre, il Bundesrat, la Camera dei Laender tedesca a maggioranza rosso-verde, ha bocciato il testo dell'accordo Rubik che mirava a regolarizzare i capitali depositati in nero nelle banche elvetiche da persone residenti in Germania. I tempi, adesso, tenderanno ad allungarsi, la Confederazione, infatti, dovrà attendere le elezioni tedesche del prossimo autunno per decidere come comportarsi nei confronti della Germania. © Riproduzione riservata

Cassazione

Cessione a rischio frode

Cedere il ramo d'azienda a una società collegata complicando così al fisco la riscossione è sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte anche se sussiste la responsabilità solidale delle due imprese verso l'Erario. Lo ha stabilito la Cassazione che, con la sentenza 49091 del 18 dicembre 2012, ha reso definitiva la condanna a carico di alcuni manager che avevano organizzato delle cessioni d'azienda infragruppo, finalizzate a complicare la riscossione della Tarsu. La difesa degli imputati ha tentato di smontare l'impianto accusatorio sostenendo che la cessione del ramo d'azienda non impedisce al fisco di riscuotere dalla cessionaria. Ma secondo la terza sezione penale la tesi della difesa va respinta in quanto la responsabilità solidale delle due imprese non esclude la configurabilità del reato dal momento che la sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte è reato di pericolo. Insomma, in questo caso, la solidarietà tributaria è del tutto irrilevante. Nella stessa motivazione i Supremi giudici hanno inoltre precisato, risolvendo la questione di competenza, che il reato di sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte non è istantaneo e non si configura, quindi, con una sola attività illecita. In altri termini la consumazione del reato può verificarsi con modalità protratta, cioè prolungarsi fino a quando, in ipotesi di più atti tutti idonei a realizzare una fraudolenta sottrazione, permanga l'offesa. Da ciò deriva che il delitto può consumarsi sia con un singolo atto fraudolento che integra l'intero disvalore del fatto, sia mediante il compimento di una pluralità di atti che, singolarmente inidonei a costituire il reato, complessivamente raggiungano il grado di offensività necessario e sufficiente all'applicazione della norma. E quando allora il delitto, pur avendo natura di reato di pericolo, si realizza mediante una pluralità di atti, la sua consumazione coincide con il termine dell'azione in cui si sostanzia la condotta. © Riproduzione riservata

DECRETO CRESCITA/ In G.U. la legge di conversione (221/2012)

Imprese, Pec rimandata

Indirizzi da depositare entro giugno 2013

Più tempo per la posta elettronica certificata delle imprese. Le imprese individuali attive e non soggette a procedura concorsuale sono tenute a depositare, presso l'ufficio del registro delle imprese, il proprio indirizzo di posta elettronica certificata entro il 30 giugno 2013. L'ufficio del registro delle imprese che riceve una domanda di iscrizione che non ha iscritto il proprio indirizzo di posta elettronica certificata, anziché sanzionare l'impresa, com'è previsto attualmente, sospende la domanda fino a integrazione della stessa con l'indirizzo di posta elettronica certificata e comunque per 45 giorni; trascorso tale periodo, la domanda si intende non presentata. È una delle previsioni contenute nel dl 179 del 2012, il decreto Crescita 2.0, la cui legge di conversione n. 221/2012 è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 294 di ieri. Sempre in tema di Pec, l'accesso all'Ini-Pec (Indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata) delle imprese e dei professionisti, tenuto dal ministero per lo sviluppo economico sarà consentito non solo a pa, professionisti e imprese, ma anche ai gestori o esercenti di pubblici servizi e a tutti i cittadini tramite sito web e senza necessità di autenticazione. E ancora in materia di imprese, da sottolineare la norma secondo cui chiunque venda prodotti e presti servizi, anche professionali, dovrà obbligatoriamente dotarsi di strumenti elettronici di pagamento. Di più: i pagamenti elettronici, per esempio per l'acquisto di ticket per i mezzi pubblici, potranno essere effettuati tramite tablet e smartphone. E anche le pubbliche amministrazioni saranno obbligate ad accettare pagamenti in formato elettronico e dovranno pubblicare sui loro siti internet i rispettivi codici Iban. Non è l'unica novità hi-tech che riguarda gli uffici pubblici. A decorrere dal 1° gennaio 2013, infatti, le amministrazioni pubbliche e i gestori o esercenti di pubblici servizi comunicheranno con il cittadino esclusivamente tramite il domicilio digitale dallo stesso dichiarato e senza oneri di spedizione a suo carico. Ogni altra forma di comunicazione non potrà produrre effetti pregiudizievoli per il destinatario. L'utilizzo di differenti modalità di comunicazione rientrerà tra i parametri di valutazione della performance dei dirigenti. Insomma, chi mette i bastoni tra le ruote o non si adegua, ci rimetterà in termini di carriera e stipendio.© Riproduzione riservata

Piano antidissesto idrogeologico

Benzina, balzello da due miliardi

Gli interventi per il dissesto idrogeologico saranno finanziati con un prelievo su ogni litro di benzina fino a raggiungere la somma di 2 miliardi l'anno; previsto l'obbligo di assicurazione per le costruzioni situate nelle zone a rischio inondazione e il divieto di abitare o lavorare nelle zone ad altissimo rischio idrogeologico; ogni anno sarà varato un piano di interventi che coprirà almeno il 10% del territorio a rischio idrogeologico e coinvolgerà l'89% dei comuni italiani. Sono questi alcuni dei contenuti previsti nella bozza di delibera Cipe che dovrebbe essere portata oggi all'attenzione del cosiddetto «Precipe» in vista della riunione del Comitato di fine settimana. Si tratta del più volte annunciato «Piano Clini» con il quale si intende avviare la programmazione degli interventi destinati a mettere in sicurezza vaste aree del territorio. Si tratta, stando ai dati contenuti nei Piani di assetto idrogeologico previsti dalle leggi 267/1998 e 365/2000, di interventi che riguarderanno le aree a elevata vulnerabilità per i rischi di frane e alluvioni, che rappresentano circa il 10% della superficie italiana (29.500 kmq) e riguardano l'89% dei comuni (6.631). Il «Piano di adattamento ai cambiamenti climatici, la gestione sostenibile e la messa in sicurezza del territorio» costituisce attuazione del Libro Bianco della Commissione europea («Adattarsi ai cambiamenti climatici: verso un quadro d'azione europeo»), che impegna i paesi membri a dotarsi entro la fine del 2012 di una Strategia di adattamento nazionale e prende le mosse dalla presentazione al Cipe, entro il primo marzo 2013, da parte del ministro dell'ambiente, d'intesa con i ministri delle politiche agricole e forestali, delle infrastrutture e dell'economia e finanze, sentita la Conferenza unificata, della «Strategia nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici». A sua volta la «strategia» poggerà sui risultati emersi, così si legge nella bozza, dal Rapporto sullo stato delle conoscenze scientifiche su impatti, vulnerabilità e adattamento ai cambiamenti climatici (sempre curato dal Ministero dell'ambiente), poi aggiornato ogni quattro anni. Questo Rapporto servirà, peraltro, anche ad aggiornare entro il 31 dicembre 2013 i Piani di assetto idrogeologico, compito, questo, delle Autorità di bacino dei distretti idrografici. Fra le priorità di intervento della «Strategia» si segnalano: la limitazione degli usi a fini urbani e produttivi delle zone individuate ad alta vulnerabilità dai Pai; il contenimento del consumo del suolo; la manutenzione dei corsi d'acqua attraverso interventi di regimazione idraulica, di ricalibratura e di pulizia degli alvei; il ripristino della gestione dei suoli nelle aree più esposte al rischio di frane (terrazzamenti e coltivazioni dedicate); la manutenzione dei boschi e la riduzione della vulnerabilità delle coste. Tutte queste priorità saranno quindi alla base della Strategia e verranno attuate da parte del Cipe che, entro il 1° marzo di ogni anno (con decorrenza 2014), varerà un piano annuale di interventi per l'adattamento ai cambiamenti climatici e la messa in sicurezza del territorio sulla base dei Piani di assetto idrogeologico. Dal punto di vista del reperimento delle risorse finanziarie due saranno le fonti individuate dalla delibera: un prelievo, determinato annualmente, su ogni litro di carburante consumato fino al raggiungimento di 2 mila milioni di euro all'anno e un 40% dei proventi derivanti dalle aste dei permessi di emissione di cui alla Direttiva europea 2009/29/CE. Fra le misure urgenti previste dalla bozza di delibera, in attesa della revisione dei Piani di assetto idrogeologico, il divieto di usare le zone già classificate «R4 - Aree a rischio idrogeologico molto elevato», ai fini residenziali, produttivi o per servizi e infrastrutture. Infine la bozza prevede che entro il 31 marzo sia varato dal governo un disegno di legge nel quale sia previsto l'obbligo di un'assicurazione obbligatoria per la copertura dei rischi connessi agli eventi climatici estremi a carico di beni e strutture di proprietà pubblica e privata. © Riproduzione riservata

Assalto del Pdl in Parlamento: bloccata la legge di Stabilità

Cicchitto: prendiamo il tempo che serve per la terza lettura Altolà del Pd Oggi testo in aula in Senato . . . In commissione Bilancio anche il governo chiede tempi lunghi . . . Voto rinviato fino alle 18 poi un raffica di emendamenti approvati, tra cui il testo del milleproroghe

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Il Pdl «vuole prendersi il tempo necessario per l'esame della legge di Stabilità, sia in commissione che in aula». Parola di Fabrizio Cicchitto. Il quale aggiunge: «Non c'è un vincolo su un giorno preciso». Come dire: la terza lettura della legge di Stabilità non sarà un passaggio-lampo soltanto formale. Parte così la carica del Pdl per rinviare la data del voto. La Stabilità è la clava che gli uomini di Cicchitto e Gasparri sollevano per svincolarsi dalla tabella di marcia da tempo indicata, cioè approvazione della legge di bilancio il 20 dicembre e scioglimento delle Camere il 21. Oggi si può dire che quel calendario è morto e sepolto. Non solo perché la legge di Stabilità ha subito parecchi stop in Senato (l'arrivo in aula è slittato ad oggi), dove ad allungare i tempi ci si è messo il governo, che oggi sembra convergere con il partito di Berlusconi sulla dilazione delle scadenze previste, magari (è solo un sospetto) per costruire con più calma il possibile futuro politico di Mario Monti. Ma anche perché in serata l'assalto del Pdl diventa esplicito. Una nota di via dell'Umiltà chiede esplicitamente che il voto sia rinviato di una o due settimane «per evitare il rischio caos - si legge - per il voto estero: votare il 24 febbraio o il 3 marzo consentirebbe di realizzare l'intero procedimento elettorale senza alcun rischio». E a confermare l'ordine di scuderia è lo stesso leader. «Questa fretta di andare a elezioni è una forzatura inutile - dichiara Silvio Berlusconi a Porta a Porta - impone una accelerazione per la formazione delle liste». LE RICHIESTE Insomma, al centrodestra serve più tempo per ritrovare la bussola cioè un leader spendibile e un'alleanza possibile. Utilizzare la legge di bilancio è il metodo più semplice: è quello infatti il provvedimento-limite oltre il quale Mario Monti ha deciso di non andare. Dalla sua approvazione sarà un premier dimissionario. Ma dietro il «vessillo» della legge di Stabilità ci sarebbero altre «inconfessabili» richieste dei pidiellini, come inserire norme «speciali» Salva-Dell'Utri nel decreto liste-pulite. Così parte la «melina» parlamentare, che dovrebbe prendere il via alla Camera. Senza contare che con un governo dimissionario molti altri decreti potrebbero essere a rischio, primo tra tutti il salva-Ilva. «Il Pdl non usi il Parlamento e la legge di Stabilità per i suoi problemini», avverte il leader Pd Pier Luigi Bersani. La strategia dilatoria si abbatte sul Senato durante l'ultimo giorno di esame in commissione. A sollevare il caso tempi alla Bilancio è il senatore Pd Mauro Agostini. «Adesso basta, dobbiamo procedere», avrebbe detto all'ennesimo accantonamento della giornata. Ma per ora l'obiettivo delle proteste Pd resta l'esecutivo, che «dimentica» relazioni tecniche, accantona, non dà pareri. Ma dopo qualche ora arriva il «messaggio» di Cicchitto. Così aumentano le preoccupazioni per i destini della legge, ancora arenata in commissione per via delle ultime modifiche al patto di Stabilità interno e ai tagli ai Comuni. Solo dopo le 18 riprende l'esame. A quel punto la polemica sui tempi è al massimo. «Siamo convinti che stasera (ieri sera, ndr) si possa chiudere in commissione e domani (oggi) la legge di Stabilità possa andare in aula al Senato, ma se questo non avverrà si porrà un problema politico che terremo sotto controllo», dichiara la capogruppo del Pd Anna Finocchiaro. «Ulteriori ritardi avrebbero un senso dilatorio - aggiunge il suo vice Luigi Zanda - Ora basta: domani (oggi) deve andare in aula. In questi giorni il Pd ha lavorato in modo costruttivo per risolvere i problemi nel tempo necessario, non ho visto analogia tensione nel Pdl». Alla Camera dario Franceschini si dice pronto ad approvare la legge entro venerdì, con la tabella prevista. «Se il Pdl ha paura del voto lo dica», dichiara. Il presidente della commissione, il pidiellino Antonio Azzollini «bolla» le accuse del Pd come infondate, ma le sue parole si infrangono contro quelle del capogruppo del suo partito alla Camera. In serata inizia il voto. Il relatore Pd Giovanni Legnini assicura che si chiuderà con la maratona notturna. Tra le novità, la riduzione dei tagli ai Comuni di 400 milioni (dagli originari 250), ultimo punto su cui si è consumato un violento braccio di ferro con il governo, con Vittorio Grilli deciso a stringere i cordoni della borsa. Tra le altre misure, la proroga al

30 giugno 2013 per realizzare gli impianti fotovoltaici su edifici pubblici e aree della pubblica amministrazione. In via di approvazione mentre scriviamo misure per lo sblocco del turnover nel comparto sicurezza, per aumentare le risorse per i malati di Sla e per alleggerire i tagli al fondo ordinario delle Università. Approvato anche l'emendamento Marino (Pd9 che prevede che le Asl e il Servizio sanitario nazionale dovranno pubblicare on line tutte le spese effettuate per acquisto di forniture sanitarie. Passa l'ok dei posti riservati ai precari nei concorsi pubblici (40%). Approvato anche il milleproroghe, con il blocco degli sfratti sino al 30 giugno e dei contratti dei precari della Pubblica amministrazione sino al 31 luglio.

Foto: Fabrizio Cicchitto

I conti italiani sono sostenibili col risanamento

L'Europa valuta il nostro bilancio Bersani oggi rassicura Bruxelles sul futuro
MARCO MONGIELLO BRUXELLES

Nonostante il debito pubblico stellare i conti pubblici italiani non rischiano la bancarotta, a patto però di continuare sulla strada del risanamento. È questa l'analisi della Commissione europea ribadita nel rapporto 2012 sulla sostenibilità dei conti pubblici presentato ieri a Bruxelles. «È essenziale che l'Italia si mantenga fedele al programma di risanamento ed è essenziale che vi sia continuità nelle politiche di bilancio» anche dopo le elezioni, ha detto il commissario Ue agli Affari economici Olli Rehn, soprattutto «vista la tendenza all'invecchiamento della popolazione e l'elevato debito pubblico». Per la Spagna la situazione resterà «critica» per tutto l'anno prossimo, si legge nel rapporto, mentre «l'Italia non sembra di fronte a rischi di stress di bilancio nel breve termine. I rischi sulla sostenibilità sembrano essere medi nel medio periodo, mentre diventano scarsi in una prospettiva di lungo termine, a condizione di una piena applicazione dell'ambizioso piano di consolidamento». Quella della continuità delle politiche di risanamento è un concetto che da Bruxelles non si stancano di ripetere, soprattutto dopo le annunciate dimissioni del governo Monti. Nel paragrafo dedicato all'Italia del rapporto si sottolinea più volte che dopo il 2014 sarà necessaria una «forte determinazione» per evitare deragliamenti della disciplina fiscale. Per questo, insistono gli analisti della Commissione, è necessario «concentrarsi nel continuare risolutamente ad applicare le misure che aumentano la sostenibilità e che riducono il debito». S&P PROMUOVE LA GRECIA Quest'ultimo in particolare ha raggiunto il 120,7% del Pil nel 2011, si ricorda nel testo, più del doppio della soglia del 60% indicata dal Patto di Stabilità, e nel 2014 arriverà al 126,5% per poi iniziare a scendere. In ogni caso i rischi derivanti dall'invecchiamento della popolazione, che sul lungo periodo sono un problema per la maggior parte dei Paesi europei, in Italia «sono limitati» grazie «alle riforme sostanziali realizzate nel campo delle pensioni». Sempre sul fronte di conti e previsioni, è da registrare la notizia di ieri della revisione al rialzo di sei livelli del rating del debito sovrano della Grecia da parte di Standard and Poor's. Si è passati da «default selettivo» a «B-/B», con outlook stabile. La settimana scorsa le dichiarazioni anti-europee di Berlusconi avevano c r e a t o g r a n d e a l l a r m e t r a i l e a d e r dell'Ue e al vertice del Partito popolare europeo di giovedì era toccato a Mario Monti rassicurare sul fatto che l'Italia resterà europeista e impegnata sul risanamento dei conti. Oggi toccherà al segretario del Pd Pierluigi Bersani recarsi a Bruxelles per rassicurare sull'affidabilità economica e politica del partito che secondo i sondaggi è destinato a guidare il prossimo governo. Sarò a Bruxelles, ha annunciato ieri, «per cercare di confermare l'orizzonte europeo del Pd e anche del possibile governo di questo Paese. Siamo il partito più europeista e vogliamo contribuire a migliorare le politiche europee che fin qui per noi non sono state soddisfacenti». Parlando al termine di un incontro a Roma con gli ambasciatori asiatici Bersani ha spiegato che «l'Italia non è ancora all'altezza» delle aspettative del resto del mondo. «Abbiamo una vocazione europeista e mediterranea - ha detto - ma dobbiamo rivolgerci con intensità a queste aree del mondo che stanno crescendo».

Foto: La sede della Commissione europea a Bruxelles

La Banca centrale lascia la perla del sistema finanziario per evitare da gennaio conflitti di interesse

Bankitalia cede la quota Generali a Cassa Depositi

. . . Il 4,5% in mano al Fondo Pensioni di via Nazionale, valutato 900 milioni, passa al Fondo strategico . . .
Alcuni soci privati del Leone gridano alla statalizzazione, ma la Cdp è un elemento di garanzia
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Solo stasera a mercati chiusi ci saranno comunicati ufficiali. Cioè quando anche il board della Cassa depositi e prestiti avrà deliberato. Ma ormai la notizia «viaggia» da giorni tra gli osservatori finanziari e i principali mass media del Paese. Banca d'Italia esce dall'azionariato delle Assicurazioni Generali per evitare che dal prossimo primo gennaio si ritrovi in conflitto d'interessi, visto che assumerà anche la vigilanza sulle assicurazioni. Ieri l'unica comunicazione filtrata da Palazzo Koch è stata che il Consiglio superiore ha approvato la proposta del Direttorio. Nulla di più. Oggi si attende la riunione del vertice di Via Goito. Lo schema che sarebbe stato messo a punto prevede l'ingresso della Banca centrale nel Fondo strategico (100% Cdp) attraverso il conferimento del 4,5% del capitale del Leone di Trieste, per il valore di circa 900 milioni. In questo modo in un primo momento Via Nazionale sarà titolare di circa il 20% del Fondo. Ma l'operazione prevede anche un secondo tempo: Bankitalia cederà entro i prossimi 3 anni le azioni privilegiate pari a 600 milioni, mentre manterrebbe le azioni ordinarie del Fondo strategico per un valore di poco inferiore a 300 milioni. Così a poco a poco la partecipazione scenderà dal 20 al 5-6%. Ma la vera partita si gioca tutta nel board di Generali, dove parecchie pedine si stanno muovendo con il nuovo corso instaurato dall'amministratore delegato Mario Greco. Di fatto si sta consumando la fine dell'era Perissinotto, in cui Intesa Sanpaolo guidata da Corrado Passera giocava un ruolo chiave. Oggi gli equilibri del salotto finanziario del Paese si starebbero spostando più verso Unicredit e Mediobanca. Ma lo sbarco della Cassa, in cui giocano un ruolo fondamentale le grandi fondazioni più legate a Intesa, ha messo in subbuglio gli azionisti. Parallelamente poi si sta consumando il duello tra la Cassa di risparmio di Torino e i veneti di Palladio, in «odore» di divorzio. Ma questa è tutta un'altra storia. NUOVI EQUILIBRI Quella della Cassa dovrà chiudersi al più presto, per evitare di creare contese destabilizzanti ai vertici di grandi gruppi e di grandi istituzioni pubbliche. Già alcuni azionisti, De Agostini in testa, hanno lanciato l'allarme sul rischio statalizzazione con il profilarsi dell'operazione Cassa. Tanto che è dovuto intervenire il governatore Ignazio Visco per escludere l'ipotesi paventata. Visco ha rassicurato che l'esito finale ricalcherà la situazione attuale, cioè una partecipazione «neutrale», che non prevede una poltrona nel board né diritti di voto. Per questo sarà molto importante la giornata di oggi: solo dalle regole che emergeranno dall'accordo tra Via Nazionale e la Cassa si potranno valutare gli effetti sugli equilibri interni. Il governatore ha comunque assicurato in un'intervista alla Stampa che «le linee guida sono quelle di non alterare la dinamica di mercato e garantire che le modalità di gestione della partecipazione in Generali non devino da quelle seguite dalla Banca d'Italia negli anni». Anche se la questione appare di difficile realizzazione. Non c'è motivo, infatti, per cui un fondo strategico non possa godere degli stessi diritti degli altri azionisti. Insomma, il ruolo di Bankitalia non si attaglia perfettamente a quello del Fondo della Cassa. Ma nella «geografia» delle Assicurazioni Generali le regole spesso sono quelle non scritte delle alleanze sui fronti finanziari che man mano si creano nel Paese. Non è un caso che a lanciare l'allarme sia stato De Agostini, arroccato sull'alleanza con Mediobanca, Caltagirone e Fondazione Cassa di risparmio di Torino. Ma anche il fronte avverso non vive giorni tranquilli. Il nuovo vertice ha deciso infatti di vederci chiaro sugli ultimi anni di gestione di Perissinotto. Tanto da dare mandato ai legali di verificare se vi fossero state decisioni che abbiano danneggiato il gruppo, magari con finanziamenti «incestuosi» a propri azionisti, vedi Palladio.

Foto: Palazzo Koch, a Roma, sede della Banca d'Italia

I DATI DIMOSTRANO CHE IL CALO DELLA DOMANDA PESA PIÙ DEL DEFICIT DI PRODUTTIVITÀ

Export gelato dai consumi Ue

I prodotti italiani frenano sui mercati dell'area euro, colpiti dalla crisi. Meglio le vendite nelle nazioni europee che mantengono monete nazionali. Oltre che in Usa e Asia, dove c'è più crescita
Guido Salerno Aletta

Gli ultimi dati dell'Istat relativi al commercio estero a ottobre consentono qualche riflessione ulteriore rispetto alla generale soddisfazione espressa in ordine al saldo positivo, pari a 6,5 miliardi di euro accumulati nel periodo gennaio-ottobre. Saldo che deriva da un attivo di 9,6 miliardi di euro nei confronti dei Paesi dell'Ue e da un passivo di 3,1 miliardi per il resto del mondo. Un primo elemento di valutazione è rappresentato dalle forti variazioni dei prezzi medi unitari rispetto a quelle dei volumi. Considerando il 2005 come anno base, con indice pari a 100, nel comparto dell'energia il volume esportato dall'Italia è stato pari a 94,3 nel 2009, a 106,8 nel 2010 ed a 92,4 nel 2011. Nel terzo trimestre del 2012 il volume è stato pari a 99,4. Nello stesso periodo, invece, l'indice dei prezzi medi unitari è passato da 106,1 del 2009 a 214,6 nel terzo trimestre 2012. L'Italia esporta ancora una quantità di prodotti energetici inferiore a quella del 2005 ma a prezzi più che doppi. Lo sbilancio energetico rimane notevole mentre la dinamica dei prezzi per i beni di consumo, intermedi e strumentali è più bassa: l'indice dei prezzi sta tra 130 e 135. Nonostante l'aumento della incidenza fiscale sui prodotti petroliferi destinati all'autotrasporto e la frenata del pil, siamo giunti ad un livello di sostanziale anelasticità dei consumi: il vincolo energetico rimane molto forte e peggiora per via della continua caduta della ragione di scambio dei manufatti, a nostro danno. Anche le recenti esportazioni all'interno dell'area europea non sembrano avere una dinamica soddisfacente. Infatti, sempre considerando 100 i valori del 2005, le nostre esportazioni erano state pari a 111 nel 2009 ed a 119,2 nel 2010, arrivando a 128,5 nel 2011: un incremento di circa l'8-9% l'anno che sembra essersi quasi dimezzato nel corso del 2012, visto che l'indice non ha mai superato il valore di 133, picco raggiunto ad agosto. Inoltre, se viene calcolato l'aumento percentuale rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, nei primi dieci mesi del 2012 le esportazioni italiane hanno avuto un andamento praticamente nullo: +0,2% verso il complesso dell'Unione europea e -0,9% verso la più ristretta area dell'euro. Nei confronti dei Paesi europei non aderenti all'euro (Polonia, Regno Unito, Repubblica Ceca e Romania) l'Italia ha accumulato un attivo di ben 10,5 miliardi, mentre all'interno dell'area euro ha registrato un passivo di 1,6 miliardi: il vincolo della moneta unica è rilevante. Al contrario, nel periodo gennaio ottobre 2012, le esportazioni italiane nei confronti dei Paesi extra Ue sono aumentate del 9,9% rispetto ai primi dieci mesi del 2011: è la dimostrazione che si riesce a vendere di più solo dove c'è domanda e che molto poco dipende dalle variazioni di competitività della nostra produzione. In pratica, se le nostre imprese fossero state davvero maggiormente competitive, avrebbero venduto di più dappertutto, anche in Europa, invece di registrare una assoluta invarianza nei confronti della Germania e un -8,1% nei confronti della Spagna. La domanda tedesca non è aumentata mentre quella spagnola è crollata. L'analisi merceologica conferma come sempre i tradizionali punti di forza e di debolezza dell'economia italiana: il passivo commerciale in campo energetico, chimico, farmaceutico, della elettronica, degli autoveicoli (ad esclusione degli altri mezzi di trasporto) e addirittura per i prodotti e servizi relativi allo smaltimento dei rifiuti che ci sono costati già 2,7 miliardi di euro nei primi dieci mesi dell'anno, dipendono da scelte imprenditoriali e di politica industriale di lungo periodo. Un'agenda che nessuno intende affrontare. (riproduzione riservata) Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/export

Rinviati di un anno i tagli al parco-vetture del gruppo. Che ha appena noleggiato 850 veicoli da Axus Italiana per 5 milioni

Niente spending review per le automobili delle Poste

Anna Messia

Le Poste Italiane restano con un piede fuori dalla spending review. Ancora per un anno il gruppo guidato da Massimo Sarmi non dovrà tagliare del 50% le spese per la flotta aziendale, come sarebbe previsto dal decreto di revisione della spesa. Ma a graziare le Poste dal fastidioso intervento ci ha pensato un emendamento al ddl Stabilità, approvato in commissione Bilancio al Senato. L'articolo consente in particolare di spostare al 2014 il taglio del parco auto del gruppo, sia per le vetture usate dai postini che per quelle date come benefit ai dipendenti. Un intervento che sembra avere un timing perfetto, visto che il gruppo controllato dal ministero dell'Economia ha aggiudicato proprio di recente l'appalto per la fornitura, in noleggio a lungo termine, di poco meno di 850 autoveicoli. Vetture che saranno messe al servizio del personale di Poste Italiane. L'appalto che vale più di 5 milioni di euro, è stato vinto dalla Axus Italiana, società di noleggio con sede a Roma, battendo altri due pretendenti. Del resto l'intervento in commissione Bilancio non è l'unico provvedimento che di recente ha avvantaggiato l'operatore postale. Nel decreto Crescita già convertito in legge è stato previsto per esempio che gli uffici postali potranno negoziare in oro, con la possibilità, per esempio, di vendere ai clienti lingotti. Ma non solo. I postini (ovviamente quelli con apposito patentino) potranno anche trasformarsi in collocatori porta a porta di conti correnti, fondi comuni e carte prepagate, sulla falsariga dei promotori finanziari. Non solo. Secondo quanto previsto dalle nuove regole i dipendenti delle Poste potranno anche diventare consulenti per le piccole aziende, andando a casa dell'imprenditore per offrire consigli e servizi finanziari. E, almeno per qualche mese ancora, per andare da loro non dovranno risparmiare sui conti dell'automobile. (riproduzione riservata)

Foto: Massimo Sarmi

Energie pulite, un investimento sull'Italia

«In Italia nel 2011 le rinnovabili hanno rappresentato il terzo canale di approvvigionamento energetico (dopo petrolio e gas) con più del 13% del consumo totale lordo, facendo anche registrare l'aumento maggiore (+7%). E il fotovoltaico, è cresciuto di più di cinque volte e mezzo rispetto al 2010, con 9,3 GW installati nel 2011». Balzo notevole, che ha reso l'Italia il primo mercato al mondo del fotovoltaico per impianti installati, davanti alla Germania. È quanto emerge dal primo rapporto «Green Economy per uscire dalle due crisi», realizzato dall'Enea e dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile presentato venerdì 14 dicembre a Roma a supporto degli stati generali della Green Economy, svoltisi lo scorso mese a Rimini in occasione della fiera Ecomondo. «Un lavoro prezioso, che dovrà essere assunto dal governo attuale come base da consegnare al futuro esecutivo come riflessione sulle politiche economiche nazionali», ha detto il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini. «Il rapporto», ha proseguito, «evidenzia che la grande capacità di innovazione e competitività nei settori della green economy, dal riciclo dei materiali al risparmio energetico, alle tecnologie che ottimizzano l'utilizzo delle risorse, sono un interesse vitale per la nostra economia, che non è basata sulle risorse minerarie ed energetiche, ma su quelle naturali. Costruire un'economia che valorizzi l'uso razionale delle risorse naturali vuol dire investire sul futuro dell'Italia». Nell'incontro si è discusso anche degli obiettivi europei per il 2020, ed è stato stabilito un criterio di ripartizione regionale della quota minima di aumento dell'energia prodotta con fonti rinnovabili. Fra le regioni italiane: sarà la Lombardia a generare più energia pulita con 2.905 ktep (1 ktep equivale a 1.000 tonnellate di petrolio) seguita da Piemonte e Toscana. Da Marche e Sicilia, invece, ci si attende il maggior consumo di rinnovabili. Fonti che non generano solo energia pulita ma che assumono sempre più un ruolo primario anche per l'occupazione: l'Italia è infatti il terzo paese dell'Ue per occupati (dopo Germania e Francia) con più di 108 mila addetti. Nel rapporto si elencano i sei settori strategici per una conversione ecologica dell'economia: innovazione, efficienza e risparmio energetico, fonti energetiche rinnovabili, usi efficienti delle risorse, prevenzione e riciclo dei rifiuti, filiere agricole di qualità ecologica e mobilità sostenibile. Di grande interesse un dato: con adeguate misure di efficienza energetica sarebbe possibile ridurre del 33% i consumi nell'edilizia pubblica italiana. Per conseguire tali risultati, però, occorre «prevedere e rivedere incentivi e detrazioni. Proprio queste tra il 2007 e il 2010 hanno prodotto investimenti per 12 mld di euro e più di 40 mila posti di lavoro salvati l'anno». L'Italia nel complesso ha buoni indici di prestazione energetica, ma perde terreno rispetto agli altri Paesi europei e resta ancora sotto la media europea per intensità energetica. «La Green economy», ha affermato Edo Ronchi, presidente della Fondazione Sviluppo Sostenibile, «punta su produzioni di beni e servizi di elevata qualità in grado di affrontare sia la crisi economico-finanziaria, sia quella climatica, alimentando nuovo sviluppo. Promuove un'idea di benessere non legata al consumismo ma a consumi più equi, sobri e consapevoli, e sollecita un uso efficiente di energia e risorse materiali, innovazioni di prodotto e di processo, nuove competenze e professionalità, con buone possibilità di aumento dell'occupazione». Proprio per intercettare una domanda che nei prossimi anni si profila in aumento, evitare divisioni tra le categorie e accrescere l'occupazione è nato Free, il Coordinamento delle associazioni delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica, che al momento annovera più di 20 associazioni imprenditoriali. (riproduzione riservata)

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

15 articoli

ROMA

Nuovo caso Coinvolto anche Lucchina, il numero uno dell'assessorato regionale, già sotto accusa con Formigoni nel filone Maugeri

«Lombardia, tangenti per le cliniche»

Indagato il presidente pdl della commissione Sanità del Senato. «Chiarirò tutto» 600 mila euro È la somma destinata per i pm a Tomassini anche attraverso l'assunzione della segretaria C. Del.

VARESE - La ristrutturazione della villa del senatore, l'ufficio per il senatore, lo stipendio della segretaria del senatore: per ottenere dalla Regione Lombardia l'ok a far funzionare una clinica privata i fratelli Sandro e Antonello Polita hanno dovuto mettere più e più volte mano al libretto degli assegni e comprare favori non dovuti. Il destinatario del denaro sarebbe stato Antonio Tomassini, a Palazzo Madama dal '96 per il Pdl e presidente della commissione Sanità. I due imprenditori, stanchi di pagare per ritrovarsi per giunta travolti da un'inchiesta per bancarotta hanno messo nero su bianco le loro traversie in una denuncia alla Procura della Repubblica e ora la politica lombarda è alle prese con un nuovo «botto».

Millantatori o «castigamatti» dell'intreccio proibito tra affari e cosa pubblica? Lo si capirà presto visto che con la loro confessione i fratelli hanno dato l'ennesima spallata alla credibilità del Pirellone e del «fiore all'occhiello» della Lombardia, la sanità: ieri mattina il pm di Varese Agostino Abate ha disposto una serie di perquisizioni, contestuali all'iscrizione al registro degli indagati per corruzione e concussione di una serie di nomi. I primi sono quelli dei due «ufficiali pagatori», Sandro e Antonello Polita, entrambi di Cunardo (Varese); poi quello del loro referente politico Antonio Tomassini e infine di Carlo Lucchina, numero uno dell'assessorato alla Sanità lombardo e, nel disegno accusatorio, destinatario finale di parte del denaro. La Guardia di finanza ieri mattina ha visitato le sedi delle società dei Polita, gli uffici del parlamentare e quelli di Lucchina al Pirellone; il dirigente, come è noto, è già indagato anche nell'inchiesta sulla clinica Maugeri assieme al governatore Roberto Formigoni e i faccendieri Pierangelo Daccò e Antonio Simone.

Stavolta il fulcro delle indagini è una piccola clinica privata di Varese, La Quiete, rilevata nel 2007 dai Polita attraverso una loro società, la Ansafin. L'avventura nella sanità dei fratelli, provenienti dal mondo delle costruzioni e degli appalti pubblici, dura pochissimo perché la Procura di Varese contesta ben presto alla Quiete una serie di reati finanziari e fiscali che ne determinano il crac.

Accusati di bancarotta i due titolari denunciano anche Abate (ma il fascicolo è stato archiviato pochi giorni fa). Da qui la mossa a sorpresa: da indagati i proprietari della Quiete (nel frattempo già passata di mano) diventano accusatori e bussano alla porta del pm milanese Alfredo Robledo, ottenendo ascolto.

In quegli atti giudiziari sono elencati (con tanto di documenti allegati) i pagamenti di denaro a Tomassini, che si proponeva come l'uomo in grado di sbloccare le decisioni della Regione Lombardia e di Lucchina. In gioco c'erano l'accreditamento di posti letto e prestazioni specialistiche alla Quiete. Le tangenti sotto varie forme (denaro contante, finanziamenti, lavori edilizi e anche l'assunzione della segretaria di Tomassini alla Quiete) avrebbero superato nell'arco di quattro anni i 600 mila euro.

Per competenza territoriale, il pm Robledo ha rimandato gli atti a Varese da cui ieri sono partite le perquisizioni. L'inchiesta non riguarda solo la clinica dei Polita: verifiche sono partite su un'altra struttura privata del Varesotto, la «Miralago» di Cuasso al Monte, accreditata in Regione per la cura dei disturbi alimentari. Stringata la reazione di Tomassini: «Attendo con fiducia di essere ascoltato al più presto dalla magistratura per chiarire la mia posizione e dimostrare la mia estraneità».

RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Il blitz

Gli 11 controlli della Finanza Ieri la Guardia di finanza

ha effettuato undici perquisizioni nell'ambito di un procedimento che ipotizza i reati di corruzione e concussione

Il fascicolo

Il crac dei Polita e le indagini Le perquisizioni nascono dalle indagini sulla bancarotta del gruppo degli imprenditori varesini della sanità, i fratelli Sandro e Antonello Polita

Gli indagati

Il senatore e il direttore Gli indagati, oltre ai fratelli Polita, sono: il senatore Antonio Tomassini e la sua segretaria, Carlo Lucchina, direttore generale della Sanità della Lombardia

Le inchieste

I «fondi neri» del San Raffaele 1 Nelle indagini sul San Raffaele, secondo l'accusa c'era un sistema di fondi neri per soddisfare le esigenze economiche personali del vecchio management o di chi gli ruotava attorno

La Maugeri e le «porte aperte» 2 Un'altra inchiesta viene avviata sulla fondazione Maugeri. Secondo l'accusa

i vertici di allora avrebbero pagato due mediatori (Daccò e Simone) «per aprire le porte» della Regione

La clinica varesina e il referente politico 3 I Polita dicono

di avere dato soldi

al senatore Tomassini per sbloccare

in Regione Lombardia l'accreditamento

dei posti letto

e delle prestazioni specialistiche

50.000 Euro L'importo della prima tangente che sarebbe stata consegnata dai fratelli Polita al senatore Tomassini

Foto: La Regione e la clinica In alto a sinistra la Guardia di finanza sotto il palazzo della Regione Lombardia.

Sopra, la clinica «La Quiete» (Newpress)

ROMA

Tanti ricoveri sbagliati Troppi milioni buttati

Riorganizzare non significa ridurre servizi: se si chiude o si riconverte un ospedale è per dare servizi migliori
Renato Balduzzi ministro della Salute La radiografia delle disfunzioni negli ospedali I numeri Secondo lo studio dell'Asp ben 1.300 posti letto sono stati occupati inutilmente
Francesco Di Frischia

Tanti, troppi ricoveri sbagliati. Che durano troppo tempo e non sempre la qualità dell'assistenza è buona. In altre parole tanti, troppi milioni di euro sprecati. È questa la sintesi che emerge dal rapporto 2011 sull'attività ospedaliera nel Lazio. Lo studio epidemiologico, compiuto dall'Agenzia di sanità pubblica (Asp) della Regione, è stato presentato ieri.

Confrontando il Lazio e l'Italia, si scopre che nella regione ci sono 470 mila giornate di ricovero ordinario in più rispetto alla media nazionale: in pratica, è stato spiegato dai tecnici dell'Asp, circa 1.300 posti letto sono stati occupati inutilmente da pazienti a cui poteva essere erogata la prestazione in day hospital o in ambulatorio. Questo non solo avrebbe migliorato l'assistenza, ma avrebbe abbassato i costi (nel Lazio il deficit, per il ministero del Tesoro, si aggira sui 780 milioni solo nel 2012, ma Renata Polverini sostiene che sia di 600 milioni). «È necessario aumentare efficienza, migliorare l'organizzazione, ottimizzare l'offerta e ridurre la durata delle degenze - hanno sottolineato i vertici dell'Agenzia -. Non è un problema solo di costi, ma di qualità delle cure per il malato e quindi come lo si cura. Nel Lazio non sempre il paziente è assistito bene: non sempre è davvero al centro del sistema. Se lo si può curare in ambulatorio, perché lo si ricovera o lo si assiste in day hospital? E spesso le cure inappropriate avvengono in day hospital e nei Policlinici». Gli esperti parlano di ricoveri «inappropriati», cioè sbagliati: durano troppo tempo e si ricovera spesso per malattie per le quali non è previsto il ricovero. E se i letti fossero usati bene, aggiungono dall'Asp, non ne servirebbero così tanti. Per questo Enrico Bondi, commissario alla sanità, nel rispetto della *spending review*, si accinge a tagliare un migliaio di letti. Infatti la durata media di un ricovero nel Lazio durante il 2011 è di 7,4 giorni contro una media nazionale di 6,7. Cattive notizie anche dalla degenza pre operatoria: il Lazio ha una media di 2,5 giorni (valore più alto in Italia), che è del 30% superiore alla media nazionale (1,9 giorni). Altri sprechi.

Dalla ricerca emerge però una drastica riduzione del 19% del numero di ricoveri per acuti tra il 2005 (da poco meno di 800 mila) e il 2011 (a poco più di 600 mila) seguito da un meno 34% che si riferisce al crollo dei day hospital tra il 2005 (500 mila) e il 2011 (300 mila). Questi dati indicano che se la riorganizzazione e i controlli di appropriatezza dei ricoveri hanno ricondotto sostanzialmente il tasso di ospedalizzazione in regime ordinario allo standard nazionale, sul fronte del day hospital c'è ancora molto da lavorare cominciando con il potenziamento degli ambulatori.

Nella regione la rete ospedaliera è composta dal 53% di strutture sotto i 120 posti letto a fronte della media nazionale del 32%. In particolare 41 superano i 120 posti letto, 10 oltre i 400 letti e 4 più di 600 letti. In altre parole nel Lazio sono presenti numerose strutture di piccole dimensioni. «Ma mancano letti per malati cronici e post acuti - fa notare Aldo Morrone, direttore generale del San Camillo-Forlanini -. Bisogna rivedere l'organizzazione ospedaliera puntando sulla prevenzione e sul cambiamento degli stili di vita sbagliati, come ha suggerito il ministro Balduzzi qualche giorno fa: questo rappresenterebbe una straordinaria inversione di tendenza e farebbe ridurre i costi, ma non tutti sarebbero contenti se diminuisse il consumismo in ambito sanitario...».

RIPRODUZIONE RISERVATA

La spending review Ridotti i budget del 7% ai privati In base alla spending review, Enrico Bondi ha tagliato del 7%

(cioè 96 milioni di euro)

i budget 2012 a cliniche e ospedali religiosi Mille posti letto da cancellare Sono un migliaio i posti letto che verranno cancellati nel Lazio: di questi, la metà in Asl

e ospedali pubblici e

il resto nei privati Il deficit del Lazio è di 780 milioni Per il Tesoro, il deficit sanitario nel 2012 è di 780 milioni.

Secondo la Polverini è di 600 milioni, per Pd e Unindustria supera il miliardo

Foto: Prima linea Un reparto di Terapia intensiva, dove vengono ricoverati i pazienti in gravi condizioni

PUGLIA La questione industriale. Il presidente parla ai dipendenti per gli auguri di Natale - Dopo la fiducia oggi via libera alla Camera al decreto salva-Taranto

«La magistratura vuole chiudere l'Ilva»

Ferrante: l'autorità giudiziaria non desidera salvare l'impianto, decisioni senza equilibrio né serenità

Domenico Palmiotti

Marta Paris

«L'autorità giudiziaria non vuole salvare lo stabilimento ma la chiusura». Parla di «scelta tragica» il presidente dell'Ilva, Bruno Ferrante, che coglie l'occasione degli auguri di Natale ai dipendenti del siderurgico di Taranto per esprimere una durissima critica alla magistratura con la quale è in corso un duro conflitto da almeno sei mesi. Ferrante dice che, a fronte di quanto accaduto a luglio, con gli arresti e il sequestro degli impianti, l'Ilva ha anzitutto cercato di tutelare i posti di lavoro, poi l'azienda, ma ha anche cercato di capire, senza però riuscirci, quali fossero le ragioni che muovevano i giudici visto «che i periti e i procuratori dicono e scrivono che l'Ilva rispetta la legge».

La verità - incalza Ferrante - «non è quella che emerge dalle perizie» e, riferendosi ai magistrati, lancia l'accusa: «Non ci sono serenità d'animo ed equilibrio di giudizio». In quanto alla conferma del sequestro dei prodotti finiti da parte del gip, Ferrante lo definisce «un danno ai lavoratori perchè un'azienda che non può vendere quello che produce, non ha futuro e non può pagare nemmeno gli stipendi. L'Ilva attuerà l'Aia perchè tenere insieme i valori dell'ambiente, della salute e del lavoro è una sfida di civiltà e di cultura». Il direttore dell'Ilva di Taranto, Adolfo Buffo, ha poi invitato i lavoratori, i giovani soprattutto, a «non rinunciare a lottare e a battersi in difesa del lavoro e per migliorare la sostenibilità ambientale della fabbrica».

Da rilevare infine che Confindustria Taranto ha proposto la nomina del prefetto di Taranto a commissario per la bonifica dell'area esterna all'Ilva, figura prevista dalla legge approvata nella scorsa estate.

Intanto, arriverà oggi in tarda mattinata il voto finale della Camera al Dl salva-Ilva, dopo che ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sul testo uscito dalle commissioni Ambiente e Attività produttive venerdì scorso, dove aveva trovato posto anche l'emendamento dell'esecutivo per sbloccare la vendita di 1,7 tonnellate di acciaio, per un valore di un miliardo, ancora sotto sequestro.

Ieri dopo la discussione generale in Aula il Ddl di conversione del decreto legge 207/2012 è stato rinviato brevemente in commissione per le modifiche alle norme di copertura in base ai rilievi formulati dalla Bilancio. Interventi che, tra l'altro, nell'ambito del piano sanitario straordinario per Taranto assegnano 30 milioni nel triennio 2013-2015 per la deroga al patto di stabilità della Asl ionica. Il Governo ha così incassato ieri sera il sì alla fiducia, la numero 51 da quando si è insediato, con 421 voti favorevoli e 71 contrari (Idv e Lega Nord).

Ma ieri a schierarsi contro l'approvazione del provvedimento, è stato anche l'assessore regionale all'Ambiente della Regione Puglia, Lorenzo Nicastro, che ha parlato di «un giorno triste a Roma». Accusa subito rinviata al mittente dal ministro dell'ambiente Corrado Clini: «Se l'Aia rilasciata il 4 agosto 2011 con l'assenso della Regione Puglia avesse adottato le prescrizioni ambientali e gli impegni di risanamento per l'Ilva che ho imposto con la nuova Aia il 26 ottobre 2012, non ci sarebbe stato il sequestro degli impianti e non ci sarebbe stato bisogno di un decreto legge». Oggi, dopo il via libera dell'Aula, il testo sarà subito inviato al Senato per portare a casa la conversione in legge del Dl entro Natale. Poi si potrebbe aprire la partita del conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato davanti alla Corte costituzionale che la procura tarantina starebbe studiando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Al vertice. Il presidente dell'Ilva di Taranto, Bruno Ferrante

TORINO

I «poltronifici» / 4 PIEMONTE

Il rebus delle federazioni sanitarie

Create per decentralizzare l'assistenza: organi moltiplicati e compensi dei dirigenti senza tetto I POTERI Acquisti di beni e servizi, reti hi-tech, logistica, patrimonio immobiliare: centraline autonome dotate di prerogative enormi

Roberto Galullo

Quanto a poltrone la Regione Piemonte non è seconda a nessuna. Al 31 luglio 2012 nei 118 enti ed istituzioni dove ha potere di designazione, il consiglio regionale ha effettuato 395 nomine: 296 retribuite (solo qualcuna a gettone), sette con rimborso spese e 92 gratis. Anche i gruppi consiliari e gli uffici di comunicazione non si sono fatti mancare nulla: 181 collaboratori, per una spesa di tre milioni. E la Giunta? Altre 32 nomine in enti, agenzie, associazioni e istituzioni, oltre a 33 consulenze e collaborazioni per 256mila euro.

La passione per nuove poltrone non si spegne, nonostante in queste settimane la Regione sia impegnata a discutere il piano di accorpamento e chiusura di società partecipate, sotto la scure della spending review montiana. È infatti di poche settimane fa la notizia che FinPiemonte Partecipazioni vorrebbe dare vita a una newco per realizzare un termovalorizzatore nel nord-ovest del Piemonte. «La nuova società opererebbe in un settore che per FinPiemonte non è strategico o innovativo, né FinPiemonte Partecipazioni ha competenze specifiche nella costruzione di un termovalorizzatore» commenta amaramente il consigliere del Pd Wilmer Ronzani.

L'occhio cade soprattutto sulle poltrone in ambito sanitario e non c'è da meravigliarsi visto che su un bilancio annuale di 11,5 miliardi, quelli destinati alla sanità sono nove. Le sei federazioni sanitarie sono un'invenzione recente. Le ha istituite la legge 3 del 28 marzo 2012, violando con sprezzo del pericolo una delle leggi sacre della politica italiana: nulla è più certo del provvisorio. Le federazioni, infatti, sono state costituite «al fine di promuovere il passaggio del servizio sanitario regionale da una fase caratterizzata dalla centralità aziendale e da logiche competitive ad una nuova fase orientata alla cooperazione interaziendale ed alla realizzazione di reti integrate di offerta, anche a livello interprovinciale, conseguendo, in tal modo, il massimo livello possibile di efficacia sanitaria ed efficienza organizzativa». Insomma, campa cavallo che l'erba cresce e in attesa che la vegetazione cresca, i poteri sono enormi: dagli acquisti di beni e servizi allo sviluppo delle reti informative, passando attraverso la gestione della logistica, del patrimonio immobiliare (dagli appalti alla vendita).

Il personale assunto non c'è - è quello delle aziende ospedaliere e delle aziende sanitarie che sono state consorziate nelle federazioni - ma in compenso gli organi si moltiplicano: c'è un'assemblea consortile, costituita dai direttori generali delle aziende sanitarie consorziate (quindi le sedie che c'erano sono rimaste), c'è un collegio sindacale, nominato dall'assemblea consortile ma soprattutto c'è l'amministratore unico, nominato dall'assemblea consortile su designazione del Presidente della Giunta regionale. Uomini di fiducia del Governatore Roberto Cota e della sua Giunta. Oggi. Domani dovranno essere fedelissimi di un altro politico e di un'altra coalizione: è il rapporto fiduciario, bellezza, e così le poltrone restano ma i beneficiati vanno e vengono come il giorno e la notte.

La legge - così certolina nel disciplinare i dettagli - guarda caso sorvola sui compensi. «L'incarico ha durata non inferiore a tre anni e non superiore a cinque anni - si legge al comma 8 dell'articolo 23 - è rinnovabile ed è disciplinato da apposito contratto di diritto privato». Il 5 aprile è stato pubblicato il bando del presidente della Regione Piemonte per la designazione degli amministratori unici delle sei federazioni ma non sono mancati gli elementi discutibili. «Desta perplessità l'assenza di criteri sul titolo di studio e sulle esperienze professionali precedenti dei candidati - dichiara Aldo Reschigna, capogruppo del Pd in consiglio regionale - ma la cosa che colpisce di più è che nel bando non è precisato il compenso per l'incarico che sarà determinato dalle assemblee consortili nel rispetto della legge. Il candidato deve però impegnarsi

preventivamente ad accettare la nomina qualora venga conferita. Non sembra la modalità più adatta per attirare le figure professionali necessarie per svolgere con efficacia un incarico considerato cruciale. Siamo convinti che le stesse funzioni delle federazioni potrebbero essere svolte da una Asl capofila per ogni quadrante, impedendo il proliferare di enti e incarichi e i relativi costi aggiuntivi». L'accettazione è implicita a prescindere dalla cifra, contravvenendo le regole basilari del mercato ma tanto i nomi gira che ti rigira sono sempre gli stessi o quasi. «Nella federazione 6 - spiega il consigliere Pd Rocchino Muliere - è stato ad esempio nominato direttore Mario Pasino, uomo di fiducia del vicepresidente Ugo Cavallera, ex democristiano passato a Forza Italia. Pasino è stato direttore generale dell'Asl Novi-Acqui Terme-Ovada ai tempi della seconda giunta Ghigo, fino al 2005, poi è tornato con la Giunta Cota, nel gennaio 2011, come commissario, molto contestato, dell'Asl di Alessandria».

Quanto ai risparmi, beh, giudicate voi. «La gara da 46 milioni per i servizi informatici bandita dalla Asl To3, che l'assessore si era impegnato a bloccare in una precedente Commissione - dichiarano i consiglieri Nino Boeti e Stefano Lepri - è stata aggiudicata e che non c'è nulla da fare. Non basta: l'Asl To1 ha affidato a una società esterna senza alcuna gara servizi per un milione che prima venivano garantiti dal Csi». Il Csi, il Consorzio a partecipazione regionale istituito proprio per queste funzioni, viene dunque in molti casi estromesso dalla informatizzazione della sanità. «La piattaforma informatica condivisa, più volte promessa dall'assessore Monferino - continuano i due consiglieri - è a tutto oggi solo una chimera. Alcune Asl stanno viaggiando per conto proprio, con gare e affidamenti individuali che rischiano di impedire la formazione di una rete con un linguaggio comune». Il Csi le poltrone ce l'ha e continua ad averle.

Con le nuove federazioni va a ramengo la Scr, la Società di committenza regionale partecipata interamente dalla Regione Piemonte, istituita con la legge regionale n. 19 del 6 agosto 2007 con l'obiettivo di razionalizzare la spesa pubblica e di ottimizzare le procedure di scelta degli appaltatori pubblici nelle materie di interesse regionale, in particolare nei settori delle infrastrutture, trasporti, telecomunicazioni e, giustappunto, sanità. Di fronte al fortissimo calo degli interventi infrastrutturali, alla intenzione di dare vita alle Federazioni sanitarie e al taglio di 900 milioni tra il 2010 e il 2012 nei trasferimenti dello Stato, il Pd propose di chiudere questa società. Macchè: proposta bocciata. Del resto la Giunta regionale, nella seduta del 5 dicembre, ha stabilito in merito all'acquisto di prodotti sanitari che «è stato fissato al 31 dicembre 2012, su proposta dell'assessore Paolo Monferino, il termine entro il quale le aziende sanitarie dovranno obbligatoriamente conferire alle Federazioni sovrazionali le funzioni riguardanti i piani di acquisto annuali e pluriennali e gli approvvigionamenti di beni e servizi. Alla Società di committenza regionale viene confermato l'affidamento, per l'attivazione delle convenzioni centralizzate, delle tipologie di prodotti già individuati nel gennaio 2011 (farmaci, aghi e siringhe, ausili di assistenza integrativa e protesica, prodotti di medicazione, guanti medicali, disinfettanti, mezzi di contrasto e sacche nutrizionali), mentre le Federazioni mantengono l'acquisto di servizi in ambito sanitario. Lo scopo è perseguire il massimo livello possibile di efficacia sanitaria ed efficienza organizzativa e produrre considerevoli risparmi dai processi di aggregazione e omogeneità degli approvvigionamenti». «Si giustifica spudoratamente un evidente doppione - conclude Reschigna - di cui non si sentirebbe la mancanza neanche in periodo di vacche grasse, figuriamoci in un periodo di vacche magre come quello che attraversiamo». Altro valzer, altro giro. Altra poltrona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Roberto Cota. Il presidente (sotto) ha 44 anni e guida la Regione Piemonte dal 30 marzo 2010

Foto: Quarta di una serie di puntate Le precedenti puntate della serie "I poltronifici regionali" sono state pubblicate sul Sole 24 Ore del 6 dicembre (Calabria), del 14 dicembre (Campania) e del 16 dicembre (Molise).

Ferrovie. Per l'ad quinto utile consecutivo e bilancio 2012 molto positivo nonostante la crisi

Moretti: bene i conti Fs Salerno-Reggio più veloce

Dopo Napoli-Bari firmato con Barca e Ciaccia nuovo contratto per il Sud

ROMA

Ferrovie dello Stato chiuderà l'esercizio 2012 con i conti in utile per il quinto anno consecutivo e in miglioramento rispetto il 2011. «Questo consentirà di affrontare le sfide e gli investimenti futuri con più tranquillità», ha detto l'amministratore delegato Mauro Moretti a margine della presentazione del Frecciarossa 1000 a Bologna. Il bilancio di quest'anno «è molto positivo nonostante una crisi forte», ha spiegato Moretti, precisando poi che «c'è un incremento delle persone trasportate» in termini di passeggeri-chilometro (misura che quantifica non i passeggeri trasportati, ma il numero dei chilometri percorsi dai passeggeri trasportati). «Questo - ha aggiunto l'ad di Fs - ci darà un minimo di tranquillità, dovendo far fronte a investimenti in autofinanziamento di 2,5 miliardi per il trasporto regionale e altri 4 miliardi per l'impianistica ferroviaria». Gli utili 2012 consentiranno anche di «alleggerire la posizione di debito». Moretti ha parlato anche di investimenti annunciando «novità» per la dorsale adriatica e in particolare per la Bologna-Ancona.

Intanto Fs assume nuovi impegni nel potenziamento e nella velocizzazione della rete ferroviaria del Mezzogiorno. Dopo la firma del contratto di programma della Napoli-Bari, che consentirà di aprire tutti i cantieri sulla direttrice da qui al 2017 con il sostegno dei fondi europei, ieri è stata la volta del contratto istituzionale per la Salerno-Reggio Calabria e della linea ionica da Sibari a Lamezia Terme. Qui l'impronta del ministro della Coesione territoriale, Fabrizio Barca, si vede ed è stato lui stesso a sottolinearla. «Sempre più la programmazione dei fondi Ue e Fas dovrà avvenire per obiettivi di servizio che i cittadini potranno misurare concretamente», ha detto precisando che per la programmazione 2014-2020, ormai alle porte, questa misurazione dei risultati diventerà la regola fondamentale. Agli obiettivi di servizio corrispondono poi sanzioni nel caso in cui gli impegni di servizio non vengano rispettati.

Ecco allora che l'intervento sulla Salerno-Reggio Calabria e sulla Sibari-Lamezia Terme, cui vengono destinati 504 milioni, è più leggero sul piano infrastrutturale e punta proprio a massimizzare i risultati in termini di realistico miglioramento del servizio. Sulla Salerno-Reggio Calabria l'obiettivo è incrementare la velocità di progetto a 200 chilometri orari, con una riduzione del tempo di percorrenza fra 20 e 40 minuti. Sulla tratta Metaponto-Sibari-Bivio Sant'Antonello, l'obiettivo dato alle Fs è di garantire un potenziamento del servizio «fino a 61 treni al giorno». Il miglioramento del servizio e la riduzione delle emissioni inquinanti sulla Sibari-Crotone-Catanzaro-Lamezia Terme sarà garantito invece dall'elettrificazione della linea.

I 504 milioni arriveranno per 40 milioni dal Fondo sviluppo e coesione 2007-2013, per 80 milioni dalla riduzione del cofinanziamento statale previsto dal «Piano di azione coesione», per 353 milioni dal Pon reti e mobilità e per 31 milioni da altre fonti statali. Soddisfazione ha espresso il governatore della Calabria, Giuseppe Scopelliti, mentre il viceministro alle Infrastrutture, Mario Ciaccia, ha sottolineato soprattutto le potenzialità logistiche. «Il progetto - ha detto - potrà essere utile agli hub portuali di Gioia Tauro e Taranto, confermando che il Sud è la soluzione alla questione dello sviluppo e non un problema».

G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA NOI E GLI ALTRI Le ferrovie in Europa Rete ferroviaria ad alta velocità (km) Linee ferroviarie pendolari (km) Germania Spagna Francia Regno Unito Italia

Foto: Capo azienda. L'amministratore delegato delle Fs, Mauro Moretti

ROMA

La polemica

Regione, ok al bilancio tra le polemiche Polverini: sul voto decido io. Nuovo scontro

Tagliata la spesa di 500 milioni Il Pd: è il Viminale che indica la data delle elezioni

MAURO FAVALE

L'ULTIMO «sgarbo» - come lo definiscono alla Pisana - della giunta Polverini nei confronti del Consiglio regionale si consuma sul bilancio e sulla finanziaria. Documenti approvati e rilanciati alla stampa con grande enfasi dalla presidente dimissionaria ma che nessuno, né maggioranza né opposizione, ha potuto esaminare a pochi giorni da una riunione del consiglio prevista per l'approvazione.

«Non possiamo andare in Aula - afferma la capogruppo Pdl Chiara Colosimo - senza sapere cosa c'è scritto nel bilancio». Per questo, la riunione dei capigruppo che doveva servire per convocare la seduta del Consiglio è stata rinviata proprio su richiesta del Pdl.

Ora sarà compito del presidente della Pisana Mario Abbruzzese tentare di ricucire un rapporto tra Polverini e maggioranza che, dopo due anni, sembra essersi definitivamente interrotto se non con tutti almeno con la componente di Fabio Rampelli (di cui la Colosimo è espressione). Di questo la Polverini non si cura e diffonde alla stampa un comunicato in cui elogia la sua azione di governo: «Confermiamo il percorso di risanamento dei conti iniziato nel 2010». La manovra, secondo la nota della giunta, «vale 500 milioni di riduzione delle spese, di cui 400 in spesa corrente e 100 in conto capitale». Duecento milioni in più, invece, arrivano da maggiori entrate. E se fino a due mesi fa dalla Regione facevano sapere che, per votare fuori dall'election day, era necessario trovare i fondi, oggi si scopre che quei fondi erano invece previsti, sono stati «risparmiati» e ora serviranno per fornire un contributo di 180 euro alle famiglie con tre figli a carico. Esterino Montino, però, segnala anche due nuove tasse: sul rumore prodotto dagli aerei e sui ripetitori del segnale dei telefonini, «balzelli che cittadini e imprese si ritroveranno sui biglietti aeree e sulle bollette dei telefoni». E mentre anche Sel critica aspramente la manovra («È l'ultimo atto della propaganda della giunta», afferma Luigi Nieri), un altro fronte polemico si apre, ancora una volta, sulla data del voto.

Ieri, infatti, la governatrice ha fatto sapere di aver «riassunto tutti i poteri in materia di indizione delle elezioni» che verranno convocate con le politiche. «Attendiamo di capire - afferma la Polverini - se la data individuata dal governo è il 17 o il 24 febbraio».

E se il centrodestra punta più sul 24, Nicola Zingaretti lancia l'allarme: «Sul voto nel Lazio si rischia l'ennesimo pasticcio. Il governo non sia connivente con chi non rispetta la legge. Chiederò un incontro urgente al ministro Cancellieri». Anche perché, come sostiene l'avvocato Gianluigi Pellegrino, non sarebbe più la Polverini a dover convocare le urne ma il governo, dopo le sentenze della giustizia amministrativa: «Ogni atto in materia da parte della governatrice sarebbe privo di efficacia». Di avviso contrario sono gli avvocati della Regione, convinti invece che la presidente abbia riacquisito «pieni poteri per indire il voto». Ma il Pd insiste: «La Polverini sulla data del voto non può e non deve fare più nulla, tutto è in mano al Viminale. La gente è stufo di questo balletto».

Foto: L'AULA L'aula del consiglio regionale del Lazio

roma

Scuola, da gennaio l'iscrizione sarà solo online

La rivoluzione dalle elementari alle superiori. Concorso, in 10mila al secondo round Domani lo scritto del concorso per insegnare nelle materne comunali Trecento i posti
SARA GRATTOGGI

ARCHIVIATA la preselezione del concorso per insegnanti, la prima di sempre completamente informatizzata, il mondo della scuola si prepara ora alla prossima sfida digitale: quella delle iscrizioni online. Per la prima volta, infatti, le iscrizioni al primo anno delle elementari, delle medie e delle superiori dovranno essere fatte esclusivamente su internet, come previsto dal decreto legge n.95/2012.

Le domande si potranno presentare dal 21 gennaio al 28 febbraio 2013. Le scuole destinatarie (o quelle di provenienza, se necessario) dovranno offrire un servizio di supporto alle famiglie prive di strumentazione informatica. Un nuovo step nel processo di dematerializzazione delle procedure amministrative, dopo i plichi telematici della maturità 2012 e l'introduzione dei registri elettronici. Le famiglie dovranno registrarsi e inviare le domande attraverso il sistema "Iscrizioni on line" sul sito del Miur o dall'indirizzo www.iscrizioni.istruzione.it. Il sistema avviserà le famiglie via posta elettronica, in tempo reale, dell'avvenuta registrazione e i genitori potranno seguire sul web l'iter della domanda inoltrata, in caso- ad esempio- non siano disponibili posti nella scuola o per l'indirizzo di prima scelta. Le famiglie, pur dovendosi iscrivere a un solo istituto, potranno infatti indicare in subordine altre due opzioni di proprio gradimento, nel caso nel prima non sia disponibile.

Intanto, i 9.697 aspiranti insegnanti nel Lazio che hanno superato le prove preselettive del Concorso attendono ora il 15 gennaio: data in cui sarà pubblicato in gazzetta ufficiale il calendario delle prove scritte. Il bilancio finale del primo test, nel Lazio, è di 26.145 prove effettivamente svolte sulle 33mila circa previste. Solo il 37,1 per cento dei partecipanti (poco meno di 4 su 10) è stato promosso. Un dato comunque migliore di quello nazionale, che vede ammesso il 33,5 per cento dei candidati. Nella prossima prova, gli aspiranti docenti dovranno affrontare una serie di domande a risposte aperte (non più quiz, insomma) sulle discipline oggetto d'insegnamento. Solo se la supereranno, potranno poi presentarsi all'orale, dove dovranno anche affrontare una lezione simulata di 30 minuti (altra novità del Concorso) che ne misurerà la capacità di stare in classe e di comunicare con gli studenti. Sulle successive fasi del Concorso, però, si profila l'ombra del ricorso al Tar già annunciato dall'Anief, che ritiene la soglia di ammissione dei 35 punti su 50 troppo alta e chiede vengano accettati anche coloro che hanno totalizzato dai 30 ai 34 punti.

Domani, invece, ad affrontare la prova scritta alla Fiera di Roma saranno i circa 3mila candidati che hanno superato la preselezione del concorso per insegnare nelle scuole d'infanzia comunali.

Trecento i posti messi a bando.

Foto: Una delle aule di informatica in cui si è svolta la prova preselettiva del concorso

ROMA

L'INTERVISTA

Regina: «Lo stop a Fiumicino danno molto grave al Paese»

Il vicepresidente di Confindustria chiede che Monti intervenga «ASSURDO MANDARE IN FUMO MIGLIAIA DI POSTI DI LAVORO QUALCUNO MI SPIEGHI PERCHÉ ROMA VIENE PENALIZZATA»

R O M A Aurelio Regina, con lo stop al piano di sviluppo di Fiumicino andranno in fumo quattromila posti di lavoro nel 2013. Di più. Da qui al 2021 ne svaniscono complessivamente 32 mila visto che la costruzione della nuovo terminal avrebbe assicurato una imponente mole di lavoro diretto e indotto. Quale vicepresidente della Confindustria per lo sviluppo, lei dovrebbe essere molto arrabbiato. «Per ora sono basito. Mi auguro che l'anticipazione del Messaggero possa ancora essere corretta. Se così non sarà, dovremo fare i conti con l'ennesima occasione perduta. L'avvio del piano di sviluppo di Fiumicino rappresenta un passo cruciale per il nostro Paese verso il ritorno alla competitività. Allo stesso tempo, da una parte ridurrebbe di qualche punto il gap con l'Unione Europea; dall'altra farebbe sì che il nostro hub diventi finalmente competitivo con aeroporti come Londra o Parigi. Non dimentichiamo che il blocco delle tariffe aeroportuali dal 2000 ha determinato l'accumularsi di un distacco tariffario rispetto alla media europea del 95%. Confido comunque che in extremis il governo trovi una soluzione». In attesa di un intervento del premier Mario Monti, auspicato da più parti, sfumano anche investimenti per 2,5 miliardi nei prossimi 10 anni e si provoca un vulnus grave alla credibilità del Paese. «Gli investimenti, a costo zero per le casse dello Stato perché totalmente privati, a cui lei si riferisce, tradotti in cifre significano 30 mila nuovi posti di lavoro nel breve e circa 230 mila nel medio e lungo periodo. Siamo veramente di fronte a un'opera strategica in termini di attrattività e impatto sociale, un'iniziativa in grado di catalizzare ricchezza e ovviamente anche attrarre investimenti stranieri che sono essenziali per la crescita del Paese. Però gli investimenti hanno bisogno di regole certe e non è un bel segnale cambiare le regole in corsa, come per esempio, sugli impegni presi dal governo sul ponte sullo Stretto di Messina. Così facendo si perde di credibilità e si allontanano gli investimenti esteri dal nostro Paese». L'impatto dell'aeroporto sui conti economici è imponente. Le stime parlano di 2,3 miliardi nel 2020, con un contributo addizionale al pil del Lazio dell'1,7% nel 2020, addirittura del 20% nel 2044. «Lo sviluppo infrastrutturale genera ricchezza, garantisce occupazione e avvicina geograficamente l'Italia all'Europa. Nell'ultimo decennio è stato perso molto tempo, sono state mancate occasioni e disperse risorse. I 15 miliardi non spesi in infrastrutture sono costati ad ogni cittadino 130 euro l'anno, pari a 24 miliardi di euro nei soli ultimi 3 anni». Forse è anche per questo che Roma ha perso le Olimpiadi? «Quello ormai è un capitolo chiuso. L'Italia ha bisogno di investire in infrastrutture: adeguarsi ai livelli europei significa far crescere il Pil del 12% in 10 anni, significa produrre 177 miliardi di ricchezza in più, significa creare 2,8 milioni di posti di lavoro». La Sea, che gestisce Linate e Malpensa, ha già ottenuto il via libera alle nuove tariffe. Non trova curioso che Adr resti esclusa dall'adeguamento? «La competizione va fatta non tra scali nazionali ma a livello internazionale. La partita o la vinciamo tutti o la perdiamo tutti. Bisogna fare più attenzione alla politica infrastrutturale con una programmazione più attenta che stabilisca le priorità. Da troppi anni stiamo fermi perdendo posizioni su posizioni rispetto ai nostri partner europei». Umberto Mancini

2,5 Sono, in miliardi di euro, gli investimenti previsti dal piano di sviluppo dell'aeroporto di Fiumicino ma bloccati dalla mancata approvazione del contratto di programma

ROMA

IL CASO

Caos Regione la data del voto è di nuovo in alto mare**Zingaretti chiede un incontro urgente al ministro Cancellieri BERLUSCONI FRENA SUL VOTO NAZIONALE IN BILICO L'ELECTION DAY DEL 17 O 24 FEBBRAIO PELLEGRINO: NON SI PUÒ**

Mauro Evangelisti

Torna la tempesta sulla data del voto della Regione Lazio. A oggi l'unica data scritta nero su bianco è il 10 e l'11 febbraio, contenuta in un decreto firmato dalla presidente Renata Polverini in ottemperanza dei provvedimenti del Tar e del Consiglio di Stato. Si dava per possibile una modifica - il 17 o il 24 febbraio - visto che c'era stata l'accelerazione della crisi politica nazionale e dunque si poteva votare nel Lazio nello stesso giorno delle politiche. Ma finora sono solo parole: il decreto della Polverini del 10 febbraio non è mai stato ritirato. Ieri c'è stato un altro colpo di scena: il Pdl ha frenato nell'approvazione della legge di stabilità in Parlamento e in questo modo si presume che si possa votare per le politiche più avanti, in marzo. L'INCONTRO Dunque, anche il Lazio slitta? No, Nicola Zingaretti, candidato alla presidenza della Regione, ha detto: non se ne parla. E ha chiesto un incontro urgente al ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri. Zingaretti: «Sul voto della Regione Lazio si rischia l'ennesimo pasticcio. Il Governo Monti non sia connivente con chi non rispetta la legge e le sentenze della Magistratura». Come dire: se l'election day comporta uno spostamento di uno o due settimane delle elezioni del Lazio bene, altrimenti ci mettiamo di traverso. E Gianluigi Pellegrino (Movimento difesa del cittadino) artefice delle sentenze del Tar, che costrinsero la Polverini a indire le elezioni per il 10 e 11 febbraio, è già pronto a rivolgersi di nuovo alla magistratura. Renata Polverini però fa sapere: la scelta spetta a me. Dice il suo ufficio stampa: «A seguito delle ultime decisioni adottate dalla seconda sezione bis del Tar del Lazio la presidente Renata Polverini ha riassunto tutti i poteri in materia di indizione delle elezioni regionali. Nei prossimi giorni la presidente firmerà il decreto per l'indizione delle elezioni nella medesima data delle elezioni delle altre regioni chiamate al voto e di quelle politiche». E il ministro Cancellieri è sulla stessa linea. Polverini però non sembra intenzionata a fare forzature: «Ho visto che il governo ha auspicato che anche il Lazio vada alle elezioni con le politiche, il Molise e la Lombardia. Raccolgo naturalmente l'auspicio del governo che conferma ciò che avevamo sempre sostenuto noi e che il governo motiva con la necessità, in un momento così difficile dal punto di vista economico per il Paese, di ridurre i costi elettorali. Così facendo il Lazio non dovrà più impegnare i trenta milioni che erano necessari andando al voto da soli». LA SOLUZIONE Quindi il 17 o 24 febbraio sarebbe una soluzione condivisa anche dal Pd. Perché allora Zingaretti è tanto preoccupato? Dice Pellegrino che parla a nome del Movimento difesa del cittadino: «Temiamo vi sia un tentativo di rallentare l'approvazione della legge di stabilità, perché si vuole votare il più tardi possibile per il Lazio e per le politiche. Ma non si può fare: la nostra rinuncia alla sola sospensiva ha fatto solo cadere la data del 3 febbraio. Si è quindi tornati alle sentenze del Tar e del Consiglio di Stato che concedevano un mero termine di grazia di cinque giorni alla Polverini per fissare la data del voto, passando poi ogni relativo potere sia in caso di inerzia sia per ogni eventuale correzione, esclusivamente al Ministro dell'Interno quale commissario ad acta. Quei cinque giorni sono ampiamente scaduti. La Polverini ha fissato la data del 10 e 11 febbraio. Quella data o resta ferma o può essere cambiata solo dal Ministro dell'Interno avendo la Polverini perso ogni potere al riguardo per inequivoco ordine del giudice». I legali della Polverini hanno risposto affermando il contrario: «Ora la presidente ha pieni poteri per l'indizione del voto».

Foto: PALAZZO La sede della Regione Lazio in via Cristoforo Colombo

CAGLIARI

LA NUOVA CHIMICA La Sardegna prova a reagire alla crisi con il piano di Matrìca, una joint venture tra Versalis e Novamont La Cisl: ora si abbatta il deficit infrastrutturale che da anni ci indebolisce

Un cantiere per l'isola Polo verde a Porto Torres

Oltre 200 persone al lavoro nel progetto Eni Scaroni: finisce l'incubo del vecchio impianto Altri 100 troveranno un impiego nell'indotto a inizio 2013 Passera: è la prova che lo sviluppo c'è

MARIO GIRAU

Per la Sardegna è quasi una rivoluzione industriale. Se alle promesse seguiranno i fatti e il cantiere di "Matrìca" girerà a pieno regime, fra qualche anno quel che resta della petrolchimica isolana lascerà il posto alla chimica verde. La green economy subentrerà alla cultura del petrodollaro e immense distese di aridocolture a basso input, a cominciare da tre genotipi diversi di cardo, prenderanno il posto di cattedrali d'acciaio e giganteschi serbatoi. Una "cartolina ambientale" ieri mattina preannunciata al ministro per le Attività produttive, Corrado Passera, e al sottosegretario Claudio De Vincenti, durante la presentazione del cantiere di Matrìca, joint venture Versalis (ex Polimeri Europa, Eni) e Novamont leader mondiale nelle bioplastiche, avviato 5 mesi fa per la costruzione di uno dei poli di chimica verde più innovativi del mondo e sicuramente il più grande d'Europa. Nel cantiere della fase 1 (impianti di monomeri e lubrificanti bio, 110 milioni di investimenti) - che si trova dentro lo stabilimento petrolchimico - si stanno realizzando fondamenta e terrapieni per l'installazione di macchinari e attrezzature affidate, in gran parte, all'opera di fornitori sardi. Un'iniezione di tecnologia innovativa per tutta l'industria chimica italiana, alla quale lavorano in questo periodo circa 200 persone nell'indotto, 300 a partire dai primi mesi del 2013, con ulteriori cento persone che si aggiungeranno nelle officine esterne. All'inizio del prossimo anno partiranno anche le prime sperimentazioni. «Con questa bioraffineria integrata - ha detto il ministro Passera al termine del sopralluogo fatto con l'amministratore delegato di Eni, Paolo Scaroni - si dimostra che l'Italia può costruire un nuovo modello di sviluppo. Qui abbiamo l'esempio di cose concrete che si integrano col territorio». «Un impianto che ci consente di guardare al futuro con serenità», ha commentato davanti ai giornalisti l'ad dell'Eni. «Per l'Ente nazionale idrocarburi - ha aggiunto Scaroni - il cracker di Porto Torres era divenuto un incubo». Il cuore di questo stabilimento, destinato a potenziare anche la filiera agricola, è il centro di ricerca, dove attualmente lavorano 14 persone, di cui 4 giovani laureati che diventeranno undici con i 7 nuovi ricercatori previsti nel 2013, segnalati dalle Università di Cagliari e Sassari, convenzionate con Matrìca, che oggi occupa una cinquantina di tecnici (120 entro l'anno venturo), per sfruttare le possibili sinergie tra i due atenei sardi e la nuova impresa. Il programma complessivo d'investimenti (con la centrale a biomasse) raggiungerà a regime il mezzo miliardo. Alla fine, la maxi-installazione di sette impianti entro il 2016 sarà una delle più grandi del pianeta: capacità annua pari a 350mila tonnellate di bioprodotto. Per il momento gli stabilimenti per i quali si aprono i cantieri sono destinati a produrre elementi d'intermediazione come monomeri, additivi per lubrificanti ed elastomeri. Tutti ottenuti da materie prime rinnovabili: oli vegetali e scarti agricoli. «Tutto bene - ha detto Giovanni Matta, segretario regionale Cisl, al termine dell'incontro delle forze sociali col ministro Passera - purché Governo e Regione si impegnino ad abbattere il deficit infrastrutturale che da anni indebolisce l'industria sarda e che ha messo in crisi le aziende del Nord Sardegna».

Foto: Corrado Passera e Paolo Scaroni

ROMA

Stop al blitz Convocata d'urgenza l'Assemblea degli azionisti

Assunzioni lampo

rinviato il Cda Cotral Il Collegio dei sindaci diffida l'azienda «virtualmente fallita»

Susanna Novelli

s.novelli@iltempo.it

Giornata «movimentata» in casa Cotral. Le indiscrezioni pubblicate da Il Tempo, sulle delibere di assunzione a tempo indeterminato per l'addetto stampa del presidente Adriano Palozzi e dell'attuale Amministratore delegato Vincenzo Surace, hanno sollevato un polverone tale che dopo una riunione fiume e, soprattutto, il parere negativo del Collegio dei sindaci, si è rinviato il Consiglio di amministrazione. Il tavolo sul quale c'era la delibera di assunzione a dirigente apicale dell'addetto stampa del presidente, intenzionato a candidarsi alle regionali e dunque prossimo alle dimissioni. Un piattino da 70mila euro più 40 mila di bonus, al quale sarebbe seguita l'assunzione, o meglio l'auto-assunzione dell'Ad come direttore generale. Oltre all'omesso «controllo analogo» introdotto dalla giunta Polverini per evitare assunzioni facili, (la ratifica delle decisioni sulla struttura delle società da parte dell'assessore competente, alias Luca Malcotti), a dare il colpo finale ci ha pensato il Collegio dei sindaci. In serata una nota interna dell'organo di vigilanza Cotral, dichiarando «virtualmente fallita» l'azienda, dopo aver duramente criticato lo stato dei conti, ha diffidato i vertici dall'assumere qualsiasi impegno economico. A concludere, la convocazione d'urgenza dell'Assemblea degli azionisti il 28 dicembre. Intanto dalla Pisana arrivano i primi «no». Il capogruppo Pdl, Chiara Colosimo è lapidaria: «La logica delle assunzioni esterne senza concorso deve essere abbandonata. Questi metodi applicati per decenni dalla sinistra non sono in linea con il percorso di salvaguardia e rilancio di Cotral. La selezione interna rappresenta, oggi più che mai, una scelta che coniuga economicità e sicurezza nel risultato, in contrapposizione alle incognite e agli alti livelli di costo che comporterebbero selezioni curriculari esterne». Critico il dirigente romano del Pd, Riccardo Agostini: «L'abuffata prenatalizia per la Polverini e il suo cerchio magico è iniziata a colpi di incarichi. A Cotral, mentre pendono cause per i dirigenti illegittimamente licenziati, si cerca di assumere 5 dirigenti esterni in un'azienda sul lastrico, considerata ora un utile poltronificio per amici». Carta e penna per il presidente del Gruppo Misto alla Pisana, Antonio Paris: «Ho scritto alla Polverini e ai vertici Cotral, sulle presunte assunzioni esterne in Cotral che, oltretutto, graverebbero sui conti disastrosi dell'azienda. Qualora non si abbandoni la logica delle assunzioni esterne sono pronto a votare contro il Bilancio».

ROMA

Regione

La giunta Polverini vara l'ultima finanziaria

La Giunta Polverini ha approvato la Finanziaria regionale per il 2013 che rappresenta la sesta e conclusiva manovra di questa legislatura, confermando il percorso di risanamento dei conti avviato sin dall'insediamento della presidente Renata Polverini». Così la Regione in una nota. «Per la prima volta nella sua storia - dichiara Polverini - il Lazio può destinare una parte della manovra fiscale agli investimenti e al sociale e non solo alla copertura del disastroso buco della salute». In particolare con la finanziaria 2013 si mantengono gli stanziamenti per l'arsenico, i rifiuti, la difesa del suolo e istituisce, per la prima volta, un Fondo per il sostegno finanziario alle famiglie numerose utilizzando, per il primo anno, le risorse (circa 20 milioni) risparmiate con l'election day e, negli anni successivi, gli ingenti risparmi garantiti dal miglioramento del disavanzo della sanità. In questo modo, una famiglia con tre figli a carico e un reddito inferiore ai 50mila euro avrà diritto, per ogni figlio, a un contributo pari ad almeno 180 euro anno. «Un altro settore particolarmente colpito dai tagli è stato - dice la nota - quello del trasporto; per il Lazio questi tagli hanno rappresentato uno scoglio grandissimo. Attualmente il trasferimento dello Stato è pari a 589 milioni che non coprono la spesa regionale per il settore che, nel 2012, è stata di 867 milioni. Per il 2013 è prevista la copertura dei contratti di servizio di Trenitalia (231 mln), Cotral (233 mln), Ferrovie Ex Concesse-Atac (94 mln) più 32 milioni di Iva; con fondi regionali sarà coperto il contributo al TPL dei Comuni del Lazio intanto con 50 milioni e dopo, attraverso lo svincolo delle risorse destinate alla copertura del disavanzo della sanità, sarà garantito il contributo a Roma Capitale (188) e i restanti 20 milioni al TPL degli altri Comuni. In questo modo anche per il 2013 sarà data copertura integrale agli impegni per il trasporto regionale. Altrettanto incisiva è stata l'azione di contenimento della spesa con razionalizzazioni e minori costi che hanno riguardato tutti i settori dell'organizzazione regionale: dal Consiglio regionale (meno 30 milioni) alle spese per la comunicazione della Giunta (passate da circa 10 a 5 milioni; oltre 21 milioni in meno, cioè di quelli sostenuti nel 2010 dalla Giunta Montino), alle spese relative ai servizi generali e di gestione (circa 20 milioni) come ad esempio spese per la pubblicazione del bollettino e degli atti regionali, affitti, spese di funzionamento». Introdotte poi due tasse di scopo, sulle emissioni sonore degli aeromobili e di quella relativa alle emissioni di campi elettromagnetici da parte delle antenne di telefonia mobile.

ROMA

LazioComuni, Province e Regione debitrice di un miliardo per opere già realizzate

Imprese edili strozzate dagli enti locali

Negli ultimi quattro anni chiuse 2.800 aziende. L'Ance: non ce la facciamo più

@BORDERO:#VERDAM-CRON@%@Damiana Verucci

Un miliardo di euro. Le imprese edili di Roma e del Lazio sono creditrici di una cifra enorme nei confronti dell'amministrazione pubblica. Comuni, province e Regione hanno praticamente bloccato da oltre due anni i pagamenti di opere già realizzate, determinando una crisi senza precedenti che sta mettendo in ginocchio il settore.

Lanciano per la prima volta insieme un grido d'allarme all'indirizzo delle istituzioni le sei associazioni dei costruttori edili della regione - Acer Roma, Ance Latina, Ance Frosinone, Ance Rieti e Ance Viterbo - in quella che dovrebbe essere una conferenza di fine anno per scambiarsi gli auguri ma che diventa l'occasione per fare luce su una situazione a dir poco drammatica attraversata da uno dei settori più importanti dell'economia regionale. Se la situazione dei pagamenti non dovesse sbloccarsi al più presto, non solo le associazioni prevedono il fallimento di altre migliaia di imprese ma si assisterà, impotenti, al blocco di numerose opere pubbliche tra le quali strade, edifici scolastici e residenziali.

Intanto la pausa natalizia potrebbe decretare la morte di altre centinaia di imprese di Roma e del Lazio, che si vanno ad aggiungere alle 2.800 già chiuse dal 2009 ad oggi. Chiusure che hanno portato e che porteranno alla messa in mobilità di migliaia di operai. «Le imprese non possono più andare avanti senza essere pagate», tuona Stefano Petrucci, presidente di Ance Lazio. Il 2012 è stato l'anno peggiore. Ai mancati pagamenti si è aggiunta la stretta creditizia delle banche, che sempre più difficilmente concedono prestiti e quando lo fanno rinvolgono indietro nei tempi stabiliti i loro soldi. Il risultato è che le imprese portano a termine i lavori richiesti, sperando di ottenere prima o poi quanto è loro dovuto, si indebitano per pagare gli stipendi al personale e quando la banca viene a bussare alla loro porta sono costrette a dichiarare fallimento. «I crediti che le imprese edili vantano nei confronti delle diverse committenze pubbliche nel Lazio sono ormai prossime al miliardo di euro - continua Petrucci - si tratta di una cifra enorme che manca al sistema economico». Per questo, incalza il presidente dell'Acer Eugenio Batelli, «non possiamo più assicurare la realizzazione di opere pubbliche o interventi di riqualificazione con la conseguenza che a rimetterci saranno i cittadini». Le associazioni accusano la politica di essere indifferente. «Ai prossimi candidati alle regionali - continua Petrucci - non potremo che chiedere di sbloccare immediatamente la situazione dei pagamenti. Vogliamo soltanto quanto ci è dovuto». Altra possibile soluzione al problema potrebbe essere la compensazione fiscale. Continua Petrucci: «Se ci sono 100 euro di debito fiscale e 100 di credito, perché non compensarle? Il paradosso, invece, è stato quello di chiedere il pagamento dell'Imu su case o fabbricati anche a quegli imprenditori che vantano crediti nei confronti dell'amministrazione pubblica». Ma il sistema, evidentemente consolidato, va avanti. Denuncia il presidente Ance Lazio: «L'Astral, che ha accumulato debiti con le imprese per oltre 50 milioni per opere realizzate e mai pagate, ha avviato una procedura per ricevere offerte per opere di 2 milioni riguardanti la riqualificazione di un tratto della Tiburtina. Ho chiesto al presidente Luzzi di sospendere le procedure per la realizzazione di quest'opera perché ritengo dannoso attivare nuove iniziative senza le dovute certezze economiche».

Fiat, Marchionne parla a Melfi Esclude la Cgil dagli incontri

. . . Presenterà due Suv e sponsorizzerà Monti Ma per gli operai arriva ancora cassa integrazione
MASSIMO FRANCHI ROMA

Una Pomigliano 2. O qualcosa di molto vicino. A quasi un anno esatto dalla presentazione in pompa magna della Nuova Panda nello stabilimento campano, Sergio Marchionne e John Elkann concedono il bis a Melfi. Nello stabilimento lucano i vertici della Fiat concluderanno un anno tormentato con un messaggio ottimista. Annunceranno i nuovi modelli che saranno prodotti a Melfi dal 2014, due piccoli Suv, realizzati sulla piattaforma B, quella delle utilitarie. Per i 5 mila operai di Melfi però si prospetta un 2013 di grande difficoltà. Proprio ieri la direzione della Fiat Sata ha comunicato ai sindacati un nuovo periodo di cassa integrazione per il mese di gennaio dal 14 al 21 gennaio 2013 e per i giorni 28 gennaio e 1 febbraio. Quello di Marchionne sarà un altro discorso politico, come quello del 14 dicembre 2011. Il manager canado-abruzzese lo ha immaginato come un discorso di svolta in cui elogerà Monti e ne chiederà la candidatura e motiverà il cambio di strategia, i nuovi investimenti, proprio con l'opera di governo del premier tecnico che ha ridato lustro al Paese. Un amore ripagato, visto che Monti ha sempre appoggiato l'idea di una «Fiat impresa globale» che può investire dove vuole. Come a Pomigliano, Marchionne parlerà alle maestranze e alle autorità (dalle ore 12) all'interno dello stabilimento della Fiat Sata. Sarà anche l'occasione per incontrare i sindacati firmatari degli accordi e che si apprestano a chiudere anche il rinnovo del contratto Fiat. A Melfi domani infatti scenderanno i segretari generali di Cisl, Uil, Ugl e Fismic. Con Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti, Giovanni Centrella e Roberto Di Maulo i vertici del Lingotto illustreranno le prospettive future del sito, mentre difficilmente parleranno degli altri stabilimenti, a partire da Mirafiori. Ancora una volta è esclusa la Cgil. Con la Fiom che protesterà fuori dai cancelli. Il segretario generale Maurizio Landini e il segretario nazionale e responsabile auto Giorgio Airaudo, incontreranno i lavoratori durante il cambio turno, in contemporanea con la conferenza stampa di Marchionne. «Saremo lì per ricordare a tutti che la Fiat ostentatamente sta ancora tenendo fuori dalla fabbrica i tre nostri iscritti, Giovanni Barozzino, Marco Pignatelli e Antonio Lamorte, che hanno vinto la causa - spiega Giorgio Airaudo - pagandoli senza farli lavorare. In più speriamo che qualcuno dei sindacalisti che incontreranno Marchionne abbia il coraggio di chiedergli il futuro della Grande Punto, di cui non si sa ancora niente. Con la Grande Punto Melfi si assicurava grandi volumi di produzione e occupazione. Invece con i Suv la Fiat prende una strada rischiosa: i due Suv erano stati promessi a Mirafiori e sono rimasti bloccati per molti mesi. Più in generale - chiude Airaudo - la Fiat sta cercando di portare avanti una strategia stabilimento per stabilimento, ma non paga: a Pomigliano, pur con un nuovo prodotto, più di 2mila operai sono ancora fuori». RICORSO FIOM SU POMIGLIANO E proprio su Pomigliano continua il braccio di ferro legale tra Fiat e Fiom. È di ieri la notizia che il ricorso della Fiom sulla procedura di mobilità per i 19 operai che il Lingotto ha deciso di licenziare per ritorsione contro la sentenza che l'ha costretta ad assumerne 19 iscritti alla Fiom sarà esaminato dal Tribunale di Roma il prossimo 15 gennaio. Proprio pochi giorni prima della scadenza della procedura di mobilità e del tentativo di conciliazione fra azienda e sindacati.

Foto: Autovetture nei piazzali della Fiat Sata di Melfi

Foto: FOTO ANSA

TORINO

**IL COMUNE ANNUNCIA L'AGGIUDICAZIONE DELLO SCALO A GAMBERALE PER 35 MILIONI DI EURO
Va a F2i il 28% di Torino Caselle**

Il prezzo potrebbe aumentare di 5,6 mln Intanto il fondo sarebbe in trattative per rilevare anche la quota dei Benetton
Luisa Leone

F2i entra anche nella gestione dell'aeroporto di Torino Caselle, dopo quelli di Napoli e Milano. Ieri il Comune ha annunciato ufficialmente l'aggiudicazione al fondo guidato da Vito Gamberale del 28% della società concessionaria dello scalo, Sagat. La partecipazione sarà trasferita ai nuovi soci a un prezzo di 35 milioni più un earn out fino a 5,6 milioni, che sarà corrisposto «nel caso in cui il margine operativo di Sagat dei prossimi tre anni dovesse superare alcuni parametri determinati», si legge nel comunicato dell'amministrazione comunale. L'offerta di F2i è risultata migliore rispetto a quella avanzata dalla holding del gruppo Benetton Sintonia, che avrebbe messo sul piatto, nell'asta tenuta lo scorso 13 dicembre, 29 milioni. Tuttavia il prezzo di aggiudicazione è risultato sensibilmente inferiore alla base d'asta, fissata in 55,8 milioni. Comunque, la proposta del fondo «è stata ritenuta congrua anche a seguito di una valutazione positiva effettuata dall'advisor incaricato», si legge ancora nella nota del Comune di Torino, che rimane in ogni caso azionista di Sagat con il 10%. E adesso Sintonia, che ha il 24% della società di gestione, potrebbe cedere la partecipazione proprio al fondo guidato da Gamberale. Anzi, secondo indiscrezioni il cda di F2i potrebbe analizzare l'operazione già nella riunione prevista per domani. D'altronde la società del gruppo Benetton aveva già annunciato ai soci di Sagat, in una lettera inviata qualche tempo fa, la sua intenzione di valutare tutte le opzioni disponibili nella partita per Caselle, dall'esercizio del diritto di prelazione sulla quota ceduta dal Comune, a quella di vendere il suo 24%. E la possibilità che F2i cresca ancora nell'azionariato di Sagat sembra confermata anche da quanto riportato nel comunicato di ieri, in cui si specifica che «eventuali acquisizioni» da altri soci saranno realizzate dal fondo guidato da Gamberale «alle stesse condizioni offerte alla città di Torino». Intanto una delibera approvata qualche giorno fa dalla giunta comunale prevede di modificare lo statuto della società per permettere al fondo di avere le necessarie prerogative in merito a nomina degli amministratori e cessione di quote. Il provvedimento dovrà passare al vaglio del Consiglio comunale, ma visto che le modifiche erano già previste dal bando per la cessione del pacchetto del 28% dell'aeroporto, non dovrebbero esserci particolari sorprese. (riproduzione riservata)

Foto: Vito Gamberale